

Giornalisti sportivi non barate!

C'è una sindrome dello sport in generale, e del calcio in particolare, inteso come accidente d'una dolce patologia di straniamento storico. La patologia in quanto tale è endemica e diffusa, lo straniamento riguarda gli intellettuali e gli storici che si occupano del fenomeno. Traduco: si scrivono molti libri che hanno per oggetto lo sport.

Gli autori sono per lo più giornalisti sportivi, dai quali non sarebbe insensato pretendere un minimo d'intelligenza, di metodo storiografico, come fu di Ghirelli o com'è di Giuntini. Invece no, l'epidemia di sindrome, evidentemente contagiosa, prevale. I diagnostici distinguono, tra i sintomi, l'assenza di un sistema critico e il disinteresse antropologico, sostituiti dalla nostalgia, intesa come ricordo e

rimpianto, dall'irrazionalità o irragionevolezza, da un in-zucherato senso tragico. D'accordo, non si tratta di una sintomatologia specifica. La sindrome infatti ci colpisce quando scriviamo qualcosa che attiene al nostro passato, senza esercitare un sufficiente autocontrollo.

Ho qui davanti a me alcuni recenti libri che evocano personaggi o avvenimenti ai quali viene sentimentalmente attribuito un valore di esemplarità o di eccezionalità. Quando poi li leggo mi trovo accherchiato e oppresso da un'aneddotica languorosa, zucherata, come sanno essere le nostalgie. Di che? La risposta più facile è della propria giovinezza passata (difficile dire perduta quando chi scrive è ancora giovane). La storia non c'entra, perché nulla è meno storico dei rimpianti. Semmai è un romanzo ro-

sa, dove tutta l'epica eventuale del fenomeno si è sfilacciata, sciolta, in un'operazione consolatoria o autorassicurante. Letture mortali per un diabetico. Dalla sindrome non si salva neppure Darwin Pastorin, a dimostrazione che non è vero per niente che «nomina sunt omina» (un darwiniano convinto come sono io pretenderebbe almeno un maggior rigore scientifico e non la perpetuazione di una fuga elusiva nella nostalgia, specie da parte di un «editorialista» del «Manifesto» e del «Diario», e che ora pubblica un libro da Feltrinelli, «Le partite non finiscono mai»).

Le partite, invece, seguendo le leggi evoluzionistiche di Darwin (Charles Robert) sono finite ormai da un pezzo. Ciò che non è finito è l'abuso di sostanze zucherine. Il

problema non è grave e forse nemmeno importante. Importante è non barare, considerare le cose così come stanno, senza fingere che l'uomo sia una scimmia o viceversa. Come «genere» lo sport in generale e il calcio in particolare appartengono ormai da anni al sistema pubblicitario. Le squadre sono centri di vendita pubblicitari tramite la televisione. Le regole non sono sportive più di tanto, ma sono dettate da interessi economici e commerciali che le condizionano e le modificano. Darwinianamente. Persino come luogo dello spettacolo lo sport si è trasferito sugli schermi televisivi: sempre meno gente negli stadi sempre più numerose le trasmissioni a commento (di ciò che nessuno degli spettatori ha visto), sette giorni su sette, bla bla bla, spesso da parte di giornalisti semianalfabeti litigiosi,

moderati da un domatore di pulci in pensione. Eppure anche Pastorin incomincia raccontando di un provino andato a male nel '67, col rammarico di non aver indossato la maglia bianconera (io, che quando lui nacque a San Paolo del Brasile, ero già padre da un pezzo, il provino lo passai e vestii la maglia granata al Filadelfia, ma non mi viene in mente di scrivervi un libro). Dopo di che inventa un Mazzola in Portogallo, il 5 maggio '49, ansioso di tornare a casa. Per trovarsi con chi? Ecco, tutto ciò mi sta bene solo se ha funzione terapeutica ed esorcistica. In compenso e nel frattempo continuiamo a rimanere privi di una storia dello sport in Italia. Il colmo è che non ci abbia ancora pensato l'Einaudi per i suoi «Annali». Ma a quali collaboratori può attingere?

FOLCO PORTINARI

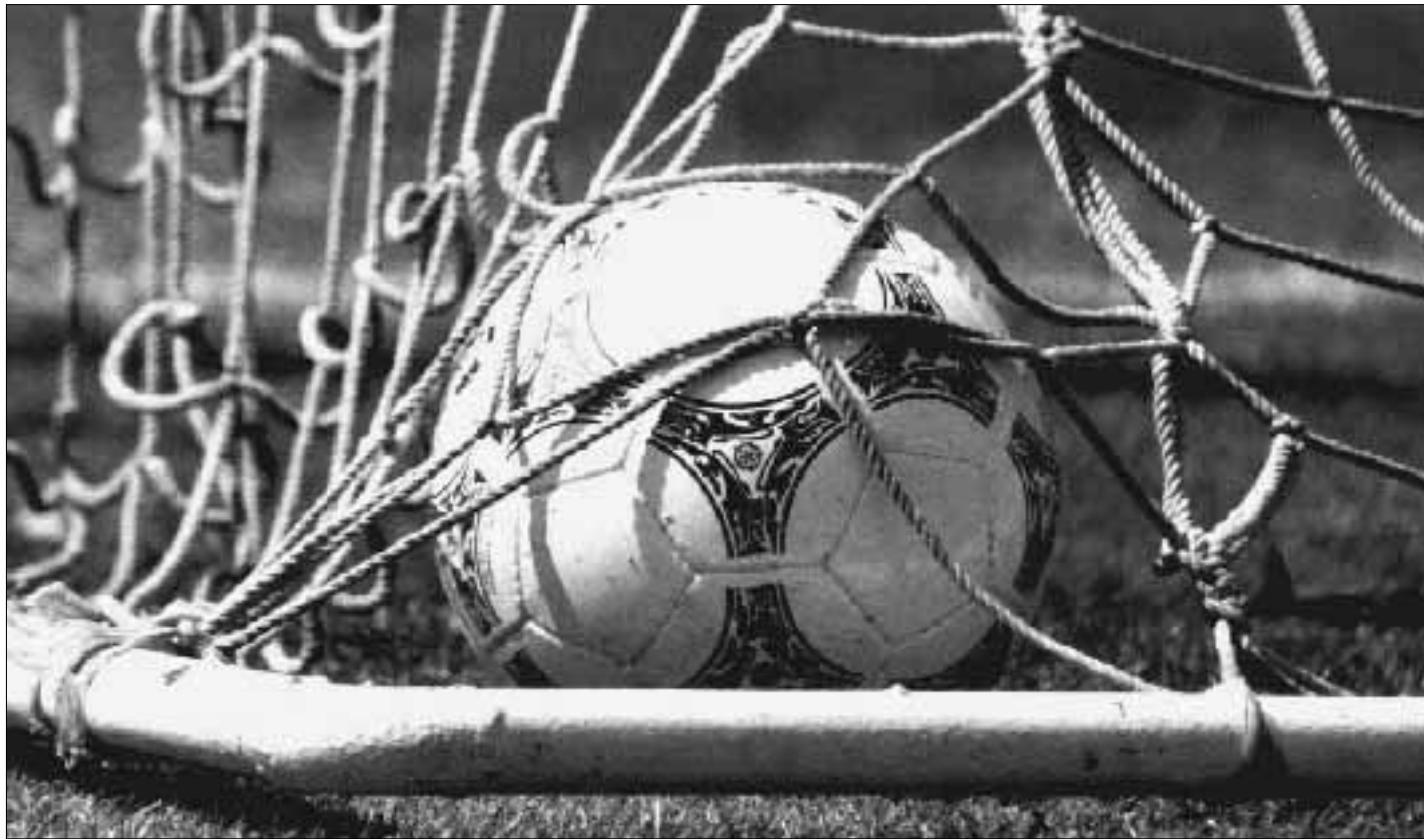
Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ UN SEMINARIO SULL' APPORTO DEL GERGO SPORTIVO

E la politica si salva in corner



GIULIANO CAPECELATRO

«È perché si impone la concretezza, la certezza. In una partita, di calcio, di tennis, di bocce, il risultato è l'unica cosa che non si discute. Si può discutere come ci si è arrivati, ma le cifre restano lì, indiscutibili. È questo dato della concretezza che può spiegare la fortuna del linguaggio sportivo, i suoi apporti massicci al linguaggio parlato». Il golden-boy, al secolo Gianni Rivera, classe 1943, sottosegretario alla Difesa, un passato di calciatore ai massimi livelli, anche se con la taccia di *abatino*, dopo essersi smarcato, *in-fila* *imparabilmente* in rete.

Mirabile e nefandezze del linguaggio sportivo: innumerevoli le seconde, numerose le prime, ad onta dei detrattori. Per anni hanno furoreggiato la *barba al palo* e il *pur bravo Bugatti*, formula consolatoria del cronista nei confronti di un portiere battuto. Passata a miglior vita la *zona Cesarini*, alquanto datata il *catenaccio*, oggi trionfano il *contropiede* e la *pole position*. Sono così numerose le mirabili, e spesso i meriti, da aver risvegliato l'attenzione anche della compassatissima Enciclopedia italiana (la Treccani), che nel promuovere «Il Conciso», concentrato del Vocabolario Treccani, si è accorta che tra le «fonti del linguaggio» lo sport di questi tempi fa la parte del leone. Così ha organizzato un bel seminario, dal titolo accattivante «Non sempre la palla è rotonda», che ha visto radunati nel Centro congressi dell' università La Sapienza nomi illustri di esperti, di operatori del linguaggio e di sportivi: da Gianni Mura a Sergio Zavoli, da Giorgio Tosatti a Massimo Fabbricini; da Gianni Rivera a Carolina Morace, ex giocatrice di calcio, Damiano Tommasi, calciatore in piena attività, e Antonello Venditti, cantautore, aedo delle passioni popolari. A fare gli onori di casa i professori Raffaele Simone, che ha curato l'edizione de «Il Conciso», e Mario Morcellini, direttore del dipartimento di Sociologia.

Tema non nuovissimo. Si svizzera e dibatte da diversi anni, tra banalità e intuizioni illumi-

nanti. Ma il fatto che a *scendere in campo* questa volta sia la Treccani, conferisce all'argomento un'aureola di scientificità. E scienza ed immagini mescola nel suo discorso Raffaele Simone, che parla di «foresta lessicale», quando accenna ai 4-5.000 termini specificamente sportivi che hanno trovato accoglienza nelle duemila pagine e tra le novantamila voci e cinquecentomila accezioni (con trecento disegni originali) che formano «Il Conciso». Con una fitta gerarchia, distinzioni e sfumature tra i termini, un'«arbore-scenza di concetti», che costituiscono, è il suo pensiero, «il punto di partenza per un sapere che si può anche dichiarare scientifico. Si può affermare che siamo al livello delle scienze classificatorie mature».

Ma perché il discorso sportivo fa tanta presa? Risposte ne sono state date svariate nel tempo. Da scrittori, antropologi, filosofi. Quello che sembra certo è che lo sport riporta l'uomo a situazioni ancestrali, tribali, soprattutto simula e trasferisce in un recinto rituale il conflitto. Insomma, lo sport, come scrive lo spagnolo José Ortega y Gasset (l' autore de «La ribellione delle masse») ne «L'origine sportiva dello stato», si sarebbe affermato perché capace di proporsi come efficace surrogato della guerra. Cui la razza umana tenterebbe di sottrarsi, evidentemente però senza riuscirci.

Se il conflitto impera, non stu-

L'INTERVISTA ■ Il celebre telecronista: «La politica copia un linguaggio vivace e concreto»

Martellini: «Calcio, parole e fantasia»



ALDO QUAGLIOLINI

ROMA Più fantasia, più colore, più concretezza: per questo la politica adotta spesso il linguaggio sportivo, utilizza la terminologia briosa e sintetica del calcio, ne rimastica le espressioni più brillanti. Non c'è da meravigliarsi che sia così, secondo Nando Martellini, che è stato innegabile punto di riferimento dei cronisti sportivi e importante anello di congiunzione tra radio e tv. In fondo, dice in sostanza l'uomo che per anni ha commentato le imprese della nazionale azzurra, calcio e politica hanno in comune il concetto di gara, di competizione, di rivalità. E quindi comprensibile che «si utilizzino le espressioni più concise ma anche quelle che accendono di più la fantasia».

Esemprato così...

«Sempre, sempre. Pensiamo ad Omero... i contendenti diventano eroi, e la retorica di Leopardi nel descrivere il gioco della palla, quella che si faceva con il bracciale, non quella di adesso. E Saba...

sport, e prima ancora del calcio, da una creatura prediletta.

Era, quello di Berlusconi, il colpo di ramazza definitivo alle *convergenze parallele*, espressione coniata da Aldo Moro e assurda a simbolo delle contorsioni concettuali e linguistiche della classe politica. Rivera, che si è destreggiato con diversa perizia in ambedue i campi, prova a dare una spiegazione: «L'uomo politico è quello che non vuole farsi tagliare fuori; per questo non si spinge mai troppo verso il bianco o verso il nero, preferendo restare in una zona grigia. Lo sport potrebbe svolgere la funzione meritoria di imporre parole chiare, limpi-

gi allora si parlava di duelli, di sabotatori. Poi c'è tutto un fiorire di epiteti e di soprannomi. Così Rocca diventa «Kawasaki», Cudicini «Ragno nero», Boniperti «Marisa», Coppi «Airona»... Anche l'Avvocato vedo che adesso si diverte e Del Piero lo fa diventare «Pinturicchio»... Però bisogna dire che c'è rispetto, buon gusto. Invece, trovo discutibile, che si utilizzino, nella cronaca, terminologie di guerra tipo «sparare il missile», «fare breccia», «tirare una bomba». Soprattutto di questi tempi...

Perché, secondo lei, la politica si appropria spesso di terminologie del calcio?

«Non solo del calcio. Per la verità, ho letto recentemente che, nella corsa per il Quirinale, Emma Bonino risulta in «pole position»... È vero però che la gran parte delle frasi è presa dal calcio, lo sport più popolare. Perché? Per

la facilità con cui descrive le situazioni e per il fatto che colpisce la fantasia. E quindi neologismi, frasi che vengono prese in prestito o coniate di sana pianta. Prima si diceva fare «la barba al palo», ora fare «pressing»... È un linguaggio vivace. Certo ci sono anche latini menobelli».

Cioè?

«Per esempio, mi sono chiesto più volte che cosa significhi esattamente «Sotto misura». Si usa molto per indicare un tiro corto o debole, ma allora anche un rinvio da porta a porta è «sotto misura»...»

Come ognuno di noi, anche lei avrà commesso degli errori. Ne può ricordare qualcuno?

«Ne ho commessi, certo. Una volta, durante una cronaca tv, volevo dire «tenta di far passare la palla in mezzo alle gambe» e invece me ne uscii con «tenta di far passare la gamba in mezzo alle palle». E conclusi «non ci rie-

sce»... E ti credo che non ci riusciva... Un'altra volta, ma questo è un errore diverso, nella Coppa delle Fiere, in trasferta il gol doppiava solo nei tempi regolamentari. La semifinale si giocava in Polonia, a Katowice, dove la Roma segnò, ma nei tempi supplementari. Io conclusi il collegamento annunciando i giallorossi in finale e nella Capitale esplosero i festeggiamenti. In realtà la Roma fu eliminata. Successe un putiferio.

La sua fama la deve alle cronache televisive, ma lei ha lavorato a lungo anche alla radio. Due linguaggi diversi, naturalmente...

«Naturalmente. Alla radio il cronista deve far vedere la partita agli ascoltatori, mentre in televisione deve aiutare a far vedere. Lo schermo poi accelera i tempi. Ci spiegavano a scuola, che, in tv, non si doveva andare fuori sincrono, cioè allungare troppo il tempo della spiegazione di un fatto altrimenti il telespettatore ne riceveva un fastidio. Adesso, mi sembra che sia tutto cambiato. Ci sono due o tre commentatori che addirittura descrivono un'azione quando il gioco già si è spostato altrove...»

Sembra che le piaccia di più la radio...

«La radio è stata il mio primo amore. Lì sei il padrone, l'autore, il regista e il protagonista. In televisione sei legato, l'immagine riveste un ruolo preminente.

La televisione ha cambiato molto il linguaggio?

«La televisione ha cambiato tutto. Pensiamo agli interessi che si sono. Anche quelli legati al calcio. La prima cosa che mi viene in mente... Berlusconi-Fininvest e Milan, Cecchi Gori-Tmc e Fiorentina... E poi gli sponsor. Vincere o perdere una partita adesso sposta miliardi. Nelle parole di un commentatore ci può essere del tifo. È comprensibile... Tutto è diventato così importante, ci sono tanti interessi...»

Quando l'abatino va in contropiede

ABATINO: sostantivo coniato da Gianni Brera per criticare Gianni Rivera, e indicare in genere un atleta di talento ma scarsa potenza fisica.

BRUCIARE LE TAPPE: realizzare rapidamente i propri obiettivi.

COGLIERE IN CONTROPIEDE: prendere qualcuno di sorpresa.

DRIBBLARE: evitare.

GETTARE LA SPUGNA: arrendersi.

PANCHINARO: chi è destinato ad un ruolo da comprimario.

PARTIRE IN POLE POSITION: essere in testa.

SALVARSI IN CORNER: uscire a stento da una situazione difficile.

TIRARE LA VOLATA: favorire la corsa, i propositi, di qualcun altro.



◆ *Il ministro del Tesoro Ciampi artefice di questi impegni nei consessi mondiali a sostegno di Albania, Macedonia e Kosovo*

◆ *Il «taglio» italiano riguarderebbe gli Stati più indigenti dell'Africa. Chiesti impegni a tutti i «Sette Grandi»*

◆ *A Colonia, in giugno, arriveranno le misure più consistenti. Non si parla più di «crisi di sistema»*

IN
PRIMO
PIANO

Balcani, G7 e Fmi studiano piani di aiuto

Moratoria per i debiti. L'Italia cancella 2.800 miliardi di crediti con i paesi poveri

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Apertasi ieri all'ombra delle fastose-seppur non festose-sembianze del più grande convegno di capi di stato della storia dell'Uomo (quella destinata a celebrare il 50esimo anniversario della Nato), la tradizionale «riunione di primavera» del G7 ha mantenuto tutte le premesse della vigilia. Ovvero: ha inaugurato se stessa in un clima che, insieme anonimo e rilassato, per molti versi costituisce come sostiene Carole Collins, coordinatrice di Jubilee 2000, organizzazione che propugna la cancellazione del debito dei paesi sottosviluppati - l'«ideale contesto» per una sorta di «miracolo politico»: una riunione dei «grandi della terra» - per l'occasione rappresentati dai propri ministri finanziari e dai propri banchieri centrali - in «parte rilevante dedicata ai problemi dei poveri».

A questo pressoché inedito prodigio avevano, nelle settimane e nei mesi scorsi, contribuito in forma sparsa molti dei governi del G7 (in ordine di tempo: Gran

Bretagna, Francia, Canada, Germania). Ed all'inizio dello scorso marzo, Bill Clinton aveva pubblicamente propugnato, incontrando i ministri finanziari africani, un aumento a 100 miliardi di dollari (dagli attuali trenta), della quantità «perdonabile» del debito dei paesi del Terzo Mondo (aumento da finanziare con la

■ **IL MINISTRO CIAMPI**
«Servono aiuti urgenti e un'iniziativa comune per i Balcani»



vendita del 10 per cento delle riserve auree del Fondo Monetario). Ieri anche l'Italia ha fatto la sua parte annunciando, per bocca del ministro alle Finanze Azeglio Ciampi, la decisione di cancellare i 2.800 miliardi dovuti da una quarantina di paesi selezionati tra i più poveri del pianeta, nonché la volontà di discutere

con gli altri membri del G7 una «iniziativa comune» destinata tanto all'alleggerimento del debito del Terzo Mondo, quanto agli «aiuti urgenti» per quei paesi balcanici che - ha aggiunto ieri il ministro - «più sono stati toccati dalla guerra in corso». E domenica pomeriggio - nel discutere di «Terza Via» assieme a Clinton,

programmato a Colonia, in Germania, per il prossimo giugno. Ma del tutto probabile è che le reali dimensioni dell'iniziativa vengano delineate proprio nel corso della riunione apertasi ieri. Nessuno ovviamente saprà mai quanto, in effetti, a questa momentanea predominanza del tema del debito, abbia contribuito lo stato di cessato, o quantomeno di sospenso allarme in cui va svolgendosi l'incontro primaverile tra i ministri finanziari dei sette paesi più ricchi del mondo. Ma certo è che assai lontano appare il clima da «emergenza epocale» che, lo scorso ottobre, sotto l'onda d'urto della crisi asiatica ed in un clima da «ultima spiaggia», aveva spinto Bill Clinton a paventare l'apertura della «più grave crisi dell'ultimo mezzo secolo», ed il capo del Fondo Monetario Michael Camdessus a paragonare gli eventi in corso al «D Day».

Nei mesi che ci separano da questi prodromi d'apocalisse, la «locomotiva americana», ultima «risorsa del consumo» contro una paventata crisi di sovrapproduzione, ha brillantemente tenuto.

Egli ultimi tempi hanno offerto «confortanti segnali» - in particolare i 2 miliardi di dollari di buoni del Tesoro messi in vendita la scorsa settimana dal Brasile - provenienti anche da quelle zone del mondo che parevano più esposte alla tempesta.

Della «grande paura» dello scorso autunno non si vede traccia, in questo primaverile appuntamento di Washington. E ben poco si scorge, anche, delle grandi ansie riformiste che, sei mesi fa, avevano spinto James Rubin, il segretario al tesoro Usa, a parlare della necessità di una «nuova architettura finanziaria», e molti economisti a chiedere un più stretto controllo dei flussi internazionali di capitale. Da tutto questo non è partorita che un'unica novità: l'istituzione di una linea di credito d'emergenza del Fmi destinata ai paesi che, sani nei «fondamentali economici», si trovino ad affrontare una crisi finanziaria.

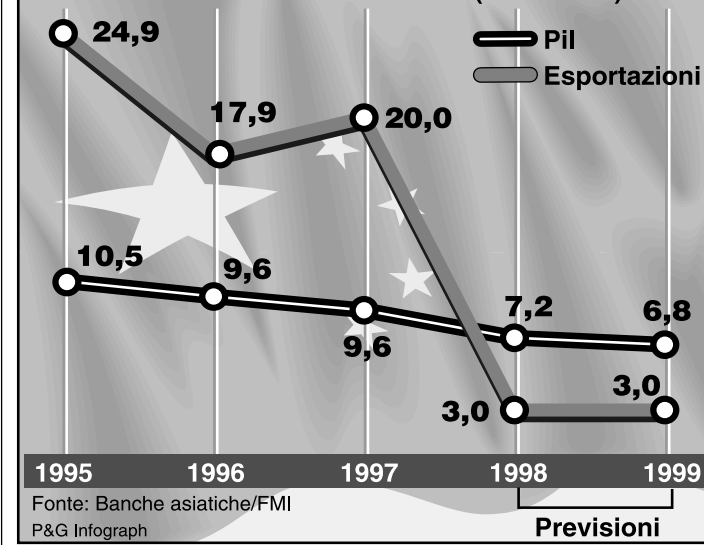
Rubin e Camdessus avevano preannunciato un nuovo edificio, ha commentato giorni fa più di un giornale, ma alla fine hanno soltanto ridecorato il vecchio appartamento...

WTO

Ruggiero: «In novembre può entrare la Cina»

IL GIGANTE IN FRENATA

Le cifre dell'economia cinese (valori in %)



Ma la povertà dell'Asia fa paura La crisi delle Tigri non si ferma

Per avviare la ripresa servono investimenti e aiuti finanziari

ROMA In Asia il peggio è passato ma, a minare la ripresa, ci sono le nuove povertà create dalla crisi economica. È quanto afferma il rapporto annuale dell'*Asian Development Bank* che, esaminando i 38 Paesi della regione, rivela che circa un miliardo di persone vivono in condizioni di indigenza, e che la recente crisi finanziaria ha aggravato il problema. È il caso dell'Indonesia, dove la percentuale di quanti vivono al di sotto dei limiti della sopravvivenza lo scorso anno era più che raddoppiata rispetto a 13 anni prima, passando dal 17% del 1985 al 39% del '98. O delle Filippine, dove la crisi, bloccando la crescita, ha interrotto lo sviluppo e condannato alla povertà il 38% della popolazione.

«La crescita economica è fondamentale per lo sviluppo e il benessere dei Paesi

dell'Asia e del Pacifico - sottolinea il rapporto - ma in questa regione è necessario anche investire in programmi di sviluppo sociale e ambientale».

Fame, malattie, analfabetismo sono infatti l'«unico pane quotidiano» per oltre un terzo degli abitanti del Pakistan, dello Sri Lanka, del Nepal, del Laos e della Cambogia. Per non parlare del Vietnam (dove oltre metà della popolazione vive in povertà) o del Kirgizistan (57%). Mentre le stesse Maldive, «gettonatissime» dal turismo occidentale, registrano un tasso di povertà del 40 per cento.

«Il costo sociale della crisi

finanziaria è ormai evidente - ammonisce il rapporto - e potrebbe aumentare ulteriormente». Per questo occorre tener presente tali dati nei programmi di aiuto, e riconsiderare e riformare le regole dei mercati finanziari.

Ecco la tabella pubblicata dal rapporto dell'Adb con le percentuali, riferite al 1998, della popolazione che vive in povertà in alcuni Paesi della regione: Kirgizistan 57 per cento, Vietnam 51 per cento, Laos 46 per cento, Nepal 42 per cento, Maldive 40 per cento, Indonesia 39 per cento, Filippine 38 per cento, Mongolia 36 per cento, Bangladesh 36 per cento, India 36 per cento, Sri Lanka 35 per cento, Pakistan 34 per cento, Kazakistan 31 per cento, Cambogia 30 per cento, Papua 22 per cento, Thailandia 13 per cento.



R.E.

Romeo Gacadi/Ansa

ROMA La Cina potrebbe entrare nell'organizzazione internazionale del commercio, WTO, prima del mese di novembre. Lo ha affermato il direttore generale uscente dell'organizzazione di Ginevra, Renato Ruggiero. «Dalla visita a Washington del premier Zhu Rongji - ha detto Ruggiero in un'intervista all'*Herald Tribune* - ci sono stati molti incoraggianti segnali. Credo che potremmo avere la Cina nella WTO prima di novembre, quando l'organizzazione avvierà il suo prossimo round nei settori dell'agricoltura, servizi e commercio elettronico».

La questione dell'ingresso della Cina nella WTO sarà inoltre da ieri al centro dei colloqui dei negoziatori cinesi e dell'Unione europea a Pechino, secondo quanto riporta l'agenzia stampa Xinhua. Dopo il nulla di fatto dei colloqui negli Usa, i negoziatori avrebbero oramai raggiunto un accordo sulle procedure e i contenuti dell'accordo, sempre secondo l'agenzia stampa cinese, potrebbe essere reannunciato ufficialmente il 5 maggio prossimo, in occasione dell'arrivo di due giorni del Commissario europeo Leon Brittan a Pechino.

La corruzione, l'insicurezza giuridica e la mancanza di posti di lavoro figurano fra le preoccupazioni più frequentemente

accusate attualmente dai cinesi, secondo un sondaggio di opinione i cui risultati vengono riferiti ieri dall'agenzia di informazione ufficiale Xinhua. La corruzione, malattia endemica delle società asiatiche, continua a preoccupare la stragrande maggioranza delle centinaia di cittadini intervistati per il sondaggio nelle città di Pechino, Shanghai, Tinajin, Guangzhou, Congqin e Wuhan. La riforma del mercato e la politica del lavoro seguita dai governanti sono indicate fra i motivi di maggior preoccupazione dall'81,2 per cento degli intervistati, prima ancora dello smantellamento del malconco sistema di sicurezza sociale (79,6 per cento) e dell'erosione del suolo e contaminazione dell'aria e delle acque cinesi (66,3 per cento), quest'ultima questione soprattutto nell'imminenza della stagione delle grandi piogge con l'incombente pericolo di inondazioni. Il 62,8 per cento dei cinesi interpellati per il sondaggio giudica proprietaria la riforma del sistema giudiziario cinese, ritenuto insicuro. Quanto alle aspettative per il futuro, il sondaggio presenta il ritratto di un popolo pessimista e sfiduciato: appena il 13,5 per cento degli intervistati pensa che potrà migliorare il proprio tenore di vita quest'anno.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

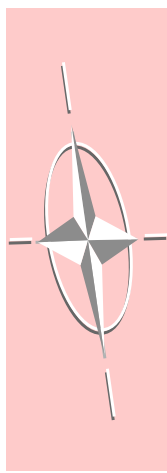
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno





◆ **Milosevic accetterebbe l'invio di una forza internazionale ma senza soldati di paesi Nato**

◆ **Kofi Annan inizia il suo giro diplomatico e lancia un appello: l'Europa non isoli i Balcani**

La Russia scopre le carte c'è la base per un accordo

Talbott a Mosca discute con Cernomyrdin

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Diplomazia a tutto vapore, e a tutto campo. Il cremlino veterano di Clinton, Strobe Talbott, a Mosca a discutere le «idee nuove» che il mediatore di Eltsin, Cernomyrdin, dice di avere. Kofi Annan a Berlino, da dove ha lanciato un appello all'Unione europea: non isolate i Balcani. Il segretario generale dell'Onu ora è atteso a Mosca. Cernomyrdin atteso per domani a Strasburgo dai deputati europei. Canali della diplomazia vaticana mobilitati dal Papa. Prima crepa ad occhio nudo nel regime di Belgrado, con il vice-premier Vuk Draskovic che prende ostentatamente le distanze da Milosevic, gli dice pubblicamente che «bisogna dire la verità, ci stanno massacrando («la Serbia è già una grande Hiroshima», ha forzato ieri intervistato dalla Cnn), non c'è spaccatura nella Nato, siamo isolati, non ci sarà terza guerra mondiale per la Serbia (cioè i Russi non hanno la minima intenzione di rischiare una per venire in aiuto)», prevede che nel giro di qualche giorno «ci sarà un accordo tra Russia e Onu» e invita Belgrado a saltarci sopra.

«La Russia ha una rosa di proposte

riguardo le azioni future per risolvere la crisi in Jugoslavia», ha detto Cernomyrdin all'Interfax. «Abbiamo elaborato una posizione che può servire da punto di partenza nel negoziato», gli ha fatto eco Eltsin. Il presidente russo aveva già insistentemente cercato di convincere domenica Clinton che Cernomyrdin aveva portato a casa un impegno di Milosevic per il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e per il rientro di tutti i profughi.

«Eltsin gli ha detto che c'è un impegno di Milosevic su queste due cose, ma non molta chiarezza sul resto», veniamo a sapere da uno dei funzionari della Casa Bianca che hanno seguito la telefonata. E comunque Clinton e Eltsin avevano concordato di «tenere le comunicazioni aperte al più alto livello», anche se mandano avanti Cernomyrdin e Talbott. Ci sarebbe anche un sì ancora da vagliare sull'autonomia della regione nell'ambito della sovranità jugoslava. Lo scoglio principale pare sia invece ancora sulla composizione della forza internazionale che garantirà l'armistizio e la protezione dei kosovari albanesi. Si dà per scontato da tutte le parti a questo punto che dovrà trattarsi di una forza sotto l'égida delle Nazioni unite, non della

sola Nato. Si dà per scontato che vi prenderanno parte truppe russe e magari ucraine. Ma Milosevic continua ad insistere che sia composta solo da soldati provenienti da Paesi che non hanno preso parte ai bombardamenti, e questo sarebbe evidentemente un ostacolo insormontabile se vi si ostinasse. Distanziandosi nettamente da lui, il nazionalista serbo moderato Draskovic ha detto ieri chiaro e tondo che «se il Consiglio di sicurezza Onu dice che ci devono essere anche truppe Nato, dovremo rispettarlo». L'isolamento sarebbe totale, poco gli servirebbe il ricorso ai buoni uffici del libico Gheddafi, che Zoran Lilic che gli ha inviato definisce un po' pateticamente «amico di tutte le parti».

Finché questo nodo non si scioglie continuerà la guerra aerea. Che costa incomparabilmente più a Milosevic che agli alleati. Anche sul piano economico. 28 economisti sentiti ieri dalla Reuters concordano che il peso di una guerra che della programma ricostruzione non inciderà al momento più dello 0,1% sui bilanci dei Paesi interessati. La distruzione dell'ultimo ponte sul Danubio a Novi Sad, seconda città dopo Belgrado, ha tagliato fuori di fatto un terzo delle truppe serbe dal resto. A Milosevic

serviva tenerle lì a nord, per scoraggiare un'eventuale invasione dall'Ungheria. Ma comunque di invasione a terra dopo il summit Nato di Washington non si parla più. Nemmeno a Londra. «Non c'è intenzione di mettere in piedi un'invasione globale, organizzata, contrastata dal nemico», ha ribadito ieri il ministro della Difesa di Blair, Robertson. Marcia indietro anche sul blocco navale: «Non potremo ricorrere alla forza per fermare le petroliere che non si fermassero», ha detto al briefing Nato a Washington il generale Naumann, cui tra breve succederà l'ammiraglio italiano Venturini.

Avevamo notato nei giorni scorsi che il summit Nato di Washington si articolava, malgrado ogni apparenza in contrario, su un doppio binario, prosecuzione della guerra e contemporanea ricerca di una via d'uscita diplomatica, che passa per forza dalla Russia e dall'Onu. Poi è finita che quest'ultimo aspetto ha finito addirittura per prendere il sopravvento, uno spiraglio che sembrava fragile, il filo Mosca-Washington, ha travolto la pianificazione di un'invasione via terra. La politica ha coperto più di quanto si potesse immaginare la guerra.

Simbolico di questo mutamento

Due donne nel campo di Kukes ridotto in pantano dalle piogge dei giorni scorsi



R.Krause Reuters

non scontato è che nell'ultima giornata del vertice, mentre i leaders politici si affannavano a discutere con Clinton le ultime della telefonata con Eltsin, i generali al seguito, rimasti momentaneamente disoccupati, si sono rinchiusi per otto ore in stanze vicine a giocare al computer una guerra virtuale sia pure molto più sofisticata dei wargame a portata dei bambini, con megaschermi, mouses, puntamento laser sulle mappe.

«Azzurra» il nome dell'esercitazione virtuale per super-general, ammiragli e marescialli di 27 nazioni. Come mantenere l'integrità di un paese di tre milioni di abitanti, una specie di Kosovo, affrontare la fuga disperata di centinaia di migliaia di profughi, fermare un genocidio, sloggiare i «cattivi» da una miniera di uranio in loro possesso, il tema. «Modo utilissimo per allenarsi alla pace senza impiegare soldati veri», hanno spiegato.

La Domanda

SPRAGLI
Ci sono crepe nel regime?

■ Vuk Draskovic era la voce critica dell'establishment jugoslavo, un dirigente politico capace talvolta di sintonizzare il linguaggio di Milosevic sulla lunghezza d'onda dei governi occidentali. Ma da domenica è tornato a parlare piuttosto da oppositore. Sino a ieri sera nessuno l'ha zittito, nessuno ha reagito ai suoi attacchi, i quali, pur non citando per nome i responsabili, mettono duramente sotto accusa la linea politica sinora seguita dalle autorità jugoslave nella gestione della crisi della guerra. Draskovic ha invitato

«coloro che dirigono il paese» a «non mentire più al popolo», perché la verità è che «noi siamo soli, la Nato non si sta sfaldando, la Russia non aiuterà militarmente la Jugoslavia e l'opinione internazionale ci è ostile». Ce n'era abbastanza per rimproverare alla carica di vice-premier. E invece ieri sera Draskovic aveva ripetuto alla britannica Sky tv ed all'americana Cnn le stesse accuse pronunciate nell'intervista alla televisione locale Studio B. Quest'ultima, da parte sua, ha ritrasmesso l'intervista per ben quattro volte nel corso della giornata. In un paese in guerra, nel quale vige la legge marziale e la censura sull'informazione è rigida, tutto questo significa una sola cosa: che qualcuno nel gruppo di potere vuole dare fiato alle trombe di Draskovic, ed il vice-premier jugoslavo non è dunque solo nella sua battaglia. Il dubbio è se ci sia una fronda di cui Draskovic è in qualche modo il portavoce, oppure, per così dire, Milosevic tramite Draskovic stia facendo la fronda a se stesso, o meglio alla politica seguita sinora? Se fosse vera la seconda ipotesi, Vuk verrebbe in questa fase utilizzato da Slobodan per dire cose che lui, Slobodan, non può affermare direttamente. Una sorta di esploratore. Se la missione avrà successo, gli altri seguiranno. Se no, diranno che era andato in avanscoperta da solo, e lo abbandoneranno al suo destino.

Conferenza per i diritti dei civili in guerra

■ Per iniziativa di «Medecins du Monde» e «Amnesty internazionale», si terrà a Parigi il 2 e il 3 luglio, la prima Conferenza internazionale per la protezione delle popolazioni in guerra, che mira a sollecitare che le questioni umanitarie «siano poste al vertice delle agende politiche». Alla Conferenza, sotto la responsabilità di un Comitato scientifico di cui fa parte, tra gli altri, Umberto Eco, sono invitate numerose personalità tra cui Hillary Clinton, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier britannico Tony Blair, l'alto commissario per i rifugiati Sadako Ogata, l'alto commissario per i diritti dell'uomo, Mary Robinson, la commissaria europea Emma Bonino. «Il 90% delle vittime di guerra sono civili, e oggi, nel Kosovo, le popolazioni civili sono usate massicciamente sia dai combattenti della Comunità internazionale nei suoi tentativi di gestione della crisi», si afferma nel comunicato che annuncia la Conferenza, in cui si parlerà oltre che di Kosovo, di Cecenia, Sierra Leone, Ruanda, Zaire, Somalia, Iraq.

Caritas e Cei, partono gli emissari della pace

Oggi Ruini in Albania mentre altri incaricati andranno in Serbia e Montenegro

ALCESTE SANTINI

ROMA A poco più di un mese dall'inizio dei bombardamenti, la Caritas italiana, d'intesa con la Cei, ha aperto una vera offensiva di pace, rivolgendo un appello a Milosevic, alla Nato ed al governo italiano, perché «nulla resti di intentato sulla via della sospensione di ogni azione bellica, della ricerca di trattative, della riparazione dei diritti violati».

In particolare, al governo italiano, di cui «apprezza il forte impegno in favore dei profughi», la Caritas chiede di «trovare vie inedite e coraggiose, sempre possibili, per ribadire la fedeltà al dettato costituzionale con cui l'Italia, uscita da una terribile guerra e liberata da una dittatura, decise di ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Con l'atteggiamento di chi si propone di affrontare «le responsabilità della tragedia e ricercare

cammini di liberazione dalle violenze» di cui sono «vittime i profughi», parte stamane per l'Albania il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, con un aereo speciale messogli a disposizione dalla Protezione civile. Accompagnato dal direttore della Caritas italiana,

don Elvio Damoli, Ruini si propone di visitare i profughi recandosi in elicottero nei vari campi fra cui quello di Kukes per fare ritorno questa sera a Roma. Come ha già fatto mons. Cordes, presidente del Pontificio consiglio «Cor Unum», anche il card. Ruini porterà ai profughi la solidarietà del Papa e di tutta la Chiesa italiana ed aiuti che saranno gestiti dai volontari della Caritas.

E, intanto, partito ieri per la Serbia il presidente della Caritas ita-

liana, l'arcivescovo di Modena mons. Benito Cocchi, diretto a Niše Belgrado, dove incontrerà l'arcivescovo cattolico, mons. Franc Perko, il Patriarca ortodosso, Pavle, esponenti di Comunità musulmana ed ebraica per una «preghiera comune per la pace». Mons. Cocchi, che è accompagnato dai direttori delle Caritas di Gorizia, Milano e Firenze, intende concordare con le autorità jugoslave un «corridoio di aiuti umanitari», secondo la direttiva del Papa, per «tutte le vittime della guerra», sia della Serbia che del Kosovo o del Montenegro.

E per toccare tutte le realtà della Repubblica jugoslava, il presidente di Pax Christi e vescovo di Saluzzo, mons. Diego Bona, è partito, ieri, per Skopje, mentre il vescovo di Noto, mons. Giuseppe Malandrino, sarà domani a Kotor, Bar e Podgorica, in Montenegro, insieme al direttore della Caritas di Venezia. Mons. Talucci andrà a Sarajevo, altra area a rischio se questa guerra dovesse allargarsi. «Nella faticosa ricerca di strade

che consentano di contrastare il peccato sociale della guerra - si legge nel messaggio della Caritas italiana che accompagna queste missioni - ci rendiamo conto di quanto poco abbiamo fatto per promuovere la pace con quella mentalità completamente nuova

e con quei mezzi di difesa che già il Concilio Vaticano II raccomandava». La presidenza della Cei è sempre più allarmata dalle notizie riportate da mons. Cordes di ritorno dalla Macedonia, dove ha trovato, secondo un comunicato di ieri, «la presenza di tanti profughi che nella popolazione macedona crea disagio e sospetto» per cui si stanno «moltiplicando episodi di insolenza verso gli occidentali, in particolare verso le truppe Nato di stanza a Skopje».

PAROLA D'ORDINE
La Chiesa non vuole ripetere gli errori compiuti nella seconda guerra

Barberi: «No a Kukes avamposto militare»

L'Italia polemizza con gli alleati: non si possono spostare i profughi da qui

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA Guerra e assistenza umanitaria ai profughi: due questioni sempre più distinte e al limite della inconciliabilità, qui in Albania. Più passano i giorni, più si avvicina la data dell'inferno di fuoco che gli «Apache» dovranno scatenare sulle milizie serbe, e più le centinaia di migliaia di disperati che si ammassano alle zone di confine diventano un ingombro. Sì, vecchi, donne e bambini indeboliti dalle privazioni, ammalati e senza più un tetto sicuro, sono solo un «ingombro». Da rimuovere con tutti i mezzi e a tutti i costi. Soprattutto da Kukes. E in questo minuscolo puntino della carta geografica, dove sono concentrati centomila dei 400mila deportati

kosovari presenti in Albania, che si sta scatenando un vero e proprio braccio di ferro tra l'Italia e i vertici della Nato. È toccato ancora una volta a Franco Barberi battere i pugni sul tavolo. «Kukes non diventerà un avamposto militare». Il professore, che ieri ha fatto una rapidissima puntata a Tirana, non ha perso tempo: è salito su un elicottero ed è volato alla volta della cittadina di confine. Un punto, però, il sottosegretario alla Protezione civile ha voluto chiarirlo subito: «Kukes non sarà smobilizzata, questa è l'area da dove è entrato il numero più consistente di profughi, molti altri ne arriveranno. Che ci siano dei campi di accoglienza è assolutamente inevitabile».

L'Italia cala sul tavolo di questa disumana partita i suoi assi.

Uno in particolare: quello di essere il Paese che più e meglio di tutti sta facendo per alleviare le condizioni dei rifugiati kosovari. Un ruolo scomodo, che gli «alleati» vivono addirittura con fastidio. «A noi la guerra, a voi italiani brava gente l'assistenza umanitaria», è la battuta che senti circolare tra gli ufficiali inglesi e americani che incontrati nelle hall degli alberghi di Tirana. Su Kukes, del resto, il generale Wisley Clark è stato chiarissimo: «Va sgomberata in tempi rapidissimi». Certo, il comandante generale della Nato, che due giorni fa ha visitato la base di Meteor, ha giustificato questa sua presa di posizione con la necessità di far posto agli altri profughi (50mila sarebbero in arrivo), ma il sospetto mai smentito è che Kukes sia destinata a diventare

l'avamposto di nuove operazioni militari. Partiranno da qui i terribili «Apache»? Clark, ovviamente, non lo ha detto, si è limitato ad annunciare che gli elicotteri anticarro entreranno in azione «molto presto». Ma da giorni si rincorrono voci sulla costruzione di una base per gli «Apache» proprio a Kukes. Ipotesi che Barberi respinge seccamente: «Kukes non può diventare un bersaglio, queste strutture continueranno ad avere un carattere essenzialmente umanitario». E la visita di Clark, che nella Nato dirige le operazioni militari? Le informazioni a disposizione di Barberi sono scarse, l'uomo di governo italiano allarga le braccia, chiederà informazioni al generale John Reith, che dirige «Allied Harbour», l'operazione umanitaria targata

Nato. Domani Barberi lo incontrerà insieme ai ministri Livia Turco e Rosa Jervolino e al sottosegretario di D'Alema Marco Minniti. «Sarà l'occasione per chiedergli di nuovo che cosa la Nato sta effettivamente facendo e come si concretizza l'aiuto ai profughi».

Un vero e proprio mistero, il generale Reith e la Nato umanitaria sono una sorta di fantasma qui in Albania. La stessa operazione di «svuotamento» di Kukes, la cui necessità è stata ribadita per l'ennesima volta dal plenipotenziario dell'Onu Staffan De Mistura, procede a rilento: dei diecimila profughi al giorno da trasferire in altri campi dell'Albania ne sono stati spostati solo tremila. E nella città di frontiera sale la tensione. Le condizioni dei due campi italiani sono

al limite del collasso, mentre le autorità albanesi minacciano di applicare una legge che prevede di espellere i rifugiati. La notizia, malamente smentita da imbarazzatissimi ambienti del governo di Tirana, viene invece confermata da Jacques Franquin, portavoce dell'Acnur. Difficile la situazione anche negli altri campi all'interno dell'Albania. Mancò il cibo, il cronista prova vergogna a scrivere che ieri nei campi di Tirana, al vecchio Palasport e alla «piscina», la gente ha protestato. «Ci danno solo un pasto al giorno e in un mese ci hanno fatto mangiare la carne una volta sola». Prova vergogna a raccontare queste storie chi ha visto i tir degli aiuti bloccati al porto di Durazzo per la burocrazia e montagne di alimenti marcire nel fango dell'aeroporto.



◆ **Il sindaco Rutelli: «È necessario che venga solo chi è prenotato. Chi non ha posto segue l'evento in Tv»**

◆ **Off limits le aree di piazza San Pietro e di San Giovanni, dove sabato ci sarà anche il tradizionale concerto**

◆ **I mezzi pubblici della capitale circoleranno anche il Primo Maggio. È la prima volta dal 1946**

Padre Pio, Roma si prepara all'invasione

Attesi tra sabato e lunedì 235.000 fedeli per la canonizzazione del frate

ROMA Conto alla rovescia per l'«ingorgo» del santo. E Roma «tremata» fin dal fine settimana. Sabato primo maggio il concerto in piazza San Giovanni per la festa dei lavoratori. Poi la scena cambierà: sul palco della stessa piazza siederà il Papa, per la beatificazione di Padre Pio. Con replica il 3 maggio, in piazza San Pietro, per la benedizione dei fedeli. Come dire: prove tecniche di Giubileo. Ma il sindaco, Francesco Rutelli, pare tranquillo: «L'evento è governabile - aveva detto nei giorni scorsi -, è sotto controllo. È necessario che venga solo chi è prenotato. Chi non troverà posto potrà seguire l'evento in Tv». Intanto oggi, al Quirinale, verrà presentato al presidente Oscar Luigi Scalfaro il video ufficiale realizzato dai Cappuccini-Rai per la beatificazione.

Pellegrini: 235.000 fedeli già prenotati (150.000 a piazza San Pietro dove c'è da tempo il tutto esaurito; e 85.000 per piazza San Giovanni, su 200.000 posti disponibili).



Immagine di Padre Pio in mostra in una vetrina Corrado Giambalvo/ Ap

50.000 fedeli resteranno in città anche lunedì 3 maggio per assistere in San Pietro alla messa di ringraziamento. Le misure pianificate dal questore Antonio Pagnozzi prevedono servizi articolati su tre livelli

di sicurezza. La prima selezione dei pellegrini sarà fatta al limite di un'area a grande raggio, chiamata «area di rispetto», dove i possessori di biglietto verranno controllati e indirizzati ai varchi d'ingresso del-

l'«area riservata», alla quale accederanno dopo essere stati sottoposti a ulteriori controlli più accurati. Nell'«area di massima sicurezza», invece, in quanto direttamente interessata dalla presenza del Papa, si potrà accedere solo dopo il controllo delle forze dell'ordine con il possesso di un biglietto per posti particolari. Nei varchi d'accesso alle due piazze (San Pietro e San Giovanni) non ci saranno venditori ambulanti.

Trasporti: l'impegno maggiore sarà tenere lontano dal centro, fermandoli in 17 aree di parcheggio periferiche, i 5.128 torpedoni di fedeli che arriveranno nella capitale tra le 5.30 e le 9 del 2 maggio (circa l'80 per cento dei pullman ripartirà la sera stessa). Le persone dovranno raggiungere la loro destinazione finale con metrò, tram e bus navetta. I fedeli potranno utilizzare la ricevu della prenotazione come biglietto giornaliero per i mezzi pubblici. Ogni pullman saprà esattamente in quale parcheggio andare:

10.000 in treno (con 15 treni speciali), 35.000 in auto, mentre i romani attesi sono 50.000. Scuole: resteranno chiuse lunedì 3 maggio, ma non gli asili e le materne. **Sicurezza:** le forze dell'ordine terranno sotto controllo i caselli autostradali, le strade più importanti della capitale, le stazioni ferroviarie, gli aeroporti e i parcheggi dei pullman. «Voleranno» gli elicotteri e per le strade ci saranno più vigili urbani. **Assistenza sanitaria:** 300 operatori sanitari: 50 medici, 150 infermieri e 100 tra barellieri e altri infermieri. 12 punti fissi di primo soccorso, 8 nell'area di piazza San Pietro e 4 nell'area di piazza San Giovanni. Tende con 4 posti letto per le emergenze, 24 ambulanze scortate dalla polizia municipale. In funzione i presidi sanitari della stazione Termini e degli scali di Fiumicino e Ciampino. **Bagni:** mille toilettes chimiche. S.T.

10.000 in treno (con 15 treni speciali), 35.000 in auto, mentre i romani attesi sono 50.000. Scuole: resteranno chiuse lunedì 3 maggio, ma non gli asili e le materne. **Sicurezza:** le forze dell'ordine terranno sotto controllo i caselli autostradali, le strade più importanti della capitale, le stazioni ferroviarie, gli aeroporti e i parcheggi dei pullman. «Voleranno» gli elicotteri e per le strade ci saranno più vigili urbani. **Assistenza sanitaria:** 300 operatori sanitari: 50 medici, 150 infermieri e 100 tra barellieri e altri infermieri. 12 punti fissi di primo soccorso, 8 nell'area di piazza San Pietro e 4 nell'area di piazza San Giovanni. Tende con 4 posti letto per le emergenze, 24 ambulanze scortate dalla polizia municipale. In funzione i presidi sanitari della stazione Termini e degli scali di Fiumicino e Ciampino. **Bagni:** mille toilettes chimiche. S.T.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Verrà beatificato il 2 maggio. E il 3 ecco il primo miracolo. Durante l'ultima puntata degli «speciali» che Tmc ha dedicato a Padre Pio (dal 12 aprile al 3 maggio) tornerà in tv il duo musicale Jalisse. Avete letto bene! I Jalisse, che ricompaiono miracolosamente in video e in audio dopo la trionfale vittoria a Sanremo 1997 e la successiva, clamorosa, scomparsa.

Il prossimo fine settimana sarà ricordato nei calendari televisivi e in quelli parrocchiali come l'apoteosi di un evento spirituale e mediatico senza precedenti. La vita del frate di Pietrelcina non avrà più segreti. Le immagini inedite ed edite circoleranno, mentre i parenti, gli amici, i miracolati e quelli ancora in attesa, gli esegeti e i conoscenti, i chierichetti della prima e dell'ultima messa sono stati intrappolati per ogni sorta di trasmissione: via radio, via tv e via Internet. Non è rimasto in giro neanche un fedele.

Gli «speciali» *Per volere di Dio* (realizzati da Carmine Fotia) non sono gli unici appuntamenti che la rete dei Cecchi Gori dedica al «pio» evento. Venerdì 30 aprile la puntata di *Tappeto Volante* (ore 16.00) sarà interamente dedicata al beatificando che, tra le altre innumerevoli sorti, gli è toccata anche quella di celebrare il matrimonio di Luciano Rispoli, padrone di casa della trasmissione.

Mediaset non fa quello che ci si aspetterebbe dalla concorrenza Rai. Discretamente, lascia il *Mau-*

In tv tutto il Beato minuto per minuto

Quasi una no stop fino al 3 maggio sulle reti pubbliche e private

Costanzo Show in onda domani o giovedì (ancora da decidere) a sostenere il peso della beatificazione annunciata, in una sala gremita di pellegrini. Santoro con *Moby's*, vista la rassa, si defila all'inglese e non farà l'ipotizzato speciale per il 3 maggio. Fra tanto stile, esce dal coro Pier Lombardo Vigorelli che dal grand guignol è passato a *Verissimo* e giura che non farà niente per il grande evento perché qualcuno gli ha chiesto i soldi. E dice: «Sono convinto di non offendere la sensibilità dei devoti tra i quali ci possiamo annoverare. Torneremo a occuparcene dopo il 2 maggio».

Così mentre i devoti stanno pensando se è meglio o peggio (ché magari col 3 maggio potevano dichiararsi chiuse le trasmissioni emozional-evocative), la Rai scende in campo con tutte le sue truppe cammellate. Fino al giorno della beatificazione (si può seguire in diretta su Raiuno dalle 8.30 fino alle 13.10 circa) sarà una maratona di preghiere e pellegrinaggi in tante lingue e in tanti studi televisivi. Comincia da Raiuno, che oltre alla diretta ha coinvolto *Unomattina* con cinque dirette da Pietrelcina e da San Giovanni Rotondo (fino a venerdì). Ancora a San Giovan-

ni Rotondo il set di *Porta a Porta*, che stasera non se la sentiva di non fare uno speciale. A seguire (22.45) un bel filmetto dedicato alla vita e alle opere del «pio», *La notte del profeta* (1996, regia di Jean-Marie Benjamin).

Per Rai due sarà *I fatti vostri* (30 aprile, ore 20.50) a condurre uno speciale sul frate pugliese, condotto da Gilletti in studio e Frizzi e Magalli che sgomitano a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo. *Racconti di vita*, in onda dalle 16.30 alle 18.10 il 1° maggio si produrrà in un accostamento tra beatificazione e festa del lavoro, parlando del Santo e del Sindacalista (Giuseppe Di Vittorio).

Anche *In famiglia* (7.00-9.00 del 1° maggio) si collegherà con San Giovanni Rotondo e con molteplici testimoni oculari e spirituali. Il T3 affida all'inserto *Verso il Giubileo* l'approfondimento sul Padre dalle stimmate e Radiolari non avrà più libera una frequenza. Tra radiogiornali e speciali e trasmissioni che si candidano a ospitare voci e invocazioni, la carovana della beatificazione in diretta è partita. Colonna sonora è la voce di José Carreras, che dall'Aula Paolo VI in Vaticano canta la Missa de Beatificazione di Sergio Rendine.

IL COMMENTO

UNA VENTATA PIÙ IPOCRITA CHE MISTICA

MARIA NOVELLA OPPO

Ha un indotto di 200 miliardi, ma non è la Fiat. È morto nel '68, ma non è la Rivoluzione. Ha 3.000 siti Internet, ma non è Madonna. Tra i suoi fedeli c'è il sindaco di Roma Francesco Rutelli, ma non è Prodi. Per il suo anniversario si radunano milioni di seguaci, ma non è Elvis. È di estrazione contadina e al suo paese lo idolatrano, ma non è Di Pietro. Insomma, chi è? Padre Pio, naturalmente, un frate di cui già sappiamo quasi tutto, ma presto sapremo anche troppo. Già circolano migliaia di libri e stanno per uscire le videocassette. Già abbiamo visto molti programmi televisivi, ma moltissimi sono in arrivo. Incombe su di noi come il Giubileo, di cui costituisce una sorta di prova generale, ma, mentre il Giubileo è una data che in qualche modo coinvolge anche noi laici nel suo rituale millenarista, tutto questo gran parlare di Padre Pio è un conglomerato di eventi e di merchandising, di miracoli e di

palle di vetro che esclude gli «infedeli». E rischia anzi di irritarli.

La tv, tra l'altro, è ormai la cosa più laica che ci sia, con i suoi regolari intervalli pubblicitari e altrettanto regolari sculettamenti. Con i suoi preti che ballano e cantano e le sue suore che tifano per la Lazio. Nella stagione in corso ha poi superato tutti le residue remore del cosiddetto buon gusto per approdare a un non comune senso del pudore. Dunque questa sua annunciata ventata mistica va veramente di ipocrisia. Eppure già ci pare di sentire i conduttori pubblici e privati risfoderare quella voce ipocrita dai toni bassi che usano solo per il Papa e per rari eventi laici come i funerali di Stato o le stragi naturali e innaturali. O, ancora, è la voce che hanno usato per la principessa Diana, alla cui santificazione la tv si è dedicata molto più che a Madre Teresa di Calcutta.

Già hanno cominciato a farci vedere in anteprima assoluta

mondiale la stanzetta del frate tanto venerato, piccola, con appena un lettino e una scrivania, quasi come la stanza di Lenin. E poi la tonaca macchiata di sangue e insomma tutti i segni di una vita materiale che non saprà mai dirci niente della sua vita spirituale. Sulle tracce dei fedeli più sinceri, la tv si muove con i suoi potenti mezzi per raccontare, come è giusto, un grande movimento popolare. Un movimento spontaneo, che affonda le sue radici in una fede medioevale e che abbisogna di prove sanguinose, mentre coinvolge artisti e politici, attori e cantanti in forme modernissime di esibizione e di partecipazione ad alto tasso di Auditel. Padre Pio, con tutti i suoi gadget e tutte le sue testate televisive, al di là del suo esempio di vita monastica e della sincerità dei suoi devoti, rischia di diventare uno dei più profani momenti di presenzialismo dell'ultima parte del secolo. E del millennio.

IN BREVE

Nessuno si laurea da dodici anni. Preside dà un bonus

■ Negli ultimi dodici anni nessun alunno che ha studiato nella scuola si è laureato, per questo il preside ha istituito un premio di incoraggiamento per quanti otterranno il diploma universitario. La singolare iniziativa è di Prospero Cascini, capo d'istituto della scuola media «Ciro Fontana» di Castel Saraceno (Pz). L'incentivo dell'eccellente preside, in qualche maniera, vuole stimolare l'impegno dei giovani. Il premio consiste in un buono-libri di 500 mila lire.

Londra. Presentatrice Bbc assassinata da un fan

■ Jill Dando, una delle presentatrici più famose della Bbc, è stata assassinata davanti alla sua abitazione, nel quartiere londinese di Fulham. Trentotto anni, era uno dei volti televisivi più amati in Gran Bretagna. Bionda, bella, simpatica, la giornalista si era concessa un periodo di riposo perché voleva passare più tempo con la sua nuova fiamma, il ginecologo Alan Farthing. Secondo le prime indicazioni, la presentatrice è stata trovata in fin di vita davanti a casa dalla polizia, chiamata d'urgenza da un vicino. Jill Dando l'anno scorso aveva rivelato ad amici e colleghi di essere perseguitata da un ammiratore indesiderato, che stava rendendo la sua vita «un inferno». L'uomo, aveva precisato la giornalista della Bbc, la seguiva per strada e le aveva recapitato a mano, a casa, una lettera minatoria dopo la pubblicazione di un servizio fotografico per il quale aveva posato assieme al futuro marito. Per diversi anni era stata la presentatrice di «Crimewatch», la versione inglese di «Chi l'ha visto».

Arriva la pillola per smettere di fumare

■ Una pillola per smettere di fumare. Il buopropione, questo il nome del nuovo farmaco, ha registrato negli Stati Uniti un boom di vendite e ha suscitato l'interesse dei 15 mila medici che partecipano ai lavori dell'American Thoracic Society, riunita a San Diego, California, fino al 28 aprile. Durante la sperimentazione i ricercatori si sono accorti che i pazienti smettevano di fumare dopo la somministrazione. Il farmaco sarà prescrivibile nel nostro paese dal prossimo anno.

L'ombra del Sismi sul caso Alpi

■ Esponenti del Sismi avrebbero coperto i responsabili dell'omicidio della giornalista Rai Ilaria Alpi e messo in atto un depistaggio nelle indagini. E quanto sostengono due articoli di «Il Diario della settimana» e «Famiglia Cristiana» sulle indagini in corso presole procure di Torre Annunziata, Asti e Roma. Movimento dell'omicidio sarebbe l'inchiesta giornalistica della Alpi su un traffico d'armi.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno





◆ **Il Consiglio dei ministri decide in 25 minuti**
 «Venuto meno il rapporto di fiducia»
 Poi spiega: atto dovuto per giudici e indagato

◆ **Il Polo non attacca, Berlusconi tace**
 Polemica degli ulivisti e di Rifondazione:
 «È il segnale: è tornata la vecchia politica»

Governo riunito d'urgenza E Cusumano perde il posto

Palazzo Chigi usa il bisturi, l'Udr non fa barricate

ROMA Venticinque minuti di consiglio dei ministri, ieri pomeriggio. Giusto il tempo di una informativa di Massimo D'Alema, appena tornato da Washington, ai non molti ministri presenti e il caso del sottosegretario Cusumano è stato risolto, per ora, nell'unico modo possibile: ossia con la revoca della nomina, a tempo di record, del viceministro uderrino. Grana davvero indesiderata e feroce di polemiche, quella dell'arresto del sottosegretario. Che spiega la sechezza e la durezza formale della decisione di revoca, presa di concerto tra D'Alema e il ministro Ciampi (dato che Cusumano è sottosegretario al tesoro) e comunicata poco dopo le 18,30: «Il provvedimento - recita il comunicato del consiglio dei ministri - è adottato in tempi rapidissimi si è reso necessario nell'interesse dell'ordinato e trasparente svolgimento delle attività di governo, essendo venuto meno il rapporto di fiducia che deve sussistere tra i componenti della compagine governativa, tenuto conto altresì che la gravità dei reati contestati ha comportato l'applicazione della misura detentiva».

Un atto dovuto nello stesso interesse del sottosegretario, si legge in una nota diffusa in serata da palazzo Chigi, ma anche un segnale indispensabile di fronte a una vicenda che, viste le accuse contestate, non ammette mezze misure. Sospetti di collusioni con la mafia, anche se tutti da dimostrare, e anche se riferiti a tempi precedenti alla nascita del governo e della stessa Udr, non ce ne possono essere. Questa è la linea del governo per respingere sul nascere quell'accusa, «riccio la vecchia politica», che ieri ha inevitabilmente alleggiato. A quanto pare, non ci sono stati problemi di nessun tipo nell'esecutivo e ostacoli

non sono venuti dal partito di Mastella. Cusumano non sarà sostituito, per ora. «Non chiedo nulla», dice il segretario dell'Udr. Se ha dei sospetti sulla strana «tempestività» dei magistrati (ossia la vicinanza delle elezioni europee), e sull'accerchiamento giudiziario che l'Udr vive in queste ore, Mastella i sospetti li esprime con moderazione. E, appunto, non pone problemi. Cardinale, ministro dell'Udr, si limita a esprimere dolore e preoccupazione per le accuse, fiducia nella giustizia nonostante la strana «tempestività» dell'azione giudiziaria.

Il governo, è chiaro, vuol tirarsi fuori in fretta dalla vicenda. Lo fa spiegando che la decisione è stata



FRANCESCO COSSIGA

«Far polemiche su questo piano mi disgusta. Non gioisco mai per un arresto»

presa «nel pieno rispetto dell'azione della magistratura... e del libero esercizio di difesa da parte dell'indagato», e precisando che non aveva avuto «alcuna cognizione formale» delle indagini in corso. Insomma, delle accuse contestate e dei sospetti, dice palazzo Chigi, abbiamo saputo ieri, quando sono scattate le manette. Non ci poteva essere dunque alcun allontanamento preventivo (come accadde per il sottosegretario del governo Prodi, Giorgianni, che peraltro «resistette» parecchio alle dimissioni). Per ribadire la linea, palazzo Chigi ricorda che i reati contestati a Cusumano, tutti da dimo-

strare, «non sono in alcun modo legati all'esercizio delle competenze delegate dal ministro del tesoro e non sono direttamente connessi all'esercizio di funzioni di governo, anzi precedono la stessa formazione del governo». Anche se palazzo Chigi non può dirlo è implicito un altro riferimento politico-temporale: i fatti risalgono a un tempo in cui non esisteva nemmeno l'Udr. Di fronte alle domande sull'accaduto, noi, dice palazzo Chigi, confermiamo l'impegno preso all'atto dell'insediamento: ossia «massima trasparenza nell'assegnazione degli appalti, per contrastare con sempre maggiore efficacia i condizionamenti e il potere della criminalità organizzata».

Il governo usa il bisturi ma è difficile dire se tutto questo basta a chiudere il caso. Anche se i toni delle reazioni alla vicenda, tutto sommato, salvo casi sporadici sono stati contenuti. Il Polo va in ordine sparso, ma in generale, e per ovvi motivi, non attacca. La Loggia spera che gli esponenti dell'Udr coinvolti riescano «quanto prima a chiarire la loro posizione e si liberino da accuse infamanti», Micciché sostiene che la vicenda non va strumentalizzata. Berlusconi tace. Diverso Gustavo Selva: «Purtroppo la questione del rapporto tra la mafia e il sistema politico non è ancora risolta».

Il giudizio di Cossiga, fresco reduce dalla separazione con Mastella, era atteso ma l'ex capo dello stato non infierisce: «Sono una persona per bene e far polemiche su questo piano mi disgusta. Non ho mai gioito per l'arresto di qualcuno, che poi sia esponente del partito di Mastella, non può che essere irrisolvibile».

I giudici pesanti vengono dall'altra parte. De Verdi, che hanno chiesto subito parole chiare dal

IL PERSONAGGIO

QUELL'ALIENO POCO AMATO NEL TEMPIO DEL RIGORE

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Al ministero del Tesoro non dimenticano il giorno dello sbarco dell'Udr nel santuario del Rigore, nel Tempio di Maastricht. Non aveva nemmeno ancora prestato giuramento come viceministro, e già Nicola Cusumano bussava alla porta di Isaia Sales, suo predecessore tutt'altro che felice (come comprensibile) di dover levare le tende. Lo scambio delle consegne? Niente affatto: accompagnata da un paio di misteriosi elementi con occhiali neri, il neosottosegretario Cusumano veniva a chiedere conto dell'auto blu di servizio, e soprattutto della stanza spettabile al viceministro.

Leggenda metropolitana? Mica tanto. Solita, para-razzista, sfiducia nei confronti di un siciliano, visto inevitabilmente come sospetto, specie se scortato da misteriosi conterranei? Fatto sta che sin dal primo giorno Cusumano è stato vissuto come una specie di alieno nel palazzo di Via Venti Settembre, e come tale trattato. Le agenzie spiegano che l'alieno era stato affidato a consistenti deleghe da Ciampi: «Rapporti con l'Ue ed Affari internazionali, la Consob, il sistema creditizio,



Stefano Cusumano, sottosegretario al Tesoro, e sotto Giuseppe Castiglione, assessore regionale all'Industria in Sicilia, arrestati assieme ad altre sette persone dai carabinieri di Catania per corruzione aggravata e turbata d'asta

Franco Lannino/Ansa

gli interventi a favore di enti pubblici». Non è esattamente così. Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi - con tecnica da «grand commis» di lungo corso - aveva abilmente affidato al suo sottosegretario-alieno compiti assolutamente virtuali. Insomma, nulla che potesse creare problemi all'oliatissima macchina del Tesoro.

A dirla tutta, Ciampi - che ieri, da Washington, si è affrettato prima ancora della misura decisa dal Consiglio dei ministri a revocare queste sia pur simboliche deleghe - ha sempre sostenuto di non aver capito la ragione del pressing esercitato su di lui a Palazzo Chigi al momento delle nomine dei sottosegretari affinché imbarcasse Cusumano. Va bene, la ragione politica richiedeva che la pesante sollecitazione di Mastella per un uderrino al Tesoro venisse soddisfatta. Ma la ragione politica era merce difficile da digerire per Ciampi, tanto più che nella nottata delle nomine il superministro (che era intenzionato a confermare integralmente la sua squadra di viceministri) si sentì contestualmente chiedere la rinuncia a tre dei suoi prescelti (Filippo Cavazzuti, Isaia Sales e Giorgio Macciotta) e l'ingresso dell'uderrino Cusumano e del diadema Natale D'Amico. Siccome quando Carlo Azeglio Ciampi si impunta non è un osta-

colo facile da sormontare, alla fine era stata raggiunta una soluzione di compromesso. Difficile, raccontano al ministero, che delle complicazioni giudiziarie che incombevano sul capo dell'inevitabile neo-sottosegretario non si sapesse nulla.

Una volta sistemata brillantemente la questione delle deleghe, la permanenza di Cusumano al Tesoro non si è segnalata per alcuna vicenda degna di nota. Alla cena conviviale tra Ciampi e i suoi sottosegretari indetta dopo le nomine, il nostro si è limitato a esprimere il suo consenso con il brindisi formulato dal superministro. Poi, più niente. In Parlamento, praticamente, Cusumano non ci è mai andato. Beh, ogni tanto arrivava qualche lettera a sua firma: una segnalazione per questa o quella pratica da sollecitare, o una consulenza da attivare. Una volta risolta la delicata questione dell'auto blu, Cusumano si era parzialmente placato, ma continuava a tempestare gli uffici per richiedere stanze e telefoni per sé e per i suoi collaboratori. E infine - ma qui siamo davvero alla leggenda metropolitana - si vociferò di un fitto andirivieni di persone nei suoi uffici che si trattenevano fino a tardi. Mah, ieri, comunque, il Tesoro ha espulso il suo «alieno».

governo e gesti diversi dai governi della prima repubblica, hanno tutto sommato avuto la risposta attesa.

C'è però Rifondazione che vede nella vicenda il frutto di una ricerca di «governabilità a tutti i costi» e che lancia un ultimatum singolare: «Il centrosinistra - dice Graziella Mascia - deve decidere tra noi e l'Udr». C'è Pasquino, professore ulivista della Quercia, che

commenta: «Prendo atto che la vecchia politica si è perfettamente reinserita in un governo di centrosinistra che non è diverso da quelli di coalizione che lo hanno preceduto». E pronostica altri casi del genere per tutti i governi nazionali e locali nati dai rialtoni. Linea simile da un uomo come Dalla Chiesa che chiede una verifica della moralità di tutti i membri del governo.



Alessandro Fucarini/Asp

sviluppo positivo di quella che poteva rappresentare una difficile giornata per il governo guidato da Massimo D'Alema.

Ma il problema rimane. E riguarda i metodi di selezione e di cooperazione dei gruppi dirigenti di governo, i meccanismi di assegnazione degli incarichi, i rapporti interni alla maggioranza. Giusto ieri il senatore Furrarello (di cui era pubblico il coinvolgimento dell'inchiesta, tant'è vero che s'era dovuto dimettere a ottobre dalla Commissione antimafia), aveva «accettato» una richiesta di Mastella e del ministro Cardinale, per candidarsi a un seggio a Strasburgo. Citazione attribuita al senatore: «Io valgo settantamila preferenze». L'altra settimana il sottosegretario Cusumano era finito sui giornali per aver dichiarato senza pudore quindici milioni di imponibile. Il senatore Furrarello era noto tra gli imprenditori che hanno deposto davanti ai magistrati catanesi come il «nuovo Salvo Lima».

C'è insomma in questa vicenda, in questa «sacca» locale di «corruzione», per dirla con Borrelli, un che di esibizione, di pubblicità, di risaputo, che ricorda le caratteristiche e gli intrecci perversi che hanno ammorbato per mezzo secolo il rapporto tra pubbliche amministrazioni, politica, affari e mafia. Durante il regno di Lima a Palermo, di Drago a Catania, di Gava e di Cirino Pomicino a Napoli, gli intrighi avvenivano a cielo aperto, e mai come per la mafia fu meno appropriato il termine di «potere occulto». I pallidi eredi di quel sistema, benché fossero segnati a dito, e sebbene essi stessi esibissero i galloni di tale continuità, avevano trovato una nicchia, una «sacca» per rigenerarsi, stando alle accuse della Procura (e fermo restando che anche nel loro caso bisognerà aspettare il giudizio). Ragion per cui da Catania squilla un campanello d'allarme. E se sono questi i «peccati» cui vuol alludere Mastella, chi come la sinistra ha avuto il merito e tutto il diritto di scagliare le «prime pietre» perché quel sistema venisse abbattuto, deve continuare a drizzare le orecchie.

VINCENZO VASILE

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA

«Ma in Sicilia sono tutti peccatori»

ROMA Era ormai noto da tempo che la stella politica di Salvatore Cusumano era al tramonto. Da settimane se ne parlava tanto che il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti, già un mese fa aveva chiesto a Clemente Mastella di convincere il sottosegretario a dimettersi. Invece sono scattate prima le manette, creando difficoltà al governo, ma soprattutto all'Udr di Mastella che si presenterà «azzoppata» alle elezioni europee. Ieri il segretario del partito non solo ha espresso solidarietà umana a Cusumano, ma ha anche aggiunto: «Fino a quando non verrà dimostrata la sua colpevolezza continuerò a ritenerlo innocente».

Onorevole Mastella, sia lei che il ministro uderrino Cardinale avete sottolineato la tempestività del provvedimento emesso dalla magistratura. Avete qualche dubbio?

«La cosa si presta parecchio. Perché ne abbiamo letto prima sui giornali, anzi c'è persino un'interrogazione di An al riguardo. E non dimentichiamo che manca un mese alle elezioni europee».

Lei si augura anche che non vi sia strumentalizzazione da parte dei giudici.

«Assolutamente no, anzi mi han-

no chiamato per annunciarmelo. Cusumano, poveretto, quando è andato dal giudice l'altra sera aveva già detto che si sarebbe dimesso».

L'Udr non chiede che il sottosegretario sia comunque attribuito al partito?

«Assolutamente no. Comunque voglio ricordare che già una settimana fa il "Giornale nuovo" aveva descritto l'impianto accusatorio, aveva fatto riferimento ai fatti. Poi nell'assemblea regionale siciliana si è parlato della cosa, al punto che un consigliere della Rete ha rifiutato di entrare nel governo motivando la decisione con un prossimo arresto eccellente. E tutto questo ci lascia perplessi».

Cusumano era il numero due del Cdu. Quando vi siete separati da Cossiga come mai l'ormai ex sottosegretario è rimasto con voi e non ha seguito Buttiglione?

«Perché in Sicilia hanno scelto di restare tutti insieme. Se fossi un altro politicamente potrei dire che, come capita con le eredità, nella vita arrivano cose positive e cose negative. Però, siccome ritengo di avere dignità e rigore morale, mi faccio carico di questa responsabilità, pur potendo ricordare che i fatti di cui è accusa-

to Cusumano risalgono a tempo fa, prima della nascita dell'Udr».

C'è chi dice che Cusumano ha scelto di restare all'ombra del ministro Cardinale per tutelarsi meglio nell'eventualità di procedimenti giudiziari, dato che come dice il Polo - i magistrati sono amici del centrosinistra.

«Questa è una cattiveria e una sciocchezza».

E adesso come pensate di procedere per le europee?

«Andiamo avanti. Chi pensa che queste cose possano servire per la propaganda politica fa un grande sbaglio. In Sicilia nessuno è senza peccato. Se qualcuno fa riferimento al concorso esterno dico che il povero Andreotti è stato accusato proprio di questo; e aggiungo, a scanso di equivoci, che recentemente sono stati sciolti nell'isola tre consigli comunali, due di centrodestra e uno di centrosinistra. Nessuno al di fuori di noi. E non sarebbe male se Del Turco parlasseremo».

Quali saranno i tempi di questa vicenda?

«Ci auguriamo che siano i più rapidi possibili».

Cossiga non ha strumentalizzato affatto questa vicenda per colpirvi. Cosa ne dice?

«Perché nel governo siamo entrati assieme. Stavolta Cossiga è stato elegante e dignitoso, ma anche perché non poteva dire: io non c'ero, non lo conoscevo».

Si dice che non siano affatto buoni i rapporti tra Cusumano e Cardinale.

«Non è vero».

Ro.La.

NUOVE SALE

Venezia ritrova il suo «Giorgione»

■ Venezia, capitale del grande schermo con la Mostra del cinema, da anni è dotata solo di quattro vecchie sale, alcune ancora con le seggiole in legno. Ha il sapore dell'«evento», dunque, l'inaugurazione, domani, del «Giorgione Movie d'essai», prima multisala e, anche, primo cinema nuovo dal dopoguerra. La rinascita del «Giorgione» (aperto nel '48, chiuso a inizio anni '80 e restaurato con 2,5 miliardi) è stata favorita dal Comune che l'ha affittato per sei anni a 185 milioni l'anno per una programmazione d'essai che, domani, prevede l'anteprima de «La Polveriera», presente il regista serbo Paskaljevic. Da nord a sud, a Marcianise, provincia di Caserta, dove stanno per cominciare i lavori per il primo multiplex in Campania. Dovrebbe aprire nel 2000 presso gli stabilimenti dell'ex Beton Press, vicino al casello autostradale. Occuperà un'area di 40 mila metri quadrati. Cinemax sarà dotato di 13 schermi, uno dei quali lungo 31 metri, il più grande d'Europa.

David: Piccioni in pole-position

«Fuori dal mondo» ottiene 9 candidature, seguito da Tornatore

ROMA Fuori dal mondo, il film di Giuseppe Piccioni con Silvio Orlando e Margherita Buy sulla vita di una suora dei nostri giorni, fa il pieno di candidature (nove) ai premi David di Donatello '99, annunciate ieri dal presidente dell'Ente, Gian Luigi Rondi. Oltre a Piccioni, Giuseppe Tornatore con *La leggenda del pianista sull'Oceano* (8 candidature), *Matrimoni* di Cristina Comencini, *Radiofreccia* di Luciano Ligabue e *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, hanno raccolto il maggior numero di preferenze. I premi saranno assegnati il 16 giugno a Roma.

Queste le terne di ciascuna categoria: Miglior film: *L'assedio* di B. Bertolucci; *Fuori dal mondo* di G. Piccioni; *La leggenda...* di G. Tornatore. Miglior regista: B. Bertolucci, G. Piccioni, G. Tornatore. Miglior regista esordiente: Giuseppe Gaudino (*Giro di lune tra terra e mare*); Luciano Ligabue (*Radiofreccia*); Gabriele Muccino (*Ecco fatto*). Migliore sceneggiatura: Cristina Comencini per *Matrimoni*; Piccioni-Rossella-Zei per *Fuori dal mondo*; Tornatore per *La leggenda...*. Miglior produttore: Lionello Cerri per *Fuori dal mondo*, Franco Comitteri per *La cena*, Dome-

nico Procacci (*Fandango*) per *Radiofreccia*. Seguono, migliore attrice protagonista: Margherita Buy per *Fuori dal mondo*; Giovanna Mezzogiorno per *Del perduto amore*; Francesca Neri per *Matrimoni*. Migliore attore protagonista: Stefano Accorsi per *Radiofreccia*; Antonio Albanese per *La fame e la sete*; Silvio Orlando per *Fuori dal mondo*. Migliore attrice non protagonista: Paola Tiziana Cruciani per *Baci e abbracci*; Cecilia Dazzi e Lunetta Savino per *Matrimoni*. Migliore attore non protagonista: Fabrizio Bentivoglio per *Del perduto amore*; Ma-

rio Scaccia per *Ferdinando e Carolina*; Emilio Solfrizzi per *Matrimoni*. Miglior direttore fotografia: Luca Bigazzi (*Così ridevano*), Fabio Cianchetti (*L'assedio*), Lajos Koltai (*La leggenda...*). Miglior musicista: Ludovico Einaudi (*Fuori dal mondo*), Luciano Ligabue (*Radiofreccia*), Ennio Morricone (*La leggenda...*). Migliore scenografo: Giancarlo Basili (*Così ridevano*), Francesco Frigeri (*La leggenda...*), Enrico Job (*Ferdinando e Carolina*). Miglior film straniero: *Train de vie* di Radu Mihaileanu, *Shakespeare in love* di John Madden, *Central do Brasil* di Walter Salles.

FILM-DOCUMENTARIO

La Resistenza secondo «Bulow»

■ Un film-documentario su Arrigo Boldrini, intitolato «Bulow» - nome che il presidente storico dell'Anpi aveva come comandante partigiano della 28/a brigata Garibaldi - verrà presentato venerdì sera al teatro Rasi di Ravenna. Boldrini ha accettato di partecipare a un patto: «Dimenticatevi l'eroe, io non lo sono. Io sono stato Bulow perché c'erano tutti gli altri uomini e donne di Ravenna e delle campagne che mi hanno sempre aiutato e sostenuto». Il film, diretto da Fausto Pullano e Silvia Savorelli, contiene una lunga intervista a Boldrini, filmati e immagini preziose. È stato prodotto dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, con il contributo di enti e istituzioni. Boldrini ricorda la strategia di guerriglia usata in Romagna e chiamata «pianurizzante»: «Sostenemmo che si poteva fare la guerra anche in pianura, allo scoperto, perché convinti che una parte dei lavoratori della terra, braccianti, contadini, sarebbero stati dalla nostra parte».

L'Oriente è «noir»

Al cinema arriva il ciclone To

Regista, produttore e sceneggiatore
Viene da Hong Kong il nuovo autore-culto

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

UDINE D'ora in poi «To» non è più, soltanto, la targa di Torino: è anche il nome di un uomo di cinema che conta, e che conterà sempre di più nel millennio che va a cominciare. È la notizia con cui siamo tornati dal Far East Film, svoltosi la settimana scorsa in quel di Udine.

Johnnie To è il nome hongkonghese di un signore che, come molti nella ex colonia, di nomi ne ha addirittura tre. Uno è quello anglosassone, diciamo «internazionale»: poi c'è quello cantonese (la versione del cinese che si parla nel Sud, e quindi a Hong Kong), che è To Kei-Fung; e infine quello mandarino (la lingua nazionale, in uso a Pechino) che è Du Qifeng. Ma Johnnie To, lo ammetterete, suona molto bene, soprattutto suona facile per le nostre orecchie occidentali; esattamente come il cinema di quest'uomo arriva dritto come trent'anni fa ai nostri occhi.

Johnnie To è regista, produttore, a volte sceneggiatore. Mettiamola così: Johnnie To, nato nel 1955, è il probabile erede in loco, nella ex colonia inglese, di immensi talenti come Tsui Hark (classe 1951) e John Woo (classe 1948), che trasferendosi in America si sono, inevitabilmente, un po' snaturati. To è più paragonabile a Tsui che a Woo:

fondamentalmente perché è un uomo-squadra, che fondando la Milkway Image, ha creato un piccolo, autentico «studio» che si sta specializzando in film di budget medio-alto. «Seguiamo l'andamento del mercato, e delle borse - ha spiegato To a Udine -. Negli ultimi anni il cinema di Hong Kong ha avuto problemi in patria, è stato surclassato negli incassi dai film americani, cosa che negli anni '80 era inimmaginabile. È una situazione con alti e bassi, ai quali bisogna adeguarsi. Noi, essendo totalmente indipendenti, riusciamo ad adeguarci».

CLASSICO

E MODERNO

Un po' Leone

e un po' Peckinpah

e uno sguardo

a Hollywood

Ma salvando

l'identità culturale

bellissima faccia, che a Hong Kong considerano il nuovo Chow Yun-Fat (divo storico di quel cinema, il Cary Grant della Cina). Wai Ka-Fai, classe 1962, è uno sceneggiatore che continua a scrivere - per lo più su idee proposte da To - ma ha anche firmate diverse regie. E infine Patrick Yau, un giovane regista

(nato nel 1964) che ha già diretto, con la produzione di To, alcuni «noir» notevoli: forse il suo capolavoro è *The Odd One Dies*, un thriller con un attore - il cino-giapponese Takeshi Kaneshiro - che a Hollywood, con quella faccia, sarebbe già diventato un divo.

Ma il capolavoro della Milkway, visto a Udine (e ieri sera a Milano) con grande successo, è *A Hero Never Dies*, «un eroe non muore mai»: un «noir» diretto da To che riassume tutta la filosofia della casa madre, e anche molte tematiche di tutto il cinema hongkonghese. È la storia di due killer, al servizio di due diversi boss mafiosi, che nella prima parte del film cercano di uccidersi a vicenda e nella seconda diventano alleati, guerrieri solitari che sfidano le Triadi nel nome di un codice cavalleresco che travalica le leggi spietate del crimine organizzato.

Un po' come nel primo John Woo (quello di *The Killer*, il vecchio film che l'Unità sta distribuendo in cassetta), i film di To mescolano influenze diversissime, che vanno da Leone e Peckinpah al cinema gangsteristico degli anni '40, fino al cinema cinese degli anni '30. Il risultato è un cinema antico e modernissimo, «classico» e postmoderno al tempo stesso, che consente a Hong Kong di conservare una



IL LIBRO

Stili, generi e registi non solo per fans

Sempre a Udine, in occasione del Far East Film organizzato dal Cec (Centro Espressioni Cinematografiche), è stato presentato un libro sul cinema hongkonghese che, come si dice in questi casi con orrenda frase fatta, colma una lacuna: si intitola *Tutto il cinema di Hong Kong. Stili, caratteri, autori*, è edito da Baldini & Castoldi ed è scritto da Alberto Pezzotta (440 pagine, 34.000 lire).

La lacuna in questione non è, come i profani potrebbero pensare, il cinema di Hong Kong in sé e per sé: che sta diventando di moda, e i libri a esso dedicati cominciano a essere numerosi anche in italiano. La lacuna è un'altra: quello di Pezzotta è il primo libro italiano scritto da studioso, e non da «fan». Gli altri, sia lodevolissimi (alcuni) sia improvvisati (la maggior parte), erano comunque compilati con quell'entusiasmo un po' esoterico di chi ha scoperto un filone ed è convinto di due cose: che quel filone sia esclusivo, accessibile agli adepti e vietato ai pa-

gani; e che esso esaurisca, per così dire, il mondo.

Con Pezzotta non poteva andare così: già nel suo pregevole Castoro Cinema su Abel Ferrara aveva dimostrato di saper parlare di autori molto amati con il giusto equilibrio critico. In più, cosa non frequente, Pezzotta è uno che scrive benissimo: non a caso è anche un brillante traduttore (esempio recentissimo, *Il padre fantasma* di Barry Gifford edito da Bompiani). Il libro è una suggestiva carrellata fra i temi del cinema hongkonghese, partendo dai vecchi maestri come Zhang Che e King Hu, fino alla recente diaspora/contaminazione con Hollywood. Con, in più, 60 profili, con filmografie e bibliografie che debbono essere costate sangue sudore & lacrime, visto che tutti i cineasti hongkonghesi compaiono, nelle varie lingue, con tre nomi diversi (cantonese, mandarino, anglosassone). Solo per il lavoro di comparazione, Pezzotta merita un applauso. AL C.

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

NAPOLI Ammazzaenti a colpi di pistola, nozze mancate e eroici vendite. Proprio come in un feuilleton. O meglio in una sceneggiata, perché siamo a Napoli, in piazza San Marcellino, e mentre gli invitati festeggiano due sposini novelli lanciando riso e grida di gioia, l'antica rivale irrompe scarmigliata sulle scale della chiesa e spara al fedifrago. È *Appassionata*, «film napoletano» del torinese Tonino De Bernardi. Una sceneggiata sì, ma pirandelliana, come l'ha definito Carlo Cecchi. Che qui si diverte a cantare *Malafemmena* e appare nei sogni di sua figlia laia Forte che è poi Rosa l'eterna sposa, delusa dal bel guappo che non mantiene la promessa ma infine salvata dal vero amore quando tutto sembra perduto. Mentre la sorella Galatea Ranzi diventa assassina per amore e la mamma Isabel Ruth, donna volitiva che sa prendersi gli uomini, fantastica di un marinaio in divisa candida che arriva dalle Canarie e la porta nei mari del Sud

L'underground folgorato dalla sceneggiata

Il torinese Tonino De Bernardi gira a Napoli «Appassionata», con Bonaiuto e Forte

sul suo cargo, lontana dall'uomo che sta con lei solo per interesse e per noia (ma i due, guarda caso, sono la stessa persona). E Roberto De Francesco - anche nei maschi, a volte, si annida la passione - uccide la moglie infedele all'uscita dal cinematografo dove si proietta *Amore tragico*. E Maddalena, la prostituta dagli occhi tristi (Anna Bonaiuto) decide di lasciare il mestiere perché folgorata da un'apparizione: preferisce la galera facendo secco l'ultimo cliente. E la Madonna delle Galline appare davvero a chi ci crede (e anche a chi non ci crede) in un casolare di campagna e si trasforma poi nella Madonna Bruna, che viene dal mare.

Tra passato e presente - gli anni '20 del prologo, i Quartieri Spagnoli di oggi ma sempre leggermente anacronistici - si

affastellano le storie di questo fotomanzo-musicale (colonna sonora di eterni classici, da *Core 'ngrato* a *Torna a Surriento*). Racconta De Bernardi: «Già da bambino sentivo alla radio queste canzoni e sognavo Napoli senza conoscerla». E dice sul serio l'autore di *Piccoli orrori*, maestro appartato dell'underground italiano, poeta del super-8 ammirato da Bertolucci. «Il mio è un melodramma vero, senz'ombra di ironia. A Napoli trovo lo spettacolo della vita, a Torino non avrei mai potuto



presenze fisse della cosiddetta scuola napoletana - che sembrano volerlo seguire in capo al mondo. laia Forte scopre col suo personaggio che realtà e immaginazione non sono così separate e pensa a un cinema italiano che finalmente sappia rischiare, essere totalizzante. Galatea Ranzi si sente un'as-

sina con dolcezza. Anna Bonaiuto scopre la liberazione attraverso «la morte del maschio». E anche Filippo Timi, lo sciatto Ricky che vende cd pirata alla stazione, è nobilitato ad abitare il desiderio femminile «struccato e pettinato di tutto punto». Solo Giulietta De Bernardi, figlia di Tonino e dunque sul set dalla nascita, si lamenta un po' perché questa storia l'ha condannata a percorrere la vita col vestito da sposa macchiato di sangue.

Ma per tutti c'è una trasformazione in agguato in fondo al racconto. Come nelle fiabe antiche o in quelle rilette alla lente della psicoanalisi (in stile *Donne che corrono coi lupi*). Persino il promesso sposo malandrino che ha ingannato due innamorato dovrà, dopo la morte violenta, rassenerarle entrambe trovando finalmente

la sua ragion d'essere. «Una sceneggiatura appassionata, che mi ha convinto subito a lavorare con De Bernardi nonostante lui non sia uno che ha bisogno di figure

eli teatro Quirino

Questa sera Aprile ore 20.45 PRIMA
Teatro di Genova presenta

LA BELLA REGINA DI LEENANE
di Martin Mc Donagh

con Daniela Giordano - Gianna Piaz
Sergio Romano - Aram Kian

scenari e costumi di Valeria Manari regia Valerio Binasco





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 27 APRILE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 94
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Tangenti, in carcere viceministro dell'Udr: rimosso

La Procura di Catania accusa il sottosegretario Cusumano, un assessore siciliano e un senatore di aver favorito la mafia per gli appalti
Le rivelazioni di un imprenditore. Palazzo Chigi decide in venti minuti: «È un atto dovuto, è venuto meno il rapporto di fiducia»

NON È TANGENTOPOLI MA TORNA L'ALLARME

VINCENZO VASILE

Mafia & potere: è un campionato che non finisce mai. Lo scudetto per mezzo secolo se l'aggiudicò senza concorrenti la Dc. Ora in poche settimane con il caso Dell'Utri e con la successiva retata che ieri mattina ha decapitato l'Udr siciliana la partita apparentemente si fa più combattuta. Un sottosegretario e un assessore regionale in manette, un senatore indagato per il quale verrà richiesto l'arresto, tutti e tre dell'Udr, partito di governo: l'inchiesta della Procura di Catania lancia in campo del centro sinistra uno schizzo di fango. Dalle seicento pagine del faldone giudiziario che sta per arrivare al Senato (per valutare la richiesta di arresto del senatore

SEGUE A PAGINA 3

CATANIA Il sottosegretario al Tesoro Stefano Cusumano (Udr), che non è parlamentare, e l'assessore regionale all'Industria in Sicilia, Giuseppe Castiglione (anche lui Udr) sono stati arrestati dai carabinieri e dalla Dia nell'ambito di un'inchiesta su irregolarità procedurali e tangenti negli appalti da 120 miliardi per la costruzione del nuovo ospedale «Garibaldi» di Catania. Per la stessa inchiesta, la Procura di Catania ha chiesto l'arresto del senatore Pino Firrarello (sempre Udr). I reati ipotizzati sono corruzione e concorso esterno in associazione mafiosa. Gli atti non sono ancora stati trasmessi alla Commissione del Senato per le autorizzazioni a procedere. Cusumano è stato ricoverato in ospedale per un malore, Firrarello ribatte che si tratta di una «persecuzione giudiziaria». E nel pomeriggio di ieri il Consiglio dei ministri, in una riunione durata appena mezz'ora ha deciso la revoca della nomina a sottosegretario di Stefano Cusumano.

I DUBBI DI MASTELLA
«In Sicilia sono tutti peccatori ma questi provvedimenti mi lasciano molto perplesso»

ANDRIOLO LAMPUGNANI MISERENDINO RIZZO
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA



Mussi: attenti, la competizione può mandare in frantumi l'Ulivo

VARANO

A PAGINA 11

IN PRIMO PIANO



Gianni Vattimo dice sì a Veltroni: sarà candidato nel Nord Ovest

CAPITANI

A PAGINA 10

Scosse nel regime, a Belgrado scatta la censura

Draskovic: in Kosovo una forza internazionale Onu, anche Milosevic è d'accordo. Ma l'esercito occupa la tv dove ha parlato
La Serbia dà via libera alla Croce Rossa. Al via l'embargo. Diplomazia in moto: domani Annan a Mosca, i vescovi nei Balcani

L'opposizione a Belgrado sembra risollevarsi dal silenzio in cui le bombe l'avevano piombata, e il regime di Milosevic comincia a vivere le prime scosse da quando sono iniziati i raid. Il vicepremier Draskovic, parlando dai microfoni della tv legata al suo partito, ha criticato le autorità per non aver detto la verità su questa guerra e afferma che il presidente è d'accordo con l'ipotesi che in Kosovo entri una forza militare internazionale Onu. Però l'esercito occupa gli studi e obbliga la trasmissione della tv di Stato oscurata. Milosevic, intanto impone sull'informazione straniera una censura ferrea. L'Europa decreta l'embargo, mentre riparte la diplomazia: Annan volerà a Mosca e i vescovi vanno in missione nei Balcani.

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

L'INTERVISTA



Galbraith: il blocco economico metterà in ginocchio la Serbia

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 8

L'ARTICOLO

Pulizia etnica: la «normalità» negli scritti serbi

TONI MARAINI

A PAGINA 6

IL REPORTAGE

Montenegro porti da petrolio e raffinerie

SARTORI

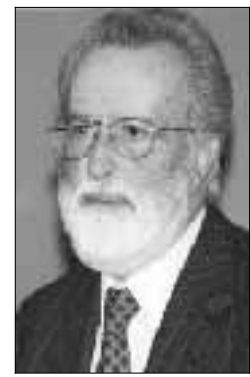
A PAGINA 7

DIBATTITO SU GUERRA E PACE

CARO SCALFARI

ADRIANO SOFRI

È singolare il fondo di Eugenio Scalfari sulla Repubblica di domenica. Il titolo («Ho fatto un sogno per finire la guerra») accentua l'aspetto allegorico, mentre l'articolo illustra con un forte realismo il sogno: di un corteo internazionale di volontari e Croce Rossa e telecamere, enorme e pacifico, che entrasse nel Kosovo e si portasse dietro il popolo dei cacciati. Non ci si sarebbe aspettati quel tono dallo Scalfari raziocinante, estraneo, quando non combattivamente ostile, a ciò che sappia di bei gesti e di movimento, '68, o radicali, o pacifismo cattolico. Dunque quell'articolo è intanto un sintomo eloquente dello sconcerto suscitato dai modi in cui la cosiddetta guerra della Nato si è andata svolgendo, a partire da una motivazione giusta (e da una lunga e pressante richiesta rivolta dagli europei, italiani compresi, all'America, e non viceversa). Ma appunto Scalfari, pur fermandosi nella terra di nessuno fra sogno e realtà, ha preso sul serio la questione di un diverso, e «spiazzato», modo di affrontare un intervento prigioniero dell'inerzia e di se stesso. Era appena uscito il settimanale diretto da Riccardo Bonacina, «Vita», con la proposta riassunta da titolo e sommario: «Io vado a Pristina e tu? Un'invasione pacifica del Kosovo. Centomila adesioni per un'iniziativa che vuole rompere finalmente la logica dell'ipocrisia». Anche «Vita», che dà al suo appello un'impronta pratica e organizzativa, parla poi di sogno: «Che proprio da questo impegno tangibile arrivi poi la spinta per riprendere la via della tregua potrebbe non essere un sogno». (Trascrivo comunque i recapiti di questo mezzo sogno: numero verde 800.036.036, fax 02.55.19.03.97, e-mail: vitarm@flashnet.it). Dunque, il problema c'è, ed è posto concretamente: forse fin troppo. Prima di commentare il significato, vorrei rispondere alla domanda di Scalfari: «Chi potrebbe fermare un simile dolente, pacifico, disarmato corteo? Chi potrebbe sparare su di esso?». Tutti, purtroppo, o quasi:



SEGUE A PAGINA 8

CARO BOBBIO

LUIGI FERRAJOLI DANILLO ZOLO

Caro Norberto Bobbio, abbiamo letto con l'attenzione e l'affetto di sempre l'intervista che hai rilasciato a Giancarlo Bosetti sul tema della guerra in Serbia e che domenica è apparsa su «l'Unità» (15 aprile). Ora ti scriviamo questa «lettera aperta» perché, pur condividendo una parte delle tue affermazioni, siamo molto perplessi sul senso generale della tua intervista e vorremmo che tu ci aiutassi a capire meglio il tuo punto di vista. Tu riconosci che l'intervento armato della Nato viola il diritto internazionale e non ritieni, a differenza di Antonio Cassese, che l'aggressione umanitaria si sia autolegittimata ed abbia contribuito a fondare un nuovo ordinamento internazionale, aperto all'ipotesi di un uso legittimo della violenza da parte delle grandi potenze anche senza l'autorizzazione e fuori del controllo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se così fosse, dichiarare il principio di legalità andrebbe a farsi benedire. Per di più tu sostieni che, soprattutto nelle intenzioni dichiarate dei leaders degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, questa guerra sta assumendo le connotazioni arcaiche di una «guerra santa», in questo caso in difesa dei diritti umani e delle regole della democrazia liberale. Tu respingi questo spirito di crociata planetaria e inoltre rifiuti l'idea che gli Stati Uniti e i loro alleati possano essere autorizzati a bombardare a loro discrezione i paesi nei quali i diritti umani e la democrazia vengono violati: la guerra diverrebbe prassi quotidiana in ogni angolo del pianeta.



A questo punto emergono però nella tua intervista due motivi che non solo sembrano in contrasto con le tue dichiarazioni precedenti, ma che faticiamo a riconoscere come appartenenti al tuo insegnamento di filosofo del diritto e della politica.

Per un verso tu sostieni che «noi dobbiamo agli Stati Uniti una riconoscenza totale», perché è grazie a loro se oggi non siamo schiavi del fascismo o del comunismo.

SEGUE A PAGINA 8

Nel '98 trentamila miliardi di evasione

Rapporto della Finanza, 5.116 evasori totali, di cui 3.300 sconosciuti al fisco

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il disturbo

Come si fa con le borsette, i profumi, i dischi, in Italia si taroccano anche i simboli elettorali. Per ogni asinello o elefantino o leone di San Marco «griffato», si sprecano le imitazioni. Escluso il movente economico (nemmeno un idiota integrale può sperare di essere eletto, con relativo stipendio, solo perché cavalca un finto ciuco, o si traveste da simil-leone), resta in piedi solo il movente psicologico (e/o psichiatrico): evidentemente c'è chi trae infinito godimento dalla truffa per la truffa, dallo sfrucolio per lo sfrucolio. Il simbolo-tarocco non è un mezzo, è un fine: fregare qualche centinaio di voti a questo o a quello, approfittando della dabbenaggine o dell'ignoranza di qualche elettore vegliardo o dallo sguardo difettato. Dopo lo spoglio non si finisce a Strasburgo, ma al bar con gli amici per le solite quattro risate. Probabilmente le chiamano «liste di disturbo» perché palesano uno dei più caratteristici disturbi di comportamento di parecchi nostri concittadini, molto gratificati quando riescono a frodare la buona fede altrui. Che la furbizia sia la risorsa dei poco intelligenti non è ancora, in Italia, opinione abbastanza diffusa. Soprattutto tra i poco intelligenti.

MILANO La Guardia di finanza ha accertato nel corso del 1998 oltre trentamila miliardi di evasione fiscale. Lo ha detto il comandante generale, Rolando Mosca Moschini all'università Bocconi durante la relazione annuale delle Fiamme gialle. Tra i risultati conseguiti, recuperi a tassazione per 26.300 miliardi per imposizione diretta e 4.700 miliardi di Iva. La Gdf ha individuato 5.116 evasori totali di cui 3.300 sconosciuti al fisco. Nella stessa sede, il ministro delle Finanze Visco è tornato sulla questione della fuga di capitali denunciata dal ministro Ciampi: «Non mi pare che ci siano fughe», ha detto - anche lì mi sembra che sia un problema di evasione fiscale -, per la quale Visco si è limitato a dire che «si stanno facendo progressi».

BARONI GIOVANNINI
A PAGINA 16

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
in edicola per pochi giorni



Martedì 27 aprile 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

UNESCO

Come difendere i tesori del mare dai saccheggiatori

■ **Niente di fatto alla riunione degli esperti convocata a Parigi per preparare una «Convenzione internazionale sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo». L'Unesco proponeva di proibire lo sfruttamento commerciale dei reperti sottomarini, riservandoli alla ricerca scientifica e culturale, ma si è scontrata contro l'ostilità di paesi quali Stati Uniti e Gran Bretagna, strenui difensori della «libertà di mercato». L'Italia, invece, sembra molto interessata ad una convenzione che miri a tutelare i tesori di cui è ricco il Mediterraneo, spesso preda di saccheggi da parte dei cercatori di tesori.**

SPAGNA. UN VIAGGIO DELLA MEMORIA

4000 volontari italiani contro l'«Alzamiento»

Uno straordinario «Viaggio nella memoria» prenderà il via oggi da Milano, organizzato dall'Alcivas (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna), il cui presidente è la medaglia d'oro Giovanni Pece, il comandante dei GAP durante la Resistenza. Questa iniziativa, a sessant'anni dalla fine della guerra civile che, iniziata nel 1936 terminò tre anni dopo con la sconfitta della repubblica, grazie ai decisivi aiuti dati a Franco dall'Italia fascista e dalla Germania di Hitler, ha in modo speciale l'intento di far ripercorrere soprattutto ai giovani i luoghi

storici dove si batterono per la libertà e la democrazia uomini e donne giunti da tutti gli angoli del pianeta. Fra questi, oltre quattromila volontari italiani, inquadrati nelle Brigate internazionali. Tutta l'intelligenza europea si schierò allora contro i generali dell'«Alzamiento». Da Mauriac a Brecht, da Hemingway a Faulkner, a Picasso, che firmò *Guernica*, uno dei capolavori dell'arte del Novecento, a Steinbeck, a Chaplin, a tanti altri. Due le città principali del viaggio, la cui durata è di una settimana: Madrid e Barcellona. Da Madrid, la prima visita

sarà alla Casa del Campo e alla Città Universitaria. Sarà poi la volta del cimitero di Fencarral, del Ponte di Arganda e del campo di battaglia di Jarama. Altra tappa: Guàdalajara e le zone del fronte. Da Barcellona, la prima visita sarà al Monumento delle Brigate internazionali per poi dedicare un'intera giornata ai luoghi delle battaglie sull'Ebro e a Flix, dove si trova il monumento alle Brigate italiane. Al viaggio parteciperanno i reduci di quelle battaglie, i congiunti dei volontari di allora, fra cui il figlio di Luigi Longo e Teresa Noce, uomini di cultura, dirigenti politici e sindacali. Ma soprattutto giovani, che potranno così arricchire le loro conoscenze sulla pagina più epica di questo «secolo breve». Sono previsti incontri con esponenti politici spagnoli.



A sinistra, una fotografia molto scenografica del 1939, presa nelle vicinanze di Aosta. Si vede la gente in attesa del passaggio di Mussolini vicino al capoluogo della Val d'Aosta. In alto, una immagine del presidente della ex Jugoslavia, Slobodan Milosevic, agitata da un serbo durante una delle numerose manifestazioni che ci sono state a Belgrado contro le bombe della Nato.

«Milosevic come il Duce? Violante ha ragione»

Sarfatti: dittatori, hanno voluto la guerra

GABRIELLA MECUCCI

Milosevic come Mussolini? Il paragone lo ha fatto il presidente della Camera Luciano Violante. Secondo gli storici è proponibile? E, se sì, perché? Michele Sarfatti è uno studioso di storia degli ebrei italiani e, in quanto tale, anche dell'antisemitismo.

Allora, Sarfatti è vero che Milosevic come Mussolini è responsabile delle vittime innocenti?

«Mussolini decise la guerra. Anche Milosevic indirettamente l'ha decisa. È lui che ha creato la situazione, che ha messo in atto comportamenti tali da portarci alle soglie dello scontro. Quando si arriva a questo punto poco conta chi alza le mani per primo. Non c'è dubbio che è Milosevic l'artefice di questa guerra. Quindi, il paragone fatto da Violante mi sembra giustissimo».

È possibile secondo lei stabilire un parallelo fra leggi razziali e pulizia etnica?

«Sì, in parte sì. Ma il parallelo che farei è un altro. Ciò che sta accadendo oggi in Kosovo somiglia molto a ciò che il regime fascista fece in Slovenia. Nel '41 questa parte della Jugoslavia fu invasa dall'Italia, ridotta a provincia e annessa al Regno. In due anni il dieci per cento degli sloveni vennero deportati. Fra gli internati nel campo di Arbe, poi, ci fu una mortalità pari al dieci per cento. Inoltre, Mussolini in Slovenia voleva andare ad una sostituzione della popolazione locale con quella italiana. Tutto ciò non è dissimile da quanto sta facendo Milosevic con i kosovari».

E per quanto riguarda il parago-



ne con le leggi razziali?

«In termini generalissimi è possibile, ci sono però molte differenze. Ad esempio: gli ebrei non erano una popolazione isolata e che abitava una zona del paese geograficamente limitabile».

Sono possibili altri paralleli?

«Sì. Ad esempio è possibile un paragone fra l'alto livello di consenso di cui godeva Mussolini e quello di cui gode Milosevic. Il duce lo conservò per un periodo molto lungo. Aveva una tale capacità di dominio che il rapporto di fiducia con il popolo italiano si ruppe molto tardi. A questo punto mi viene in mente un terzo parallelo».

Quale?

«I bombardamenti alleati sull'Italia furono lunghi e costarono

molto morti. Mussolini, però cadde solo dopo lo sbarco in Sicilia. Sino a quando non intervennero le truppe di terra rimase al potere. Non vorrei che si sia costretti a fare questo anche con Milosevic. Perché - proseguo nei paralleli - allora lo sbarco costò un numero spaventoso di morti. Spero che oggi non ci si debba arrivare».

Mi scusi, Sarfatti: ma l'ideologia di Milosevic non è il fascismo, ma il comunismo?

«All'interno del comunismo hanno convissuto personalità come Tito, che era riuscito a far coesistere in uno stato multietnico popoli fra loro diversi sia per etnia che per religione, e personalità come Milosevic che praticò la pulizia etnica. Questo dà l'i-

dea che c'era qualche cosa di irrisolto. Ma nelle vicende della ex Jugoslavia credo che non si possano tacere le colpe dell'Europa quando ha accettato che nascessero stati monoetnici. E, poi, quando ha atteso tanto per intervenire in Bosnia».

Torniamo per un attimo ai confronti. È possibile, rispetto alla politica razzista, farne un anche con la Germania?

«In Germania, come del resto in Polonia e altrove, prima di arrivare alla soluzione finale si è praticata l'espulsione degli ebrei. Attenzione, però, la pulizia etnica è certamente una scelta terribile, che impone di difendere il più debole dall'aggressore, ma non può ancora, e per fortuna, essere definita sterminio».

«No. Storie diverse»

Per Aurelio Lepre il regime serbo non somiglia a quello di Mussolini

Aurelio Lepre, storico, autore di una biografia di Mussolini, non è d'accordo con il paragone tra il duce e Milosevic.

Perché?
«Non capisco come si possano fare paralleli fra situazioni e personaggi così diversi. Si rischia di fare male gli storici e forse non bene i politici». **La pulizia etnica non è paragonabile alla legislazione antiebraica?**

«No, proprio no. Nella ex Jugoslavia la pulizia etnica è stata praticata da tutti: dai serbi contro i croati, ma anche dai croati contro i serbi». **Non è paragonabile nemmeno il consenso popolare esistente verso Milosevic e verso Mussolini, un consenso costruito attraverso la propaganda e i media?**

«Siamo sicuri che in Italia non si sia utilizzato l'apparato mediatico per costruire il consenso all'intervento della Nato? Guardi, non sono né antiamericano, né contro l'Alleanza Atlantica, ma questo modo di dipingere il nemico come un mostro non mi piace». **Torniamo al parallelo di Violante.**

«Sono cose così diverse. Nella Jugoslavia di oggi c'è un governo di coalizione, mentre l'Italia fascista era una vera e propria dittatura. In Jugoslavia la violenza è indirizzata verso l'interno, mentre Mussolini la portava all'esterno. Ci sono però due punti di contatto. Il

primo è che allora come ora ci si illudeva che la guerra fosse facile e breve. Nel 1940 tutti gli italiani, dai ministri ai semplici cittadini la pensavano così. Ed oggi i paesi della Nato hanno nutrito un'analoga speranza: ritenevano che Milosevic avrebbe capitolato in pochi giorni. Il secondo elemento di contatto riguarda il fatto che durante un attacco il consenso verso il capo tende a crescere. Mussolini non ebbe mai un consenso così vasto come dopo le sanzioni. Credo che la stessa cosa stia accadendo a Milosevic. Naturalmente, a Belgrado, potrebbe succedere ciò che poi capitò in Italia: il proseguire della guerra, l'aumento delle distruzioni e delle vittime comporterà probabilmente la critica, il distacco, l'opposizione». **In Milosevic - ha scritto il direttore di «Le Monde» - c'è un misto di comunismo e di nazionalismo. È d'accordo?**

«Mi convince poco. Innanzitutto il nazionalismo, nella penisola Balcanica, non è una specificità di Milosevic. Anche nell'Uck c'è un mix di marxismo e di nazionalismo. Forse occorrerebbe fare un'analisi più approfondita...»

La faccia pure, professore...

«Trotzki rimproverava a Stalin il fatto che una volta scelta la via del socialismo in un paese solo, il comunismo si sarebbe trasforma-

to in un espansionismo di stampo nazionalista. Tornando indietro nel tempo potremmo arrivare alla conclusione che, poiché il comunismo è stato costruito su basi nazionali, questa scelta conteneva in nuce i futuri comunismi nazionalistici. Del resto, Cina e Urss non sono venute in conflitto per ragioni geopolitiche?».

Professore, ci stiamo allontanando un po' troppo da quanto ha detto il presidente della Camera. A Violante premeva evidenziare che, come Mussolini fece la guerra, e fu la causa di tante vittime innocenti, così oggi Milosevic...

«No, non sono proprio d'accordo con questo modo di ragionare. Sono contro le demonizzazioni anche nel caso di Mussolini. Sia il duce che Milosevic hanno avuto il consenso popolare. Non vorrei che facessimo lo stesso errore del dopoguerra. Allora gettammo tutte le colpe su Mussolini e su Hitler riuscendo così ad autoassolverci. Si demonizza qualcuno per rimuovere le proprie responsabilità. A proposito di paragoni, ne vogliamo fare uno con la Seconda guerra mondiale?»

La faccia pure, che cosa vuol dire?

«Nel 1940 Mussolini entrò in guerra contro la Grecia. Tutti ritenevano di vincere in quattro e quattr'otto. E non andò così. Mi fa venire i brividi la superficialità con la quale oggi abbiamo attaccato la Serbia, mi ricorda la superficialità di allora. Non vorrei essere frainteso: desidererei che Milosevic cedesse prima possibile, ma non posso nascondere che una guerra nei Balcani mi fa paura. La memoria storica ci induce a non prenderla a cuor leggero». **G.M.**

«Un buon docente non insegna fatti, lui o lei insegna l'entusiasmo, l'apertura mentale e i valori. I giovani hanno bisogno di incoraggiamento. Lasciati a se stessi, possono non saper decidere che cosa vale la pena. Possono lasciar cadere un'idea originale perché ritengono che qualcuno ci abbia già pensato. Agli studenti bisogna insegnare a credere in se stessi e a non lasciarsi andare». Osservazioni, chiacchiere di un matematico. E «Pettegolezzi di un matematico» si chiama il capitolo da cui è tratta questa citazione. Capitolo di un libro che si intitola «Indiscrete Thoughts» (Birkhauser, 1997). Un errore di ortografia dato che in inglese «pensieri indiscreti» si scrive «Indiscreet Thoughts»? No. Quel titolo si riferisce ad un precedente volume che aveva il titolo «Discrete Thoughts» (Ed. Birkhauser, 1986; ed. it. Garzanti). Anche in questo caso vi era un gioco di parole tra discrete e discreet, che hanno la stessa pronuncia in inglese: pensieri discreti (discreet) ma anche nel senso della matematica discreta. Chi ha scritto i due libri era un

IL RICORDO

GIAN CARLO ROTA, MATEMATICO DISCRETO. E IRONICO

MICHELE EMMER

matematico italiano che insegnava da anni in uno dei centri di eccellenza della ricerca: l'MIT di Boston negli USA. Era l'unico docente italiano ad avere insieme la cattedra di filosofia e di matematica. Lo scorso 19 aprile è morto Gian Carlo Rota. Un matematico discreto, che si occupava di matematica discreta. In particolare di combinatoria. Ecco come lui stesso ha definito la combinatoria in una intervista del 28 ottobre dello scorso anno, (intervista che si può leggere al sito WEB del MIT: <http://web.mit.edu/news/office/tt/1998/oct28/ro->

ta.html). «La combinatoria consiste nel mettere palline di diversi colori in scatole di colori differenti e vedere in quanti modi possibili questo si possa fare. Potrei riformulare la definizione in termini finanziari come usano a Wall Street, ma è la stessa questione delle palline e delle scatole. Alcuni dei miei studenti migliori lavorano a Wall Street. È un fatto che in migliori analisti finanziari sono o matematici o fisici teorici». Un matematico che oltre ad occuparsi della combinatoria (che, come ha detto il matematico Richard Stanley, Rota ha fatto uscire da un'area scientifica alla Topolino per farla diventare uno dei settori fondamentali della matematica moderna), si è occupato di filosofia, di Husserl e di Heidegger, tanto da ricoprire oltre alla cattedra di matematica anche quella di filosofia. Un matematico che

esprimeva in modo chiaro le sue opinioni, che amava la polemica, il provocare reazioni, come quelle che si ebbero quando pubblicò il saggio: «La perniciosa influenza della matematica sulla filosofia». Stava scrivendo il terzo dei libri dedicati alle sue riflessioni che dovrebbe avere il titolo «Forbidden Thoughts» (Pensieri proibiti).

Gian Carlo Rota era nato a Vigevano il 27 aprile 1932; restò in Italia sino al 1945, quindi la famiglia fuggì in Svizzera e poi in Ecuador dove Rota terminò le scuole. La storia della famiglia Rota è stata scritta dalla sorella di Gian Carlo, Ester Rota Gasperoni, in due libri pubblicati in Francia. Rota arrivò negli Stati Uniti nel 1950. Arrivò al MIT nel 1959. Divenne professore in filosofia nel 1972. Collaborò tra gli altri con il Los Alamos Scientific Laboratory sin dal 1966 (l'abo-

ratori dove durante la guerra mondiale fu messa a punto la bomba atomica). Era nipote di Rosetta e Emilio Flaiano. Rosetta è stata assistente di matematica. Nella intervista già citata aveva risposto alla domanda su «che cosa sia la professione del matematico»: «È la professione meno gratificante a parte quella del musicista. I matematici hanno nella vita ben poche soddisfazioni. È un settore molto competitivo, come quello dei concertisti di pianoforte. Bisogna essere molto egoisti. Alla domanda perché si sente parlare poco dei matematici, Rota ha ri-

sposto: «I matematici hanno cattivo carattere, sono molto snob. Non sanno vendersi. I fisici possono scoprire la stessa cosa dei matematici ma i fisici diranno subito: «Abbiamo scoperto

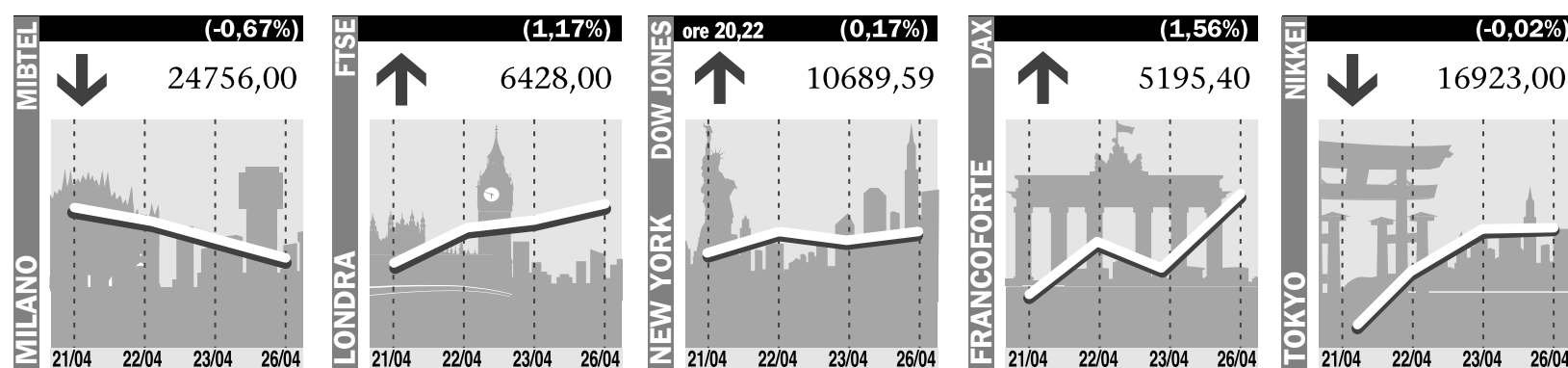
una nuova importante legge della natura. Dateci un bilione di dollari». Se poi quella legge non cambia per nulla il mondo, diranno: «Vi è una cosa ancora più profonda. Dateci un altro bilione di dollari». Nel libro «Indiscrete Thoughts» aveva scritto: «I matematici devono assistere (in segreto) ai convegni dei fisici per capire che cosa succede nei diversi settori della matematica». Un matematico discreto dotato di un grande senso dell'umorismo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	





ALIMENTARE
Barilla acquisisce dalla Novartis la Wasa

MARCO TEDESCHI
Novartis Ag cederà a Barilla Alimentare spa le industrie alimentari Wasa, un gruppo con sedi in Svezia, Germania, Danimarca, Norvegia e Polonia con 1.350 dipendenti. Le due società hanno già firmato un accordo: la cessione avverrà per 475 milioni di franchi svizzeri (circa 574 miliardi di lire). La transazione - di cui dà notizia una nota della Barilla - sarà sottoposta ai controlli previsti dalla legge. «Siamo entusiasti di questa acquisizione», ha dichiarato Guido Barilla, presidente del Gruppo alimentare di Parma. «Wasa è un marchio forte e produce alimenti complementari al nostro portafoglio di prodotti pasta e bakery».

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1042 0,000
MIBTEL	24588 -0,678
MIB30	36172 -0,933

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,061	-0,002	1,063
LIRA STERLINA	0,656	-0,001	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,602	0,000	1,602
YEN GIAPPONESE	126,220	-1,030	127,250
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,894	0,000	8,894
DRACMA GRECA	326,400	-0,200	326,200
CORONA NORVEGESE	8,266	-0,009	8,276
CORONA CECA	37,710	-0,129	37,839
TALLERO SLOVENO	192,985	+0,680	192,305
FORINO UNGHERESE	250,700	-0,900	251,600
SZLOTY POLACCO	4,237	-0,023	4,260
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,569	-0,003	1,572
DOLL. NEOZELANDESE	1,935	+0,005	1,930
DOLLARO AUSTRALIANO	1,634	+0,009	1,625
RAND SUDAFRICANO	6,448	-0,052	6,500

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Pressing tedesco per Telecom-Dt
Girandola di incontri per sciogliere i nodi politici della fusione

GILDO CAMPESATO
ROMA È l'ora degli incontri. Fra gli amministratori di Telekom Italia Franco Bernabè e Deutsche Telekom Ron Sommer per mettere a punto piano industriale e dettagli della fusione; fra il ministro italiano del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e quello tedesco delle Finanze Hans Eichel per vedere se riesce a definire uno schema di intesa politica che soddisfi le esigenze di entrambi gli Stati; fra gli emissari dei due governi per trovare le soluzioni tecniche con cui riempire l'eventuale cornice politica.
Una trattativa che si svolge attraverso confini e fusi orari. Ciampi ed Eichel si vedono a Washington dove sono volati entrambi per G7. Bernabè e Sommer si sono già incontrati ieri a Roma. Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale di Telecom Italia Massimo Sarmi ed il responsabile delle risorse umane Mario Rosso nonché l'amministratore delegato di Tim Umberto DeJulio. Segno che si vuole andare subito al cuore dei problemi. Era previsto anche un incontro con i segretari di Cgil, Cisl, Uil, poi slittato a domani. Oggi, intanto, il cda di Telecom darà il suo giudizio (così prevede la legge) sull'Opa Olivetti. Che sia negativo non vi sono dubbi. Ma sarà interessante vederne le ragioni. «Ci piacerebbe che non ci si limitasse ad un mero giudizio sulla partita finanziaria, ma che questa fosse anche un'occasione per capire quali sono le strategie industriali che Bernabè propone ad azionisti e lavoratori», osserva Fulvio Fammoni, segretario dello Slic Cgil. Si capirà anche se Bernabè intende contrastare Olivetti solo opponendogli la fusione oppure accetterà i consigli, sinora rifiutati, di chi gli propone di lanciare sull'avversario anche la guerriglia dei ricorsi in Tribunale.
Oggi, intanto, volano a Bonn il consigliere economico di D'Alema Nicola Rossi ed il braccio destro del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Dovranno verificare le possibilità "tecniche" di un'intesa con lo Stato tedesco che risponda alle condizioni italiane.
Il maggiore rebus in questo momento è soprattutto politico. E nell'incertezza sull'atteggiamento del governo in merito alla superfusione telefonica, gli investitori cominciano a prendere le distanze da Telecom Italia passando all'incasso. Poi si vedrà.

TIC
Italtel, arrivano 6 mila nuove casse integrazioni

GIOVANNI LACCABÒ
MILANO Nuova e massiccia ondata di cassa integrazione all'Italtel. La richiesta riguarda l'intera telefonia fissa e coinvolge circa 6 mila lavoratori su 13.500 (esclusi solo gli addetti alla telefonia mobile e alla ricerca). Sei settimane tra maggio e giugno a Santa Maria Capua Vetere, tre settimane a Milano e da una a quattro settimane all'Aquila. Motivazione: scarico produttivo dovuto al blocco di investimenti Telecom. Per questo motivo la Cig non colpisce la telefonia mobile, che compete alla Siemens. La richiesta è stata respinta a tarda sera dalla delegazione sindacale che intende anzi rispondere con clamorose iniziative di lotta. Si apre dunque una nuova fase di scontro proprio mentre si cercano soluzioni ai guasti provocati dal divorzio tra Telecom e Siemens.
Ieri mattina alla Italtel di Castello si è tenuta una assemblea aperta in un clima di grande incertezza e timori. Roberto Dameno nell'introduzione a nome della rsu ha riferito sull'incontro di sabato 22 con il ministro dell'Industria Bersani che vincola le scelte strategiche agli interessi del Paese. Sul punto il consenso è unanime: «Italtel, ossia l'industria delle telecomunicazioni, è una questione nazionale», ribadiscono Bellucci del Prc e i sindacalisti, tra cui i leader nazionali Napolitano (Uilm) e Vitali (Fim). Tutti, anche il management, sono contro lo smembramento. Bellucci: «Non è solo la dismissione di un ramo d'industria, ma la fine della tecnologia industriale del Paese nel settore». Il presidente della Provincia, Livio Tambari: «Siamo al vostro fianco: siete una delle ultime grandi fabbriche rimaste sul territorio». L'onorevole Carlo Stelluti (Ds) della commissione Lavoro della Camera: «Finora l'attenzione dei partiti è stata troppo esigua verso la parte industriale». Solleciterà Bersani e il governo «a seguire con attenzione lo sviluppo produttivo delle Tic in Italia. E se di ammortizzatori si dovrà parlare, chiederà che siano rivolti all'occupazione, non più all'assistenza. Anche Nerio Nesi, presidente della commissione Industria della Camera, porterà il «caso Italtel» in Parlamento. Lo dichiara con una battuta conclusiva. La sua nota critica alle modalità delle privatizzazioni consuma per intero i suoi tempi al microfono seminando delusione tra chi si attendeva un qualche input propositivo. Per don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale del lavoro diocesana, lo smembramento pare «una grossa sciocchezza. Siamo in uno scandaloso ambito di neoliberalismo che schiaccia i valori: del lavoro per tutti, il rispetto della persona e la pace». Tra i lavoratori, Giorgio Cattaneo chiede al sindacato «chiarezza e capacità di proposta». Con la mediazione del governo - precisa - altri gruppi potrebbero subentrare a Telecom, ad esempio l'inglese Marconi o l'americano Lucent.
Spiegherà il leader Fiom Giampiero Castano, cui tocca concludere, che oltre a Lucent e Marconi anche Alcatel ha fatto filtrare interesse: «Ma le mediazioni sulle proprietà non competono al sindacato». Non esclude ulteriori iniziative di lotta eclatanti, anche nella capitale. Al capo del personale Telecom Mario Rosso secondo cui la maxifusione con Dt sarà «senza licenziamenti», Castano replica che l'ipotesi non è credibile e che le sue previsioni sono «tutt'altro che tranquillizzanti». I vertici Telecom «sono irresponsabili: non si prendono decisioni così importanti, come lo smembramento, sapendo che non sono operative perché sprovvisi di avallo degli azionisti». Così hanno provocato, tra l'altro «un'incertezza che dura da mesi all'Italtel, con la prospettiva di altri mesi durissimi». Secondo Castano, comunque, «siamo ancora in tempo», «non è troppo tardi». Lo spiraglio è esile ma esiste «la possibilità di inserirci con le nostre proposte: siamo contro la separazione della produzione degli apparecchi fissi da quelli mobili». La via di uscita è «un'alleanza internazionale».

Il 30% di Japan Telecom passa ad Att e Bt

ROMA La British Telecom punta sull'Asia, in strettissima joint venture con gli americani dell'Att. Le due compagnie telefoniche hanno acquistato assieme il 30 per cento di Japan Telecom, spendendo circa 1,2 miliardi di sterline (quasi 3.600 miliardi di lire). In un annuncio a Londra, la British Telecom sottolinea che si tratta di un'alleanza «strategica e operativa» per rafforzarsi «con nuovi servizi e con nuova tecnologia» - su uno dei più ghiotti mercati del pianeta. In Giappone le telecomunicazioni sono un mercato da 100 miliardi di dollari all'anno, con il settore dei cellulari in strepitoso «boom» (40 milioni gli abbonati) e con un crescente interesse per i servizi Internet. In base all'accordo «definitivo» illustrato oggi, che dovrebbe essere completato entro il prossimo autunno, Bt e Att acquisiranno il 15% ciascuna di Japan Telecom e gestiranno assieme il loro mega-investimento nel paese del Sol Levante. Una delle priorità cruciali sarà il passaggio alla telefonia mobile della «terza generazione», conosciuta con la sigla 3G che offre una banda ad alta velocità adatta ad uno soddisfacente accesso senza fili a Internet. La British Telecom è stata più volte indicata come un possibile «cavaliere bianco» per un salvataggio di Telecom Italia dall'Opa Olivetti e indirettamente l'annuncio spiega perché il gigante telefonico del Regno Unito non si è mosso: ha gli occhi altrove, giudica cruciale per il suo futuro di «player» mondiale un'espansione nell'estremo oriente. «Quando siamo entrati per la prima volta sul mercato giapponese nel 1985 - ha dichiarato sir Peter Bonfield, amministratore delegato di Bt - avevamo l'ambizione di diventare una forza robusta. Questo accordo permetterà a Japan Telecom di diventare lo sfidante numero uno in Giappone».

sabato

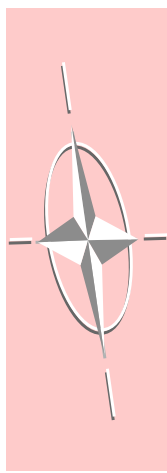
Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità **Metropolis**
Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio





◆ *L'Unione ha invitato gli Stati a non svolgere manifestazioni sportive insieme alla Jugoslavia*

◆ *Il Consiglio ha proposto a Rugova di recarsi a Bruxelles alla prossima riunione del 17 maggio*

◆ *Il presidente di turno, Joschka Fischer ha negato che l'obiettivo sia quello di «eliminare» il leader di Belgrado*

I Quindici congelano i beni della Serbia

Nuove sanzioni contro Milosevic: divieto d'espatrio per lui e i suoi familiari

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO L'Unione europea ha deciso di andare oltre l'embargo petrolifero nei confronti della Serbia di Milosevic sebbene il blocco dei rifornimenti energetici venga ufficialmente considerato come un tentativo di evitare il bombardamento Nato del porto di Bar, in Montenegro. Da Lussemburgo, i ministri degli esteri, alcuni reduci da Washington, altri rappresentati da sottosegretari (per l'Italia, l'on. Umberto Ranieri), hanno allargato lo spettro delle sanzioni già esistenti e che, a partire da venerdì prossimo, colpiranno la dirigenza di Belgrado: 1) divieto di viaggiare nell'Ue per Milosevic ed i suoi familiari, per tutti i ministri e gli alti funzionari, e le persone vicine al regime; 2) estensione del congelamento dei beni della Repubblica jugoslava detenuti all'estero; 3) estensione del bando per gli investimenti già deciso nel 1998; 4) ampliamento della proibizione dell'esportazione di attrezzature che servono alla repressione interna, compresi beni, servizi e tecnologie finalizzati alla riparazione dei danni provocati dai bombardamenti. L'Unione ha, invece, deciso di «incoraggiare» gli Stati e le organizzazioni a non svolgere manifestazioni sportive insieme alla Jugoslavia. Italia e Grecia si sono opposte alla formula del «divieto» con il proposito di lasciare da parte lo sport essendo già pesanti le misure proposte. In verità, su tutta la gamma di sanzioni l'atteggiamento del nostro governo è stato non troppo entusiasta considerando già sufficientemente dure e penalizzanti, anche dal punto di vista delle conseguenze economiche, i danni inferti alla Serbia con i raid aerei. Il Consiglio ha provveduto ad invitare a Bruxelles, alla prossima riunione del 17 maggio, il capo dei moderati del Kosovo, Ibrahim Rugova, e la presidenza tedesca, a sua volta, ha duplicato l'invito estendendolo ai familiari per un viaggio a Bonn. Lo scopo evidente è capire se Rugova abbia libertà di movimento.

L'embargo petrolifero, già deciso la scorsa settimana dai direttori politici dei ministri degli esteri a Bruxelles, non è stato ufficialmente affrontato. Il documento finale ha sottolineato il «forte sostegno al governo democraticamente eletto del Montenegro» ricordando l'assistenza già assicurata dall'Ue specie dal punto di vista umanitario. Ma il tema è tornato ovviamente in ballo. Il presidente di turno, il tedesco Joschka Fischer, ha confermato che non si è parlato né di embargo né di blocco navale. Fischer ha negato che l'obiettivo di Ue e Nato sia quello di eliminare, quantomeno politicamente, il presidente Milosevic. Sollecitato a commentare un'affermazio-

ne dello spagnolo Carlos Westendorp, rappresentante speciale per la Bosnia, il quale ha detto che la soluzione del problema Kosovo «passa per un governo democratico a Belgrado», il ministro tedesco è stato più prudente confermando, indirettamente, che il presidente serbo è ancora un interlocutore: «Ci vogliono dei passi necessari per preparare lo sviluppo della democrazia ma la conclusione cui pervenire non è quella».

Il sottosegretario agli esteri, Ranieri, ha confermato l'assenza di dibattito sull'embargo: «Non è stato argomento di discussione anche se è ovvio che l'Ue rivolga anche agli altri paesi l'invito a condividere l'embargo». L'on. Ranieri ha confermato che l'embargo deve ritenersi un provvedimento «alternativo» ai bombardamenti ed alle distruzioni. E se i raid continueranno? «L'embargo sui prodotti petroliferi - ha aggiunto il sottosegretario - potrà costituire un'opportunità per non bombardare, per esempio, le infrastrutture del porto di Bar, in Montenegro». In altre parole: l'Ue avrebbe premuto per la soluzione dell'embargo con la segreta speranza che essa possa evitare non solo i rifornimenti ma anche la distruzione del porto e, comunque, un altro colpo al Montenegro nel momento in cui si sottolinea l'importanza delle misure prese dalla Commissione «per assistere l'economia». Ranieri ha aggiunto: «Noi auspichiamo che non si debba giungere a bloccare le navi nell'Adriatico perché vogliamo spiegare a tutti gli altri governi, compreso quello russo, le ragioni che ci spingono a questi provvedimenti». Il sottosegretario ha citato esplicitamente gli incontri che i leader europei avranno nei prossimi giorni con l'inviato di Elsin, l'ex premier Viktor Cernomyrdin, il quale è atteso domani a Strasburgo per la sessione parlamentare del Consiglio d'Europa. Già stamani, peraltro, nella città alsaziana ci sarà modo di ascoltare gli umori russi sul Kosovo attraverso le dichiarazioni annunciate da parte del segretario del partito comunista russo, Ghennadij Žužanov e dell'ultranazionalista, Vladimir Žirinovskij.

E la Croazia blocca i camion con il diesel per Banja Luka

BANJA LUKA La Croazia ha iniziato di fatto un embargo petrolifero contro la Repubblica Srpska (Rs, entità serba della Bosnia Erzegovina) - una delle vie di approvvigionamento della Jugoslavia - ha sostenuto ieri il presidente dei serbi di Bosnia Zivko Radisic. La Croazia rifiuta da alcuni giorni di far arrivare i rifornimenti previsti alla raffineria di Bosanski Brod - accusa Radisic in un'intervista alla Tv locale *Alternativa*. «Non vi sono più importazioni di petrolio - ha affermato - Noi dobbiamo fare di tutto per evitare di soffrire di un embargo che riguarda la Jugoslavia». La Repubblica Srpska, confinata con la Serbia, è una delle vie del rifornimento di prodotti petroliferi della Jugoslavia, contro la quale l'Unione europea e Nato hanno deciso un embargo petrolifero. Alcuni direttori di imprese petrolifere di Banja Luka hanno confermato di non ricevere più petrolio dalla Croazia. Ma le autorità croate, che appoggiano la politica della Nato, non hanno dato alcuna comunicazione ufficiale della loro decisione.

«La Nato può bloccare le navi dei suoi paesi ma il blocco navale e petrolifero non può essere imposto agli altri Stati», ha affermato con nettezza Emma Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. Bonino ieri ha apprezzato la decisione di spostare più a sud il campo profughi di Kukes, le misure per la riattivazione di strutture di accoglienza in Albania al fine di «togliere la gente dai campi» ed anche la decisione di rafforzare l'intero sistema di infrastrutture che sono a rischio di collasso.



Un soldato americano mentre controlla un elicottero dell'Onu a Tirana

A. Babani/Ansa-Epa

IL PUNTO

RAID Novi Sad, distrutto l'ultimo ponte

■ Gli aerei della Nato hanno distrutto nelle prime ore di ieri l'ultimo dei tre ponti sul Danubio a Novi Sad, capoluogo della provincia settentrionale della Voivodina e seconda città della Serbia. I raid dell'operazione «Allied Force» hanno colpito anche la città serba di Valjevo e il capoluogo kosovaro Pristina. L'Alleanza atlantica continua ad inviare rinforzi nei Balcani. La Gran Bretagna ha annunciato la partenza per la Macedonia di una terza compagnia corazzata di duemila uomini, l'invio di un'altra fregata della «Royal Navy» nell'Adriatico e il dispiegamento di altri otto cacciabombardieri «Harrier» Gr7, che si aggiungono ai dodici di stanza a Gioia del Colle e agli otto «Tornado» Gr1 presenti a Bruggen. Il Comandante supremo delle forze alleate in Europa (Saceur), il generale americano Wesley Clark, ha chiesto altri quattrocento aerei in aggiunta ai mille già messi a sua disposizione. A Washington, il portavoce della Nato, Shea, ha reso noto che i bombardamenti in Kosovo hanno distrutto carri armati, blindati, autocarri ed edifici nel quartier generale del 549esimo battaglione di fanteria motorizzata dell'Esercito federale jugoslavo a Prizren, nonché viadotti autostradali, il ponte di Rakavina, ferrovie, centri di comando e controllo e depositi di carburante a Pristina. «Le forze in Kosovo sono sempre più isolate dalla Serbia», ha dichiarato Shea. Centodieci decolli dalla base di Aviano tra le 20 di domenica e la stessa ora di ieri.

«Non fermeremo le navi con la forza»

La Nato spiega l'embargo, Clark presenta i piani militari

JOLANDA BUFALINI

ROMA Niente battaglie nell'Adriatico, quello che il generale Clark sta mettendo a punto, che sarà presentato questa mattina ai paesi Nato a Bruxelles e che dovrebbe essere approvato entro il 30 aprile è un embargo petrolifero e non un blocco. È, a detta di Klaus Naumann, presidente del comitato militare della Nato, una serie di norme di buona creanza serviranno a evitare ciò che più preoccupa, un incidente con la Russia, maggior fornitore di petrolio della Serbia e, ovviamente, contraria alla misura che la Nato sta approntando. La Russia non accetta l'embargo: «È cosa dei 19 paesi che lo hanno approvato», ha dichiarato ieri il premier russo Evgenij Prima-

kov. E non accetta, di conseguenza, ispezioni e sequestro delle sue navi. Ma, dice Naumann, «noi faremo visite» e, eventualmente, inviteremo le navi russe come ospiti nei porti della Grecia o della Turchia. Tutta una questione di reciproca cortesia e ospitalità, dunque, tanto più che, per Mosca, la scelta di non aderire all'embargo è politica, e legata alla funzione di mediazione che si è assunta, ma non ha gravi implicazioni per il gigante petrolifero; la Russia è il principale fornitore della Serbia ma vi esporta meno dell'1% del petrolio che produce. E poi, quelle regole di buona educazione che ci stiamo dando, dice Naumann, «implicano che non potremo costringere nessuno con la forza a cambiare rotta». Anche per il generale Angioni, il rischio di frizioni con la Russia

«c'è ma è ridotto dai contatti stabiliti con Mosca». Pare, però, di cogliere una sfumatura diversa nelle parole del portavoce della Nato Shea, a Washington, per il quale i militari devono precisare «le regole d'ingaggio», ovvero in quali circostanze fare fuoco.

Una conseguenza importante della decisione sull'embargo è che esso è rivolto anche alle armi dirette alla guerriglia dell'Uck. «Uno dei punti dell'accordo di Rambouillet - ha ricordato Jamie Shea - è la smilitarizzazione di tutti i gruppi armati in Kosovo, di qualunque parte siano. L'unica cosa che può fermare le forze serbe sono i bombardamenti Nato». La base giuridica della decisione sul blocco è la risoluzione 1160 dell'Onu nella quale si interdice la vendita delle armi alla Jugoslavia e di tutti i «materiali collega-

ti», tuttavia vi è da parte della Nato la consapevolezza che la decisione non ha l'autorevolezza che avrebbe un embargo proclamato dalle Nazioni Unite.

I quindici dell'Unione Europea hanno ratificato, ieri, la decisione politica presa in sede Nato, assumendo alcune altre risoluzioni: le frontiere europee sono chiuse per Milosevic, la sua famiglia, gli esponenti del governo e funzionari della Serbia e della Jugoslavia (e il pensiero va al denaro probabilmente esportato all'estero dal capo nazionalista e alcuni altri alti papaveri di regime); c'è l'embargo sui collegamenti aerei e c'è una sorta di embargo sportivo, ovvero l'appello da parte del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, la Germania è presidente di turno, ad evitare manifestazioni sportive interna-

zionali con la presenza della Jugoslavia. È stato invece invitato il leader moderato kosovaro Rugova a partecipare alla prossima riunione di ministri degli Esteri.

I Quindici hanno chiesto l'adesione all'embargo anche ai paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea: Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro. Il governo dell'isola del Mediterraneo ha risposto positivamente alla richiesta, pur riservandosi di verificare i meccanismi concreti di attuazione dell'embargo. Decisione difficile perché l'opinione pubblica greco-cipriota dell'isola parteggia per la Serbia e perché, pur essendo la decisione presa in conformità «con gli interessi nazionali», Cipro, che non produce petrolio, detiene la quinta flotta mercantile del mondo.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





Martedì 27 aprile 1999

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

CLASSIFICHE Tom Waits sesto in hit parade A luglio in Italia?

Mina è ancora la regina dell'hit parade italiana di questa settimana, ma la vera notizia è il sesto posto ottenuto dal nuovo album di Tom Waits...

Moby Dick, nuova polemica tra Ruotolo e Serventi Longhi

ROMA Sandro Ruotolo, vicedirettore di Moby Dick, sbatte la porta e annuncia di dimettersi dall'Associazione Stampa Romana.

di fare il nostro lavoro fino in fondo, di documentare anche l'altra faccia della guerra. Quella che tu consideri una "inutile spettacolarizzazione"...

Ma la polemica non accenna a sbollire, anzi. «Cosa non capisce Serventi Longhi? - contropartita duro Ruotolo - Che il segretario di un sindacato non può mettere i voti ai suoi iscritti?»



Stottanti e coinvolgenti. Detto questo, non vedo perché la manifestazione di un dissenso su questo terreno, espresso in maniera pacata e legittima, debba creare una frattura così netta con il sindacato dei giornalisti che ha al suo interno una vasta

molteplice gamma di voci e di posizioni. La Fnsi è il sindacato unitario dei giornalisti anche per questo. Spero proprio che si possa dialogare e riprendere assieme il cammino nel rispetto di tutte le opinioni».

TEATRO ARGENTINA Inti Illimani a Roma per presentare libro Plaza de Mayo

Un libro per ricordare Plaza de Mayo (e non dimenticare i giorni, duri, delle dittature latino-americane. Si chiama La notte in cui Victor non cantò di Claudio Fava (Baldini & Castoldi) e verrà presentato stasera - al Teatro Argentina di Roma - in una serata-evento con lettura di brani, musiche e canzoni. Ospiti d'eccezione, gli Inti Illimani insieme alle madri della Plaza de Mayo...

«Suoni e Visioni» d'Africa Angelique Kidjo e Meira Asher alla rassegna milanese

ALBA SOLARO

Una profetessa dell'Africa elettronica a Milano. Si chiama Angelique Kidjo, è probabilmente una delle poche star femminili africane ad aver «fondato» a livello internazionale, edopodmani tiene il suo unico concerto italiano al Rolling Stone di Milano, ospite della rassegna «Suoni e Visioni».

co) e una voce che usa come oggetto contundente. Violento è il suo teatrino musicale e poetico (Spear into hooks, come il titolo del suo ultimo album), un groviglio doloroso di elettronica, nastri, percussioni, video, e testi durissimi che parlano di incesto o di Intifada. La Asher, prima di approdare a Milano, sarà dopodomani a Firenze, e il 4 maggio si esibirà anche a Torino, ultimo appuntamento della rassegna «Musica '90».



Angelique Kidjo. A destra Raffaella Giordano. In alto Michele Santoro

LA RASSEGNA DI LORETO

Sedici cori per cantare la pace

ERASMO VALENTE

LORETO Cori nuovi e tutti per la prima volta alla Rassegna internazionale di Cappelle musicali, avviata nel 1961 da Augusto Castellani e già protesa alle manifestazioni del Giubileo e del Duemila. Una protensione tanto più ricca di nuovi slanci, in quanto sostenuta da quella per la pace nelle terre che, dall'alto del Conero, si scorgono oltre l'Adriatico.

tutti alla pari sono stati applauditi i complessi corali di Mosca, Valencia, Tarnow (Polonia), Estonia, Lituania, Lettonia, Lisbona, Ballincollig (Irlanda), Ungheria, Belgio e Rottweil (Germania), con i cantori esultanti a piena voce la tuba mirum spargens sonum e la Regina angelorum.

Passi, slanci e sussulti, con la fatica di procedere nella notte interiore, producono profonde vibrazioni nei corpi: con un vocabolario semplice ma dosatissimo si rende leggibile la musica. Il Canto della colomba è la prigione della ballerina in tutti che non riesce a volare: per buona parte dell'assolo Giordano tiene le mani costrette nel thulle poi le sue braccia si liberano assieme all'intera figura che vola pur restando ancorata a terra, freme e accoglie anche posizioni tipiche del balletto ma a piedi nudi. Impossibile resistere alla magia di questa visione magica e carica di memoria: c'è Anna Pavlova e Isadora nella colomba-cigno postmoderna che tribolando s'immola.

Vola colomba Giordano vola Premio della critica per la danzatrice

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Sarà assegnato il 2 giugno a Raffaella Giordano il premio Danza&Danza della critica come miglior interprete-coreografa contemporanea della stagione che sta per concludersi. Il giustoriconoscimento va a una protagonista di spicco della nostra danza e coreografia e un'interprete che si segnalò già negli anni Ottanta come danzatrice dal fascino e carisma non comuni, prima accanto a Carolyn Carlson a Venezia, poi cofondatrice del gruppo Sosta Palmizi e ancora coreografa e interprete in proprio nell'associazione Sosta Palmizi che ha tenuto in vita con Giorgio Rossi. Ma non si tratta di un premio alla carriera. Con il suo ultimo lavoro, composto dal quartetto Notte trasfigurata e dall'assolo Il canto della colomba, la Giordano (che il 30 aprile torna in scena a Cavriglia vicino ad Arezzo ma con Fiordalisi), ha dato una svolta netta alla sua avventura creativa producendo lo spettacolo (passato anche dal CRT di Milano) più pregnante, sicuro ed esteticamente compiuto del suo repertorio ammirato all'estero.

Rottgerkamp nella Notte trasfigurata. O soggiogata a un riguridito neo-romantico nello splendido, virtuosistico, assolo (Il canto della colomba) in cui lei stessa appare in prezioso tutù marrone al ginocchio. Abitucci chiari e parucche platino sono invece gli unici dettagli nella scena soffocante chiara della Notte trasfigurata.

In questa partitura, ispirata a un poema di Richard Dehmel, si narra di una giovane donna che confessa al partner di attendere un figlio da un altro uomo. Tradimento perdonato nel profondo di un bosco notturno che mano a mano si rischiarà e che la Giordano rivive con le compagne. Passi, slanci e sussulti, con la fatica di procedere nella notte interiore, producono profonde vibrazioni nei corpi: con un vocabolario semplice ma dosatissimo si rende leggibile la musica.



SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro ROBERTO ROSCANI CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961 fax 06/6783555 - 20122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/802321 - 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69992588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465



Martedì 27 aprile 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

Nelle foto sotto, il giudice Francesco Saverio Borrelli, Laura Pennacchi e Luciano Pavarotti

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

IVREA Giovedì giornata decisiva per la sopravvivenza della Op Computers e dei suoi 1200 occupati. Il ministro Bersani ha convocato il finanziere americano Edward Gottesmann e la Olivetti per tentare in extremis un accordo sull'assetto proprietario. Il 3 maggio, infatti, l'assemblea degli azionisti dovrà decidere se ci sono le condizioni per mantenere in vita la società informatica. Ovvero, il ridimensionamento dall'80% al 30% di Gottesmann, l'aumento di capitale con i 50 miliardi di promessi



da Olivetti, nuovi partners finanziari (si parla di 3 possibili investitori). Se così non fosse, per l'azienda, oggi in amministrazione controllata, il Tribunale di Ivrea potrebbe dichiarare il fallimento.

Tuttavia c'è un'ultimissima chance. Venerdì al tavolo di crisi convocato in prefettura a Torino, la Provincia porrà un diktat: non firmerà il «patto territoriale», che Bassolino vorrebbe chiuso entro

Vertice decisivo per la Op Computers Bersani convoca Gottesmann e Olivetti

fine mese, «se non ci sarà dentro la salvaguardia della Op», e con essa la garanzia di mantenere l'informatica nel Canavese e i livelli occupazionali.

Ieri a Scarmagno e nelle altre aziende del gruppo si è scioperato per tre ore in solidarietà con i 1200 della Op Computers, di cui 370 in cassa a zero ore. Ore 10, assemblea aperta nella sala mensa. Tra i 400 presenti serpeggiano rabbia e sfiducia. Legittime, dopo un anno di lotte, 126 giorni consecutivi di presidio 24 ore su 24, ci spiega Dino, e persino «un esposto alla Procura della repubblica perché annulli la cessione a Gottesmann» (a

maggio la prossima udienza).

I lavoratori sono estremamente critici nei confronti di tutti i soggetti, pubblici e privati: le istituzioni, il management («non ha ancora presentato il piano industriale», denuncia l'assessore provinciale al Lavoro Barbara Tibaldi), Colaninno («come pelo sullo stomaco batte di gran lunga quello di De Benedetti», accusa un castigliano) e Gottesmann «il fantasma». Ma è soprattutto verso il governo che si punta l'indice. «È passato dalla fase interventista a quella della latitanza», sostiene a nome di un gruppo un'operaia che annuncia per le Europee un'a-

naloga «protesta elettorale» a quella attuata per il referendum del 18 aprile: hanno «rispedito al mittente circa 300 certificati».

«Comunque finirà l'Op su Telecom, non porterà prospettive rosee per il territorio», avverte la segretaria della Fiom del Canavese Laura Spezia richiamando il rischio di perdere con Omnitel e Infostrada (vendute a Mannesmann se l'Op su Telecom avrà successo) non soltanto l'informatica ma anche le tlc. «Omnitel e Infostrada devono restare in mani italiane», tuona il parlamentare ds canavese Giorgio Panattoni che invita tutti alla mobilitazione su questo

obiettivo. Il pericolo di un'ondata massiccia di esuberanti, quelli della Op e gli eventuali altri telefonici («chi ci assicura che le due aziende resteranno qui?» si chiede Panattoni), preoccupa non poco i sindacati del Canavese: «Il territorio non è in grado di assorbire i 700-800-900 che usciranno, nonostante i molti sforzi per sviluppare le pmis», avvisa il sindaco di Ivrea Fiorenzo Grigula. Per questo domani i primi cittadini hanno chiesto e ottenuto dal prefetto un incontro urgente. Sperano che serva a fare pressione sul governo in vista della convocazione di Gottesmann e Olivetti giovedì a Roma.

Fisco, oltre cinquemila gli evasori totali

Recuperati 30mila miliardi, Visco: «È evasione anche la fuga di capitali»

PAOLO BARONI

MILANO «La fuga di capitali? Vanno all'estero in quel modo perché non pagano le tasse, e non le vogliono pagare. Per il resto i mercati sono liberi e vanno dove vogliono». Così il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha definito il fenomeno denunciato sabato scorso Ciampi relativo ad una «misteriosa» uscita di capitali. Tutta evasione fiscale, dunque? «Certo. Sono capitali che dovrebbero essere dichiarati e pagare le imposte in Italia - sostiene Visco -. Mi sembra di capire che si tratti di questo». Un po' come i 30mila miliardi portati alla luce nel corso del '98 dalla Guardia di Finanza di cui si è avuta notizia ieri e che il ministro spera «che si traducano in gettito».

Di tutt'altro tono, invece, la «lettura» del fenomeno fatta dagli industriali. «I capitali vanno o restano dove c'è la fiducia dei risparmiatori. Noi facciamo il nostro dovere ma occorre che tutto il sistema paese lavori in questa direzione, altrimenti gli sforzi vengono vanificati» afferma il presidente di Assolombarda, Benito Benedini. «Che oggi l'Italia registri uscite di capitali - aggiunge Benedini - è semplicemente l'effetto delle valutazioni del mercato ed è un dato normale, se avviene nell'ambito delle regole, per un paese moderno che si confronta apertamente nello scenario internazionale». Per Visco dal 2000 arriveranno per

le famiglie sgravi fiscali per 2.500-3.000 miliardi come effetto della lotta all'evasione. Lo ha confermato il Ministro delle Finanze Vincenzo Visco, intervenendo nell'Aula di Montecitorio al termine della discussione generale sul collegato fiscale. «Puntiamo come obiettivo prioritario - ha spiegato - a ridurre l'aliquota intermedia Irpef di un punto percentuale, che scenderebbe dal 27 al 26%. Certo - ha aggiunto - non si tratta di riduzioni ingenti ma quando sono intervenuti a favore della massa, come è giusto, devono essere per forza moderate».

SGRAVI FISCALI
Saranno tremila miliardi a vantaggio delle famiglie entro il 2000

Argomenti che illustrano quello che resta il caso del giorno. Mistero o no i 44.500 miliardi «scomparsi» come nel nulla dalla bilancia dei pagamenti e catalogati sotto la voce «errori e omissioni» restano un problema. E non di poco conto. Ma, nonostante il parere di Visco, anche la Guardia di Finanza - come il Tesoro o l'Ufficio Italiano Cambi, che sta studiando da tempo il fenomeno - non sa bene come fare. Le

Fiamme Gialle «non possono essere d'aiuto», ha dichiarato ieri il comandante generale dell'Arma, Rolando Mosca Moschini. «Non credo sia possibile né lecito per la Guardia di Finanza - ha sottolineato il generale - di entrare in questo settore di indagine e di vigilanza perché il corpo investiga sui flussi finanziari per contrastare il riciclaggio, ma certamente non può incidere sul trasferimento lecito di capitali, che va visto in relazione alle valutazioni dei singoli sul Paese nel quale si intende investire o disinvestire». Diversa, invece, è la questione dei paradisi fiscali. «Un problema serissimo - afferma il comandante della Gdf - perché le organizzazioni criminali vanno ad operare dove i capitali sono più protetti o dove le norme sono più elastiche o mancano». Le armi per combatterli? Informazioni e conoscenza dei flussi finanziari, accordi di collaborazione internazionale e soprattutto una armonizzazione fiscale su scala internazionale.

Per ora, dunque, consoliamoci con la lotta all'evasione vera e propria e con i dati che ieri mattina lo stesso Mosca Moschini ha snocciolato all'Università Bocconi di Milano: 5.116 gli evasori totali o paratotali individuati, ben 3.300 quelli assolutamente sconosciuti al Fisco. In tutto sono stati oltre 30mila i miliardi di evasione fiscale recuperati: 26.321 miliardi di imposizione diretta e 4.762 di Iva. Per quanto ri-

GLI SCONOSCIUTI AL FISCO	
Il bilancio 1998 della Guardia di Finanza	
▶	5.116 gli evasori
▶	3.338 gli evasori del tutto sconosciuti
▶	26.321 i miliardi nascosti al fisco
▶	4.762 i miliardi dell'Iva corrispondente
▶	21.187 le persone denunciate
▶	59 finite in manette
▶	29.730 le violazioni contestate
▶	59.689 le violazioni amministrative
▶	12.221 le violazioni di natura penale
▶	92.023 le fatturazioni per operazioni inesistenti
▶	2.480 i miliardi individuati come riciclaggio vero e proprio

guarda il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la Gdf ha sequestrato circa 1.700 tonnellate di merce e 2.068 mezzi terrestri e navali con l'arresto di 4 mila persone. Quattrocento, invece, i miliardi sequestrati nell'ambito dell'attività legata alla lotta contro la criminalità organizzata e il riciclaggio di denaro.

I vari rapporti delle strutture territoriali della Gdf segnalano invece un exploit del contrabbando di sigarette nell'area del Nord-Est, controlli a tappeto sul no-profit in Emilia ed una accentuata impegno contro la criminalità organizzata nell'area compresa tra Lazio e Campania.

Per l'anno in corso il mandato assegnato alla Finanza prevede 9.400 verifiche, di cui 400 su soggetti di rilevanti dimensioni, ovvero con un volume d'affari superiore ai 50 miliardi. Si attendono importanti sorprese.

Borrelli sulle Fiamme Gialle «Impossibile avere 65mila eroi»

MILANO «Non direi che ci risiamo». Così il neo procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli (a margine della presentazione nel capoluogo lombardo del rapporto della Guardia di Finanza) ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento all'arresto del sottosegretario al Tesoro Stefano Cusumano per sapere se, a suo giudizio, ci sia il rischio di un ritorno a una nuova fase di corruzione ad alto livello politico, dopo Mani pulite.

«Se c'è qualcosa che sento di poter affermare con un buon livello di sicurezza - ha aggiunto Borrelli - è che quella corruzione politica di alto livello, oggetto delle prime e delle seconde indagini di Mani pulite, dovrebbe essere in via di estinzione». «Purtroppo - ha comunque osservato il neo-procuratore milanese - rimangono parecchie altre sacche di corruzione a vari livelli e in vari settori della pubblica amministrazione. Ma direi - ha soggiunto - che la corruzione a livello parlamentare, ministeriale e subministeriale, almeno quella, forse è stata sconfitta».

Commentando le parole del generale Rolando Mosca Moschini, comandante in capo della Guardia di Finanza, sulla «questione morale» delle Fiamme Gialle, Borrelli ha osservato che: «I nuovi vertici hanno fatto ogni sforzo per migliorare le cose e per tenere alto il morale di chi lavora». «È un corpo - ha aggiunto - che si occupa di flussi finanziari molto rilevanti ed è evidente che ci siano delle tentazioni, anche se, naturalmente, non possono in alcun modo giustificare chi commette reati».

E a chi gli chiedeva come sia possibile che persone che guadagnano meno di 3 milioni al mese possano occuparsi di verifiche fiscali del valore di miliardi, senza rischio di corruzione, Borrelli ha risposto che è impossibile avere 65 mila eroi. «È chiaro - ha quindi osservato - che ufficiali e militari chiamati a operare dove ci sono concentrazioni di ricchezza sono esposti a grosse tentazioni, perché è forte la disponibilità di chi evade a investire somme notevoli per coprirsi contro le sanzioni. Questo però non giustifica certi comportamenti. Devo dire che a Milano e dintorni, dopo Mani pulite, la situazione è cambiata. Non so se quello che abbiamo scoperto a Milano fosse un campione rappresentativo della realtà nazionale, comunque la Guardia di Finanza e i comandanti dell'area lombarda hanno veramente attuato ogni sforzo per mutare il clima».



L'INTERVISTA

Pennacchi: «Le imprese italiane non sanno intercettare le risorse»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Costo del lavoro eccessivo e scarsa flessibilità fanno scappare oltre frontiera i capitali produttivi? Non si direbbe, visto che buona parte di queste risorse se ne vanno in Gran Bretagna e in Lussemburgo. Per il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, il fenomeno denunciato dal superministro Ciampi ha motivazioni e cause più complesse.

Allora: c'è un avanzo di partite correnti di 41.800 miliardi, un passivo dei movimenti di capitale di circa 34.000, e una riduzione di riserve ufficiali di Bankitalia di 36.000 miliardi. Che significa?

«All'estero sono stati investiti 78.000 miliardi, tra avanzo delle partite correnti e riduzione di riserve ufficiali. Considerando i 34.000 miliardi di movimenti di capitale censiti, arriviamo ai 44.000 miliardi inseriti nella voce "errori e omissioni". Intanto, l'avanzo delle partite correnti indica che c'è una formazione di risparmio che eccede gli investimenti in Italia: questo significa che continuano a sussistere buone condizioni di risparmio. Considerando

Investimenti in Lussemburgo e sulla piazza di Londra
Non c'entra il costo del lavoro



l'enorme quantità di risorse che si sono liberate e si stanno liberando dalla spesa per interessi, questo ci dice che appunto le risorse messe a disposizione per investire sono state ingenti. Insomma, non c'è più quell'effetto di "crowding out" da parte del debito pubblico, di sottrazione di risorse da parte del sistema pubblico a danno del sistema produttivo».

Eppure, gran parte di questo flusso va all'estero. Perché?
«Una parte di queste risorse sono investimenti diretti all'estero, e secondo quanto ci risulta buona parte si dirige per adesso soprattutto verso Lussemburgo e la piazza

di Londra. Dunque, sembra trattarsi di investimenti finanziari, e non produttivi».

È l'argomentazione del Governatore Fazio, secondo cui questi danni escono dall'Italia, penalizzata da un esagerato costo del lavoro e da eccessiva rigidità del mercato del lavoro?

«Almeno per questa componente è una motivazione che non sembra sussistere. Non si tratta di una delocalizzazione produttiva delle imprese in senso tradizionale».

Il ministro delle Finanze Visco afferma che si tratta di capitali che emigrano solo per evitare di pagare tasse. Ecosì?



Pavarotti deve pagare al Fisco 4,6 miliardi

ROMA Luciano Pavarotti deve al fisco 4,6 miliardi di lire: il ricorso presentato dal celebre tenore per respingere le richieste del fisco è stato respinto dai giudici tributari di primo grado che lo hanno ritenuto infondato. L'appartamento di Boulevard Princesse Charlotte a Montecarlo - si legge ad esempio nel dispositivo della sentenza - ha solo due camere da letto ed è inadeguato persino ad ospitare l'intera famiglia» mentre Pavarotti ha continuato a mantenere l'abitazione e tutti i suoi interessi («moralmente, sociali ed economici») a Modena dove risiede la famiglia e «dove nel corso degli anni per di più si è costruito un villaggio e per il suo passatempo, un intero ippodromo».

La sentenza, depositata dalla commissione tributaria di Modena lo scorso 9 febbraio, è riportata nell'ultimo numero della rivista del ministero delle Finanze che viene inviata dall'Amministrazione finanziaria. La sentenza costituisce una dettagliata analisi fiscale del patrimonio di Pavarotti ed è la prima - viene sottolineato - sul «diligente fenomeno del fittizio trasferimento di residenza verso paradisi fiscali».

«Non profit» e cooperative più esposte a tentazioni

ROMA Il «non profit» (imprese senza scopo di lucro impegnate nel sociale) e le cooperative, soprattutto quelle sociali, sono considerati settori particolarmente «a rischio» di evasione fiscale e contributiva dalla Guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna, che annuncia controlli più severi. «Dove ci sono agevolazioni spesso c'è evasione fiscale», ha detto il col. Pasqualino Fava, comandante della 14/a Legione, nell'ambito di una conferenza stampa della Gdf dell'Emilia-Romagna a Bologna. L'incontro era stato indetto per illustrare il rapporto annuale nazionale, reso noto sempre oggi a Milano dal comandante generale del corpo, Rolando Mosca Moschini. Oltre che sul non profit, particolarmente sviluppato in Emilia-Romagna, i controlli dei finanziari si intensificheranno anche sulla pirateria informatica, che negli ultimi tempi è in crescita perché alimentata da un mercato fiorentissimo, con punte significative rappresentate dalla domanda giovanile di computer, programmi, supporti magnetici, cd, musicassette e videocassette.

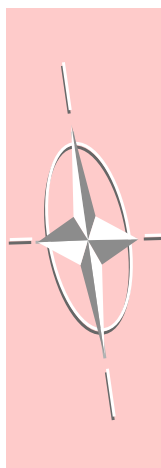


Martedì 27 aprile 1999

6

LA GUERRA NEI BALCANI

l'Unità



◆ Nuovi raid nella notte su Belgrado, colpito ancora il grattacielo sede del partito del presidente: nel mirino il ripetitore tv rimasto in piedi sul tetto

Draskovic annuncia: «Anche Milosevic accetterà le truppe Onu»

Ma intanto la polizia occupa la tv del vicepremier
Imposta la censura alla stampa occidentale

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Sono d'accordo con la presenza di forze armate internazionali in Kosovo e sono convinto che anche Milosevic le accetterà». Un nuovo scenario in poche parole. La notizia arriva in serata, dopo una serie di consultazioni intrecciate per tutta la giornata. L'annuncio Vuk Draskovic, vicepremier federale moderato, con l'intenzione di dare gambe all'iniziativa diplomatica dell'inviato russo Cernomyrdin. Non è un comunicato ufficiale, nulla che porti il timbro del governo federale. E i meccanismi della politica locale - che non ammette alternative alla verità di regime - portano a soppesare con misura dichiarazioni filtrate in ambienti diversi da quelli dell'ufficialità. «Oggi ho parlato per un'ora e mezza con Cernomyrdin - afferma Draskovic -». E secondo quanto mi ha detto, Milosevic è d'accordo all'inizio di truppe internazionali. Credo, ho molte ragioni per credere, che le cose stiano così». E continua: «Quindici giorni fa ho sottoposto a Milosevic il mio programma per una soluzione politica della crisi. Il presidente e la maggioranza del governo federale appoggiano quel piano. O, se volete, posso dire che io sostengo il programma di Milosevic, il che è lo stesso».

OPPOSIZIONE RISORTA
La gente apprezza la mossa di Draskovic: «Finalmente, era ora»

L'ultima settimana di devastazioni, la crescente pressione militare su Belgrado, sembrano aver aperto una crepa nel regime. Draskovic spinge l'acceleratore, inviando segnali d'apertura all'occidente e alla Nato. Ma a ventiquattrore da una sua dirompente intervista su Studio B, canale legato al suo partito, la Spo, un addetto militare si installa negli uffici dell'emittente con il compito di passare al vaglio la programmazione televisiva. Scatta la censura interna. «Non credo che ci sia Milosevic dietro questa decisione - sostiene il vicepremier -». Questo paese è pieno di idioti che agiscono in nome del pre-

sidente, contro la sua volontà. Penso, ma non posso provarlo, che la pressione su Studio B sia manovrata dalle forze antidemocratiche e antiserbiche di Seselj». Il nemico non è il capo dello Stato, dice Draskovic. «Se dovessi capire che è una decisione di Milosevic, allora tornerò a fare l'opposizione contro di lui».

Insieme all'ultimo ponte di Novi Sad, i missili Nato fanno saltare i complicati equilibri politici interni della federazione jugoslava, le alchimie attraverso le quali Milosevic ha puntellato la sua maggioranza, facendo convivere gli ultranazionalisti del partito radicale di Seselj e i moderati dell'Spo. Sotto il torchio dei bombardamenti il matrimonio - da sempre difficile - mostra l'usura. E il rischio di un regolamento di conti diventa tutt'altro che ipotetico.

Un passo indietro. Ventiquattro ore prima, il vicepremier federale aveva lasciato di stucco i telespettatori serbi, con un'intervista di oltre un'ora su Studio B, canale tv ricevuto a Belgrado e nel raggio di 100 chilometri intorno alla capitale. Usa parole già dette, Draskovic, parla della necessità di un compromesso per uscire dal pantano della guerra. Propone una via d'uscita: forze Onu in Kosovo. «La bandiera delle Nazioni Unite non è straniera in Jugoslavia - dice -». Le truppe Onu non sono considerate forze d'occupazione in nessun paese al mondo. L'aveva già detto in precedenza. Ma non al suo paese. E l'impatto non ha tardato a farsi sentire.

Il vicepremier era ancora in onda domenica sera e già flocavano le telefonate a Studio B. Una valanga di chiamate, le quattro linee del centralino non riescono a rispondere a tutti. Ci sono critiche, accuse di disfattismo. Ma la maggior parte di quelli che chiamano lo fanno per congratularsi. «Finalmente qualcuno ha detto quello che in tanti pensiamo», dice un ascoltatore. «Torniamo a credere di nuovo nell'opposizione», è il parere di un altro. La voce si propaga, chi ha mancato la trasmissione chiama in redazione per chiedere una replica. La prima messa in onda è delle otto di sera. L'intervista viene ripetuta a mezzanotte e poi ancora alle tre del pomeriggio di ieri. E intanto una folla di messaggi invade l'e-mail del canale tv e dell'Spo. Stu-

dio B riceve tanti telegrammi da doversene disfare, archiviandoli direttamente nella spazzatura.

Ancora sotto shock dopo la pioggia di missili sulla tv di Stato, che continua ad apparire e sparire sulle sue solite frequenze e su altri canali, i telespettatori serbi hanno mostrato una reazione insolita, nel depresso grigiore di una primavera che fa fatica ad arrivare e che non regala nessuna speranza. Proprio quella che invece traspare nelle dichiarazioni di Draskovic, quando dice che la Serbia ha già ottenuto una vittoria morale - e che quindi è tempo di guardare avanti. «Dobbiamo avere il coraggio di cercare un compromesso», dice, mentre critica il vocabolario della guerra e le sue inutili certezze.

Per dire che la Serbia è sola, che la Russia non scenderà al suo fianco, che i bombardamenti di un mese di guerra hanno fatto più danni di quanti il paese non ne avesse subito durante la seconda guerra mondiale.

Cooptato dal gennaio scorso nell'esecutivo, nei giorni in cui Milosevic si confrontava con la crisi seguita alla strage di Racak, il vicepremier federale è uscito dal silenzio in cui si era confinato in patria nelle ultime settimane. Non c'è dubbio che Draskovic si candida come alternativa al regime attuale, ma è lecito dubitare che abbia davvero qualche chance. Non ora, almeno, non sotto le bombe. Quella di domenica sera è stata una mossa azzardata che potrebbe anche costargli la poltrona. A meno che non rientri in un calibrato gioco delle parti, per sciogliere Milosevic dal cappio degli ultranazionalisti contrari ad ogni compromesso. Il braccio di ferro va avanti in sordina da settimane. Ce n'era già stato sentore nei primi giorni

I resti del ponte distrutto dai bombardamenti della Nato a Novi Sad



I resti del ponte distrutto dai bombardamenti della Nato a Novi Sad



IL CASO

La Croce Rossa visita i prigionieri Usa

BELGRADO Il presidente della Croce rossa internazionale, Cornelio Sommaruga, ha incontrato i tre militari americani catturati il 31 marzo dalle forze jugoslave. «Ho avuto occasione di vederli, di stringere loro la mano e di conversare brevemente con tutti e tre. Non è stato però possibile effettuare una visita completa secondo le clausole della convenzione di Ginevra», ha riferito lo stesso Sommaruga auspicando che un medico possa visitare i militari statunitensi già domani. Finora alla Croce rossa era stato negato l'accesso ai tre prigionieri. Sommaruga ha aggiunto che Milosevic ha autorizzato la Croce rossa a portarli a dei centri umanitari in Kosovo.

Il sergente Andrew Ramirez, 24 anni, il soldato Steven Gonzalez, 21, e il sergente Christopher Stone, 25, erano stati catturati il 31 marzo nella zona di confine fra Jugoslavia e Macedonia. E il giorno stesso erano stati mostrati alla tv di Belgrado. «Ho potuto parlare con loro soltanto pochi minuti, ma è stata una chiacchierata nor-

Skopje, se ne va il ministro dell'Economia

SKOPIE Il ministro dell'economia della Macedonia Zanko Cado si è dimesso ieri dalla carica definendo la sua scelta «irrevocabile». Lo ha detto la televisione privata «A1». Secondo osservatori, le dimissioni di Cado potrebbero aprire lastrada a un rimpasto nel governo macedone. La Macedonia, investita da una marea di profughi dal Kosovo, è in gravi difficoltà economiche e anche oggi la vicepremier Dosta Dimovska ha avvertito che già il 40% dell'economia nazionale «è completamente in rovina». Il ministro delle finanze Boris Stojmenov da parte sua ha affermato che la Macedonia avrà bisogno di ingenti finanziamenti per far fronte alla crisi: «avremo bisogno di 40 milioni di dollari al mese», ha detto.

L'esodo dal Kosovo verso la Macedonia è stato durante il fine settimana di 4.300 persone e l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha di nuovo sollecitato i paesi europei «ad accogliere rapidamente i kosovari». «Non si tratta di aumentare le quote di accoglienza - ha detto il portavoce dell'Unhcr Kris Janowski - ma di fare presto. Molti paesi stanno facendo le stesse lente e complesse procedure in uso per le immigrazioni. Ma questi sono trasferimenti umanitari temporanei. Una promessa particolare di aiuto ai profughi in Macedonia è venuta dalla santa Sede».

Entro dieci giorni giungeranno in Macedonia altri 1.800 militari britannici. Lo ha annunciato il portavoce della Nato a Skopje, l'ufficiale francese Eric Mongnot.

Una poesia dedicata nel '55 al Kosovo dal poeta di lingua albanese Esad Mekuli (1916-1993) porta in incipit: «1938. Nell'appurare l'esistenza di segreti accordi per cacciare 400mila cosiddetti "turchi" (...), 65 studenti del Kosovo (...) pubblicarono una protesta trasmessa clandestinamente alle ambasciate straniere a Belgrado e diffusa in Kosovo e Montenegro accusando il governo della Jugoslavia di crimine contro l'umanità...». I coraggiosi 65 studenti erano serbi, montenegrini e albanesi. Una programmata propaganda ha nel frattempo rinforzato una «pulizia etnica» che molti erroneamente attribuiscono a una sorta di fatalità balcanica dimenticando il ruolo dell'ideologia nel dividere coabitanti e pluralismo. Nel libro «Le nettoyage ethnique, documents historiques sur une idéologie serbe» (Fayard, 1993), M. Grmek, M. Djidara e N. Simac scrivono «non si odia l'altro per istinto innato: lo si impara». Benché i testi maggiormente rievocati per analizzare i metodi della «pulizia etnica» (etnicko ciscenje) del regime serbo siano quelli di Vasa Cubrilovic (1897-1990) apparsi nel 1937 e 1944, Grmek, Djidara e Simac fanno risalire l'elaborazione ideologica del termine «pulizia» al XIX secolo. Al progetto per una «Serbia, grande, ripulita e

L'INTERVENTO

GIÀ UN SECOLO FA I SERBI TEORIZZAVANO LA PULIZIA ETNICA

TONI MARAINI

«Archivi della vecchia Armata jugoslava» n. 2, fasc. 4, scat. 69). «È impossibile cacciare gli Albanesi con la colonizzazione graduale - scrive Cubrilovic - unico mezzo è la forza brutale di un potere statale organizzato, in seno al quale li abbiamo sempre dominati, e il loro trasferimento in massa. (...) Mentre la Germania può espellere decine di migliaia di ebrei e la Russia deporta milioni di gente da una parte del continente all'altra, il trasferimento di qualche centinaia di migliaia di Albanesi non farà scoppiare una guerra mondiale. Le autorità competenti dovranno agire senza tenere conto dei possibili ostacoli internazionali. Per realizzare un trasferimento di massa, la prima condizione è creare una psicosi (...) agitatori faranno propaganda (...) bisognerà ricorrere alla pres-

«Eroe nazionale», membro del governo della Repubblica popolare federale di Jugoslavia e del Partito, Vasa Cubrilovic assunse importanti cariche entrando anche alla Accademia delle Arti e Scienze di Belgrado nota per il contro-verso Memorandum dell'86/89. Cosa consigliava nel '37 per il Kosovo? Citiamo da Grmek, Djidara, Simac. Il testo originale si trova all'Istituto di storia militare dell'Armata popolare jugoslava

«bisognerà dare ai nostri coloni le terre (...). Lo Stato può riuscire (...) se agisce brutalmente; siamo al cospetto di una razza dura, ben radicata, resistente e feconda».

«Scenario infernale» riconfermato nel '44 da Cubrilovic: «La soluzione della questione delle minoranze con l'espulsione è facile da realizzare durante la guerra, come adesso (...) dobbiamo organizzare per loro campi di concentramento, confiscare i loro beni e, alla prima occasione, cacciarli verso i paesi coi quali hanno dei legami», (ibid., pp. 225/8). Per decenni la poesia in albanese ha denunciato apartheid e violenze. Nella poesia «1981, Terrore nel Kosovo» (Tirana 1990) Kadaré ha scritto: «Nell'amaro autunno di quest'anno (...) inquisitori, giudici e procuratori/ con condanne a dieci anni di prigio-

ne/ a sette, otto o dodici anni di detenzione/ hanno diviso tra voi il secolo/ e perfino suddiviso tra voi il millennio/ (...) la notte di Pristina si è trasformata per voi/ nella notte di San Bartolomeo/ non c'erano testimoni, non c'era la televisione/ i carri armati vi hanno stritolato/ soltanto le nuvole del cielo hanno visto (...)». Negli ultimi due versi della sua poesia, Mekuli chiedeva: «È forse colpa dell'Albanese se (...) resiste/ sotto il prezioso cielo del Kosovo, terra dei suoi antenati?».

Gli Albanesi si considerano discendenti degli Illiri, autoctoni prima dell'arrivo di Slavi, cristianesimo e islam. L'ideologia della pulizia etnica lo nega, al punto da avere assassinato nel '31 l'albanologo Milan Suflyaj «perché i suoi lavori stabilivano la filiazione illirica». Filiazione sacilega come la

«contaminazione musulmana». Nel 1986, M. P. Canapa, in un saggio sul diffondersi del fondamentalismo tra musulmani impropriamente denigrati come «turchi» osservava «nella ex-jugoslavia» genti islamizzate e non musulmane posseggono tratti culturali in comune (...); vi è interpenetrazione di culture e islamizzazione di popolazioni locali che hanno conservato gran parte delle loro usanze antiche; l'islam coesiste con altre religioni, gli Albanesi sono musulmani, cattolici, e ortodossi» (Radicalismes islamiques, L'Harmattan). Questo modus vivendi tra cristianesimo e islam, questo Oriente/ Occidente di frontiera, secolare e capace di coesistenza, è sempre più luogo di conflitti strategici che sembrano volerlo annientare. La cancellazione totale dell'islam europeo o della orientalità d'occidente è un fondamento della «pulizia etnica», del suo memoricidio e «genocidio per devastazione» (Hervé Savon). Ordini militari come «ripulirci dalle popolazioni albanese e musulmane, ammentarle senza considerazione di sesso o età» sono citati nel libro di Grmek, Djidara, Simac. Chi commenta oggi i conflitti etnici balcani come una fatalità dimentica quanto siano condizionati da un indottrinamento total/ nazionalista che soltanto un ritorno alla non-belligeranza potrà decostruire.

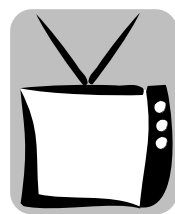
La pulizia etnica non dipende da una sorta di fatalità balcanica, ma è programmata



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



GRAZIE COLOMBO CI SALVI DALLA NOIA

MARIA NOVELLA OPPO

Se non siete tra i maggioritari che domenica sera hanno visto «Un medico in famiglia» (9.523.000 spettatori), magari potreste essere tra gli eletti che hanno goduto del telefilm della serie «Colombo» andato in onda su Rete 4, che, nonostante i suoi anni, ha conservato una grande carica. Come dimostra anche l'Auditel, che gli assegna comunque 2.794.000 spettatori. Si trattava in effetti di un piccolo capolavoro di ironia, oltreché di intreccio giallo. L'assassino di turno era un becchino, il più ricco e famoso dei becchini hollywoodiani, quello che seppelliva tutti i divi più famosi e che, proprio mentre Colombo conduceva le sue indagini, veniva festeggiato come «becchino dell'anno». Non potete immaginare con quale divertimento attori e autori abbiano descritto il clima di allegria di questa festa tra brindisi e canzoni, nonché bare e allusioni. Ma, se non avete visto Colombo, potete sempre sperare in una emesima replica. Invece i varietà, (almeno questo hanno di bello), non vengono mai replicati. E così, chi si è perso la prima puntata della nuova Candid camera presentata da Marco Balestri, si deve fidare sulla parola: era un programma molto al di sotto delle possibilità del mezzo e dello stesso conduttore. L'uso della telecamera nascosta era svolto da pretesti banali. Unica eccezione quella di un tiropiuttosto mancino che veniva giocato a tranquille coppie di coniugi: una bella ragazza si avvicinava a «lui» e lo apostrofa con violenza gelosa, cercando di allontanarlo dall'«altra». Qualche reazione sincera li si è vista. Lo scherzetto era molto istruttivo e può essere ripetuto anche senza candid camera.



«Corti» d'autore

Arriva in televisione «I corti» (Italia 1, 20.45), lo spettacolo teatrale che Aldo, Giovanni e Giacomo hanno portato nei teatri di tutta Italia per oltre trecento repliche. Si tratta di un concentrato del loro repertorio, dai pezzi di mimo e cabaret presentati allo Zelig e all'«Elio di Milano» all'inizio degli anni Novanta, ai cavalli televisivi come i Sardi e i Bulgari.

SCELTI PER VOI

- RAIDUE 20.50 TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSE
CANALE 5 21.00 RAGIONE E SENTIMENTO
RAITRE 20.50 CHI L'HA VISTO?
RAIDUQUE 21.30 SUONI E ULTRASUONI



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONES. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. 7.00 GO CART MATTINA. 7.10 Rassegna stampa; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 SERGENTE BUM! Film avventura (USA, 1953, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. 14.45 PRIMA DEL TG. 15.45 SOLLETICO. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. 20.50 PORTA A PORTA. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 LA NOTTE DEL PROFETA - PADRE PIO DA PIETRELLA. Film religioso. 0.40 TG 1 - NOTTE. 1.05 AGENDA. 1.10 RAI EDUCATIONAL. 1.25 PERIFERIE. Attualità. 2.15 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm.

RAIDUE

- 6.30 GLI SCRITTORI RACCONTANO. Attualità. 6.40 NATURA MATER. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. 7.10 Rassegna stampa; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 SERGENTE BUM! Film avventura (USA, 1953, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. 14.45 PRIMA DEL TG. 15.45 SOLLETICO. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. 20.50 PORTA A PORTA. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 LA NOTTE DEL PROFETA - PADRE PIO DA PIETRELLA. Film religioso. 0.40 TG 1 - NOTTE. 1.05 AGENDA. 1.10 RAI EDUCATIONAL. 1.25 PERIFERIE. Attualità. 2.15 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 CARTONI ANIMATI. 10.15 HAREM. Talk-show. 11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - ITALIA. 13.00 T 3 REGIONE ITALIA. 13.15 TELEGIORNALE. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 LA MELVESIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 16.00 T 3. 16.40 CICLISMO. Giro delle regioni. 2ª tappa. Sintesi. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 T 3. 20.30 T 3 - REGIONALI. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 T 3 - FINESTRE. Attualità. 24.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.05 SCUOLA ELEMENTARE. Film commedia (Repubblica Cecca, 1991). 2.25 PERIFERIE. Attualità. 2.35 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 7.25 SEI FORTE PAPA'. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I PECCATORI DI PEYTON. Film drammatico (USA, 1957). Con Lana Turner, Lorne Greene. Regia di Mark Robson. 18.00 OH, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. 20.35 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 5. Film poliziesco (USA, 1994). Con Charles Bronson, Michael Parks. Regia di Allen Goldstein. 22.40 LA MOSCA 2. Film horror (USA, 1989). Con Eric Stoltz, John Getz. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.00 LA NEMICA. Film drammatico (Italia, 1952, b/n). Con Carlo Ninchi, Ada Dondini. 2.35 PESTE E CORNA (R). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 3.00 CHI C'È C'È (Replica). 4.00 SIAMO RICCHI E POVERI. Film commedia. Con Beniamino Maggio, Giacomo Rondinella.

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.15 NATIONAL LAMP-POON'S VACATION. Film commedia (USA, 1983). Con Chevy Chase, Randy Quaid. Regia di Harold Ramis. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUGUE! Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 I CORTI DI ALDO, GIOVANNI E GIACOMO CON MARINA MASSIRONI. Varietà. 23.10 DUCIA SI NASCE. Film-Tv commedia (GB/USA, 1993). Con Eric Idle, Rick Moranis. Regia di Roger Young. 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.35 FUGUE! Rubrica (R). 2.05 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica). 2.35 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 3.05 L'AMORE INQUIETO DI MARIA. Film commedia (Italia, 1987). Con Linda Christian, Gianni Dei. Regia di Sergio Pastore. 5.30 TG 5.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (R). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 CASA VIANELLO. Situazione comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 COPPIE. Talk-show. Conduco Maria De Filippi. 16.40 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduco Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invulneranza". 21.00 RAGIONE E SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1995). Con Emma Thompson, Hugh Grant. Regia di Ang Lee. Prima visione Tv. 23.10 TG 5 NOTIZIE SULLA GUERRA. 23.45 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 0.15 IL RITORNO DI MIS- SIONE IMPOSSIBILE. Tf. 1.15 TG 5 - NOTTE. 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.15 VIVERE BENE (R). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Tf. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 MARTEDI GRASSO. Film commedia (USA, 1958). Con Pat Boone, Christine Carère. Regia di Edmund Goulding. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 AMORI E BACI. Tf. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 MASSACRO A PHANTOM HILL. Film western (USA, 1966). Con Robert Fuller, Jocelyn Lane. Regia di Earl Bellamy. 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film commedia (Italia, 1981). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti. 22.35 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.10 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.40 CRONACA NERA. Film thriller (Australia, 1988). Con Craig Ashley, Joy Bell. Regia di Mark Joffe. 1.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.05 CNN.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind strength (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), sea conditions (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO), and temperature tables for Italy and the world.



BORSA

Piazza Affari, seduta fiacca (-0,68%)

FRANCO BRIZZO

Ancora una volta depresso e in controtendenza rispetto al tono degli altri listini - europei e non - il mercato di Borsa valori. Dopo una partenza poco variata rispetto alla chiusura di venerdì, ma pur sempre nel segno positivo, l'indice Mibtel inverte la tendenza nel pomeriggio per scivolare sui minimi odierni in chiusura, con un arretramento dello 0,68% a quota 24.588. Depresso anche il future giugno, che termina a 36.140 punti dopo aver bucato il supporto di 36.200. Sarebbero sia gli investitori esteri sia gli italiani, a parere degli operatori, a volere uscire da un mercato in apparenza bloccato dall'impatto sui temi dei telefonici da un lato e dei bancari dall'altro. Fiacco anche il volume degli

scambi, per un controvalore pari a 1.776 mln euro (3.439 mld). Tra i pochi spunti del mercato spicca la performance del titolo Banca Roma, che evidenzia un progresso del 5,26% dopo lo scivolone di venerdì, sostenuto da voci dimercato che parlano di un nuovo interesse da parte di Abn Amro. Al titolo dell'istituto capitolino la parte del leone anche in termini di volume, con scambi per oltre 85,6 mln di pezzi - pari all'1,6% del capitale ordinario - contro i 71,4 mln di venerdì scorso. Contrastati gli altri bancari: avanza Bnl (+0,92%), dopo l'assemblea in cui l'Ad Croff ha parlato di un possibile miglioramento nei conti '99, mentre indietreggiano Comit (-1,35%) dopo la cancellazione del Consiglio di oggi.

Gelata sulla trattativa dei metalmeccanici
Federmeccanica torna al «niet». Si prepara lo sciopero del 14

ROMA La ricchezza reale delle famiglie del Nord è doppia rispetto a quelle del Meridione: lo rileva uno studio della Banca d'Italia, che «misura» la ricchezza sulla base dello stock di abitazioni e dei beni durevoli nel 1995. Lo studio in verità svolge una ricostruzione omogenea dei dati dal 1970 al 1995. E si sofferma sui dati più recenti, che riconfermano il riaprirsi della forbice tra Nord e Sud del paese. La ricchezza misurata da Bankitalia è quella che più si vede, cioè quella delle case e del lusso in genere, cioè visto dal numero e modello dei televisori in sala, cucina, camera da letto e degli apparecchi hi-fi, dalle automobili in garage e dagli altri elettrodomestici - lavatrici, lavastoviglie, condizionatori - e anche dalle macchine fotografiche, dal mobilio e dai gioielli. Tutti i be-

ni accumulati dalle famiglie nell'arco di questo venticinquennio.

Quanto alla casa, per ogni famiglia residente al Sud la voce abitazione rappresenta una ricchezza annua di circa 13,5 milioni di lire. Meno della metà rispetto ai 27 milioni degli abitanti del ricco Nord-est e dei 25 milioni di quelli del Nord-ovest (16,3 milioni al Centro). Insomma, case meno lussuose e meno grandi nel Sud, che producono meno reddito. E più opulente nel Nord-ovest, anche rispetto al Nord-est.

Stessa forbice tra Settrione e Meridione anche per i beni durevoli: nella «ricchezza» di ogni nucleo familiare del Mezzogiorno, la voce elettrodomestici e automobili rappresenta un reddito annuo di 360 mila lire contro le 732 mila nel Nord-est. In valo-

ri assoluti, lo stock di beni durevoli vede al primo posto il Nord-ovest con 268 mila miliardi; poi il Sud (234 mila miliardi); il Nord-est (194 mila miliardi) e il Centro (186 mila miliardi). E non solo.

Sempre guardando a questo studio che copre i 25 anni dal '70 al '95 risulta una previsione nera anche per il futuro per quanto riguarda l'aspettativa pensionistica del Sud. Cala infatti lo stock delle prestazioni pensionistiche che saranno pagate in futuro nel Mezzogiorno, mentre risultano in crescita nelle altre aree del paese, soprattutto al Nord. E quanto emerge da un'analisi regionalizzata, questa volta fatta sulla base dei conti economici oltre che sul reddito disponibile delle famiglie misurato sempre nel venticinquennio preso in esame.

LAVORO
sindacato

Istat: pensioni in calo rispetto al Pil

L'inversione di tendenza tra il '97 e il '98. Riduzione dello 0,1%

Dati Bankitalia:
il Sud in 25 anni
si è arricchito
metà del Nord

ROMA Rallenta la crescita della spesa pensionistica nel '98 e diminuisce la sua incidenza sul Pil (15,3%) rispetto al valore rilevato nel '97 (15,4%). È questo il dato più significativo che emerge dall'analisi delle prestazioni pensionistiche al 31 dicembre '98 effettuato dall'Istat. A questo risultato hanno contribuito molti fattori, tra cui la diminuzione del numero delle pensioni, la minore velocità di aumento della spesa per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti e la riduzione della spesa per le pensioni assistenziali.

Tuttavia tra il '92, anno di avvio del processo di riforma del sistema pensionistico, e il '98 l'incidenza sul Pil della spesa pensionistica è cresciuta di quasi 1 punto percentuale, passando dal 14,5% al 15,3%.

In particolare, hanno spiegato all'Istat, sulla riduzione della crescita della spesa del '98 hanno avuto effetto le misure di conte-

nimento delle nuove prestazioni, determinato dall'inasprimento dei requisiti di accesso alle pensioni di anzianità e da altri interventi che, a partire dal '96, hanno ristretto la possibilità di cumulo tra più pensioni di invalidità, tra reddito proprio e pensione ai superstiti e tra reddito da lavoro e pensione. Infine nel corso del '98 sono stati intensificati gli accertamenti delle condizioni di salute e di reddito dei percettori delle pensioni di invalidità civile, disposti dalle recenti leggi finanziarie, i quali hanno prodotto un contenimento sul numero delle prestazioni e sulla relativa spesa. Complessivamente al 31 dicembre '98 risultavano in pagamento 21,6 milioni di trattamenti pensionistici previdenziali e assistenziali, per una spesa di 309.086 miliardi di lire e un importo medio annuo pari a 14,3 milioni di lire. La quota maggiore della spesa pensionistica totale viene erogata per le pensioni di

invalidità, vecchiaia e superstiti: le pensioni di questo tipo sono state nel '98 17,7 milioni, con una spesa di 280.032 miliardi di lire ed un importo medio annuo di 15,8 milioni. Le prestazioni assistenziali rappresentano la seconda tipologia di prestazioni pensionistiche in termini di spesa erogata, seguono le pensioni indennitarie e infine quelle di benemerita.

Nonostante ciò, tra il '97 e il '98 l'incremento della spesa pensionistica complessiva in termini monetari è stato pari al 3,2%, per effetto dell'opposta dinamica del numero delle pensioni (diminuito di 22 mila unità, pari allo 0,1%) e del loro importo medio annuo

(+3,3%). La crescita della spesa pensionistica, spiega l'Istat, è interamente attribuibile all'aumento della spesa per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (+3,7%). A questa dinamica si è accompagnata infatti per la prima volta negli ultimi anni la diminuzione della spesa per le prestazioni assistenziali (-0,6%) e la prosecuzione del declino di quella per le pensioni indennitarie (-2%), nonché la sensibile riduzione percentuale della spesa per pensioni di benemerita (-3,8%).

Altro elemento da mettere in evidenza è il fatto che nel settore pubblico il tasso di crescita della spesa pensionistica è stato superiore a quello osservato nel settore privato (rispettivamente +4,2% e +2,9%) per effetto della crescita del numero delle pensioni, che sono invece diminuite nel settore privato (-0,2%) e del maggiore tasso di incremento dell'importo medio.

IL PIANETA PENSIONI

LA SPESA COMPLESSIVA (in miliardi di lire)

1996	282.643
1997	299.440
1998	309.086

IL NUMERO

Migliaia di unità

	Privato	Pubblico	Totale
'96	18.424	3.128	21.552
'97	18.482	3.145	21.627
'98	18.439	3.166	21.605

L'IMPORTO MEDIO

Migliaia di lire

	Privato	Pubblico	Totale
'96	11.596	22.058	13.115
'97	12.144	23.842	13.845
'98	12.525	24.683	14.307

L'INCIDENZA

SUL PIL

Valori in %

	Privato	Pubblico	Totale
'96	11,46	3,70	15,16
'97	11,57	3,87	15,44
'98	11,41	3,86	15,27

TASSO DI

PENSIONAMENTO

Valori in %

	Privato	Pubblico	Totale
'96	32,06	5,44	37,51
'97	32,10	5,46	37,56
'98	32,00	5,49	37,19

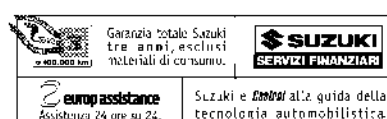
Fonte: ISTAT

P&G Infograph

ROMA La ricchezza reale delle famiglie del Nord è doppia rispetto a quelle del Sud: lo rileva uno studio della Banca d'Italia. Lo studio svolge una ricostruzione omogenea dei dati dal 1970 al 1995. La ricchezza misurata è quella accumulata in un venticinquennio e anche quella che più si vede: case, numero dei televisori e di apparecchi hi-fi, automobili, altri elettrodomestici e anche macchine fotografiche, mobilio, gioielli. Quanto alla casa, per ogni famiglia residente al Sud la voce abitazione rappresenta una ricchezza annua di circa 13,5 milioni di lire. Meno della metà rispetto ai 27 milioni degli abitanti del ricco Nord-est e dei 25 milioni di quelli del Nord-ovest (16,3 milioni al Centro). La voce elettrodomestici e auto rappresenta un reddito annuo di 360 mila lire al Sud contro le 732 mila nel Nord-est. Sud. E cala lo stock delle prestazioni pensionistiche che saranno pagate in futuro nel Sud.

Swift Freestyle da 13.980.000*.
Una bella scusa per andare in vacanza.

Scopri
anche tu la formula
FULL SET della nuova Suzuki
Swift Freestyle: servosterzo,
ruote in lega, alzacristalli elettrici,
chiusura centralizzata, controllo
a distanza chiusura porte,
immobilizer spiner.



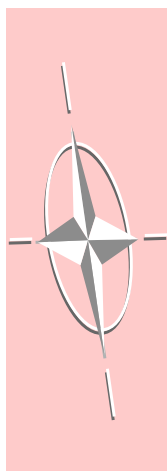
Quest'estate cambia la tua vecchia auto. Passa alla nuova Suzuki Swift Freestyle, che oltre a Full Set ti offre di serie: motore 1.000 cc, 53 cv, specchietti retrovisori elettrici, schienali posteriori sdoppiati, tergi-lava lunotto, paraurti in tinta, protezione in gomma fiancate e paraurti, barre laterali di rinforzo, 3° stop, tappetini personalizzati, cappuccio leva cambio.

Numero Verde
800-452625

SUZUKI
AUTOMOBILI

(*) prezzo con eccoincentivo della versione base, esclusa I.P.T. • Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/05/1999 su tutte le Suzuki Swift versione base e Freestyle disponibili in rete. • Versione fotografata con fendinebbia opzionali.





◆ Il presidente jugoslavo autorizza l'esercito a requisire ai civili generi alimentari e carburanti

◆ Il governo della Repubblica federata però non vuole cedere e chiede alla Nato di rinunciare al blocco navale

◆ «Non interrompete i nostri rifornimenti di benzina, non ne daremo nemmeno una goccia a Milosevic»

Belgrado vuole il petrolio del Montenegro

Arrivano a Bar i riservisti serbi. La polizia locale difenderà le scorte

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Chi l'ha detto, che la guerra affossa il turismo? Ma guarda quanti giovanotti scendono al mare dalla Serbia.

L'ARRIVO DEI SERBI
I riservisti daranno aiuto all'esercito in caso di scontro con la polizia

Torpedoni, auto stracariche... e loro dentro, in jeans e maglietta, che cantano, mangiano panini, suonano l'armonica. Una botta di vacanze aziendali? Gite scolastiche? Dai posti di blocco della polizia montenegrina piovono sulla capitale rapporti uguali: sono riservisti e volontari serbi che vanno sulla costa, chiamati a rinforzare le truppe locali e la fanteria di Marina. Troppo prezioso, l'unico accesso al mare della Jugoslavia. Troppo prezioso, il petrolio custodito nei depositi costieri di Bar e Cattaro.

Contemporaneamente Belgrado emana ordini diretti: l'esercito è autorizzato a requisire in Montenegro ogni genere di scorte «civili». Da prendersi cibo, auto, camion. Soprattutto, la benzina. Musica per il generale Milorad Obradovic, comandante della Seconda Armata di stanza qui: «Tutte le istituzioni civili dovranno lavorare in funzione della difesa. Chi non si è ancora adeguato dovrà farlo presto», proclama. Il governo montenegrino sembra nuovamente alle corde, stretto tra Nato, pronto al blocco navale, e Belgrado, che prepara un controblocco generale.

I primi cinquecento riservisti serbi, gli unici ufficialmente ammessi, sono partiti da Cacak ed approdati al centro costiero di Herceg Novi. Cacak è una città non lontana dal Montenegro, descritta come una roccaforte anti-Milosevic. Da lì arriva l'eco di un appello rivolto dalle autorità comunali ai riservisti, prima della partenza: «Non contribuite a destabilizzare il governo del Montenegro».

Una agenzia montenegrina, «Mn News», dà in viaggio altri mille giovani serbi: in gran parte provenienti da Uzice, diretti ad altre cittadine costiere, dal porto Bar sino a Prevlaka, la contesa Benir che segna il confine con la

Croazia. Sarebbero tutti volontari organizzati dallo «Jul», il partito della moglie di Milosevic.

Cinquecento o millecinquecento, poco importa. Che vengono a fare i serbi, se in Montenegro c'è già un'intera Armata di 24.000 uomini, in prevalenza del posto, finora inattivi? I soliti «osservatori ufficiali» del governo interpretano: le truppe locali sono considerate poco affidabili da Belgrado, gli ufficiali hanno finora trattato con le autorità civili ed evitato scontri diretti. I nuovi arrivati potrebbero avere meno scrupoli. Insomma, il bis - stavolta sul piano della truppa - del frenetico avvicendamento ai vertici della Seconda Armata, che negli ultimi dodici mesi ha già cambiato quattro generali: Obradovic, Babic, Martinovic, Obradovic.

A provocarlo, la decisione quasi certa della Nato di non bombardare il porto di Bar, quello col petrolio, ma di stringere d'assedio la costa. E

questo potrebbe preludere ad altro. Un settimanale di Zagabria, il «Globus», ha pubblicato un presunto piano di attacco terrestre della Nato: bombardamenti per tagliare i collegamenti stradali e ferroviari tra Montenegro e Serbia; subito dopo, uno sbarco di truppe a Bar.

Fantasie? Antun Masle, il cronista che lo ha divulgato, è da parecchi giorni prigioniero dell'Armata. Il governo montenegrino sente il bisogno di intervenire con una singolare dichiarazione: «Una invasione del Montenegro non è possibile perché non è nei piani della Nato».

Altro, oggi, il governo non dice. Aspetta di capire meglio la dislocazione, i compiti e i comportamenti delle nuove truppe serbe. Per ora conti-

nua ad insistere perché la Nato rinunci al blocco navale. «Per il Montenegro sarebbe un disastro», dice il ministro dell'Industria Vojin Djukanovic: «A Bar abbiamo quarantamila tonnellate di petrolio. Bastano per due mesi. Dopo, si blocca tutto».

«Non fatelo», consiglia la Nato: «Un Montenegro in crisi economica sarebbe preda di Milosevic». L'unico paese che «non» fa la guerra per il petrolio. «Quel petrolio lo usiamo solo noi, per scopi civili. Accettiamo ogni genere di controllo internazionale. Verificare è facile: da Bar non partono oleodotti, solo camion cisterna e treni».

Ma chi potrà impedire all'Armata di arraffare scorte preziosissime? «A Bar c'è la nostra polizia». Non esce un goccio senza un mio ordine», assicura il ministro. Però, con gli ultimi provvedimenti di Belgrado in mano, i militari se ne fregano degli ordini del governo montenegrino. «E noi dei loro».



Si cerca di far asciugare i panni nel campo di Kukës

A.Niedringhaus/Ansa-Epa

Economia al collasso, ma c'è un progetto: Podgorica paradiso fiscale dell'Adriatico

Il ministro dell'Industria: niente tasse per gli stranieri

Richard Gere domani in Macedonia

■ L'attore americano Richard Gere si recherà in Macedonia domani per cinque giorni, nelle vesti di attivista per la difesa dei diritti umani. Lo riferisce il quotidiano macedone «Vecer Spec». Gere incontrerà a Skopje rappresentanti del governo, di associazioni umanitarie e organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Andrà poi a visitare i campi profughi. L'attore ha conosciuto la Macedonia attraverso Milco Mancevski, regista di «Prima della pioggia», con il quale ha avuto come ha raccontato lui stesso «rapporti di collaborazione di grande stima reciproca». Gere, che è buddista, è stato molto attivo nella campagna per la difesa dei diritti umani in Tibet.

DALL'INVIATO

PODGORICA Se mi stabilisco qui, quanto mi fate pagare di tasse? «Minimun!». Cioè? «Due per cento?». Troppo. «Zero virgola cinque?». Affare fatto. «Ok!». Un sorriso, una stretta di mano, un caffè. Trovato il paradiso per la pensione. E Vojin Djukanovic, ministro montenegrino dell'Industria, ha conquistato l'ennesimo straniero. È un anno che gira l'Europa, anche quando sono scoppiate le prime bombe stava in Puglia, con un unico scopo: vendere il Montenegro.

Le sta pensando tutte, il governo. «Volete costituire una ditta qui? comprarne una nostra? nessuna formalità: due giorni, e tutto è ok». Dà... «Sì. Giuro». E poi che succede? «Per i primi cinque anni non si pagano tasse». Nessuna? «Nessuna». E dopo? «Il 2 per cento sui profitti. Solo sui profitti». Niente dazi, tasse locali, tributi sulle importazioni. Profitti trasferibili liberamente ovunque.

Montenegro «libero spazio economico», si chiama il progetto. Una Panama in fondo all'Adriatico. Il nuovo governo filo-occidentale del presidente Milo Djukanovic ha chiamato agenzie inglesi e statunitensi a studiare i dettagli. «Diventeremo un grande business center mondiale», promette il presidentissimo.

Prima mossa: la legge sulle privatizzazioni, fresca fresca. Essendo l'economia ancora tutta pubblica, non esistendo imprenditoria locale, ha un unico significato. Vendere tutto agli stranieri. Chi vuole metter le mani sul turismo? AAA, cedes alberghi sul mare per centomila la posti letto, necessitansi lievi migliorie. Chi vuole costruire? Pronti permessi per 300 villaggi turistici.

Chi è interessato alla acciaieria di Niksic, la fabbrica di alluminio di Podgorica, alle miniere? «Gli stranieri comprano. Noi miglioreremo le infrastrutture: le strade, i telefoni», si agita Djukanovic. Ma lei ha energia da vendere? Equivoca:

«Anche quella. Idroelettrica. Cinque milioni di kilowatt».

Come sta andando fin'ora? Mah. «Abbiamo venduto un centinaio di imprese, quasi tutte piccole». Dei norvegesi si sono pappati le terme di Igalo. I belgi, la birreria di Niksic. Gli italiani, qualche fabbrichetta tessile, di scarpe e del legno. I petrolieri inglesi della «Medusa» stanno sondando al largo, se trovano petrolio cominceranno ad estrarlo.

La guerra ha fermato tutto. Italiani - Tarantino, la Filantropia, scappati. Norvegesi eclissati. Precontratto con la svizzera Glencor, interessata alla fabbrica di alluminio, in sospeso. Greci, pronti per la privatizzazione dei telefoni, in cauta attesa. Benetton, che aveva «dato un'occhiata» alle possibilità turistiche, sparito.

A Vojin Djukanovic non resta che pensare al futuro: «Dopo la guerra, se la Serbia resta a Milosevic, noi dovremmo prendere la nostra strada. Indire un referendum e diventare indipendenti». La libera repub-

blica del profitto.

Per ora il Montenegro, più piccolo di una qualsiasi provincia italiana, ha una disoccupazione al 40 per cento: 70mila su 630mila abitanti. Gli occupati sono poco più di 100mila, e pagati una miseria. Il reddito procapite non supera i 1.100 dollari all'anno. L'inflazione vola al 50 per cento. Cento milioni di dollari il deficit statale: stanno pagando adesso, e a rate, le pensioni di febbraio. Sul turismo già messa una croce. La gente comincia ad arrangiarsi: attorno a Podgorica catturano vipere, per vendere il veleno.

Le imprese «private» sono 12mila. Dire imprese è un eufemismo: quasi nessuna supera i due dipendenti, non esiste uno straccio di associazione professionale. Berlusconi locali? Fatte le debite proporzioni, girano due nomi-due: Milan Mrvaljevic, rientrato dall'estero carico di soldi, che gestisce sulla costa attività varie, e Vesko Brevcic, costruttore edile di Podgorica, amico del presidente, che sta

rifacendo la faccia alla capitale.

Terzo sotto di loro, molto sotto - da noi sarebbe un piccolo costruttore - Zarko Rakcevic, segretario dei socialdemocratici. Dice: «Il Montenegro ha perso l'occasione nel 1990, quando ha scelto il treno sbagliato. Ed anche in questi giorni non può scendere». Amen.

Affrontare la bufera restando ancorati al contrabbando, in unità con i fornitori serbi, gli organizzatori pugliesi e lo Stato che ingloba la sua robusta fetta, «il che ha sempre impedito di far pulizia come chiediamo da anni»? Ma sì, persino Rakcevic da oppositore è diventato possibilista, «sono tempo difficili».

Aggrapparsi a quel po' di industria locale che comunque sta aumentando la produzione? Anche questa è in bilico. Lo sbocco è la Serbia, e si sta restringendo. La fonte energetica principale, il petrolio che arriva nei depositi costieri di Bar; e se la Nato impone il blocco navale...

Mi.Sa.

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ «Dalla manifestazione contro il razzismo la dimostrazione che il partito è vitale Però non è immaginabile l'autosufficienza»

◆ «L'alleanza ha subito una battuta d'arresto dolorosamente significativa Eppure il centrosinistra non ha alternative»

◆ «Prodi e Marini hanno voglia di contarsi nel paese e dentro la maggioranza C'è il rischio di sedimentare ostilità»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«La Quercia c'è, ma non scassate l'Ulivo»

ALDO VARANO

ROMA Ha una gran voglia di parlare del suo partito Fabio Mussi. Ma la discussione si intreccia subito con i temi che tengono banco in queste ore in cui sembra consumarsi la rottura dell'Ulivo che, vinte le elezioni del 1996, sparisce dalla competizione europea: «Una dolorosamente significativa battuta d'arresto», dice il presidente dei deputati Ds. Mussi è stato colpito dalla straordinaria riuscita della manifestazione del 24 aprile sui diritti umani e la pace e vi ha trovato la conferma di un complesso processo di trasformazione radicale della Quercia e una iniziale ricostruzione della sua identità. «La Quercia esce dalla manifestazione - dice Mussi - come un partito che c'è». Crisi dell'Ulivo e la scoperta della Quercia che c'è, possono intrecciarsi? Può crescere nei Ds la voglia di far da soli, di costruire una grande sinistra per governare il paese? «No. Sono sempre stato nemico della teoria dell'autosufficienza della sinistra. Per infinite ragioni, in nessun modo possiamo immaginare in un orizzonte storico l'autosufficienza di una sinistra in espansione che alla fine è destinata a fare da sola. E questo, ovviamente, pone il problema dell'alleanza e dell'unità dei riformisti».

Che in queste ore si stanno spacando. Perché?

«Siamo di fronte a gravi contraddizioni anche perché è evidente che l'alleanza dei riformisti e della struttura del centro sinistra restano il tema dei mesi e degli anni a venire».

Ma la barca in questo momento chi la sta scassando, Marini o Prodi?

«Chi la sta scassando? Non lo so. So che siamo andati al referendum divisi. Ora c'è questa questione delle Europee».

Più che una rottura sulle europee ci sono le contrapposizioni innestate dall'Asinello.

«Guardiamo con una certa preoccupazione alla nascita di un altro partito del centro sinistra, perché di questo s'è trattato. Una preoccupazione che non ci ha mai portato ad anatemi o a rotture irrimediabili. Sappiamo che alla fine per contrastare efficacemente questo centro destra italiano assicurando una leadership è necessario che il centro sinistra non si disfi».

Ma perché Prodi e Marini non hanno voluto accordarsi?

«Hanno voglia di contarsi, rispetto alla situazione italiana e dentro il centro sinistra».

Per modificare gli equilibri dell'alleanza o anche perché c'è chi pensa ad altre prospettive?



Massimo D'Alema, Wim Kok, Bill Clinton, Tony Blair e Gerhard Schroeder, sotto Fabio Mussi

Larry Downing/Reuters

DOPO WASHINGTON

Clinton e D'Alema, prove di «terza via»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

WASHINGTON Stanco e soddisfatto. Il bilancio della trasferta americana di Massimo D'Alema è positivo. Si è discusso molto della guerra nei Balcani nel summit Nato, ma grazie all'iniziativa di Hillary Clinton la politica del futuro non è rimasta fuori della porta. La «terza via» non è ancora tracciata del tutto però comincia ad avere una sua identità. Insomma, se all'ultimo momento il faccia a faccia finale con Bill Clinton non fosse stato ridotto ad una conversazione informale di una decina di minuti concluso con l'impegno a sentirsi per telefono anche per

organizzare - ma questo con Hillary - un altro incontro a Firenze cui fare seguire anche le prime proposte concrete, il presidente del Consiglio italiano avrebbe fatto l'en plein. In quei pochi minuti, strappati al protocollo e alla stanchezza, c'è stato il tempo di affrontare la questione di Silvia Baraldini che resta affidata alle iniziative che i ministri di Grazia e giustizia dei due Paesi concorderanno. Uno spiraglio c'è. Anche se i problemi non mancano. E, a proposito della tragedia del Cermis, D'Alema ha ricordato a Bill Clinton l'assunzione di responsabilità fatta dal governo americano e che costituisce «un impegno politico». Anche in questo caso il lavoro istruttivo è

tutto delegato ai ministri competenti.

L'incontro informale, al termine del dibattito sulla «terza via», quella che porta al ventesimo secolo, si è tenuto nel lussuoso auditorium del Press center. Tappeti, legni pregiati. Alle pareti le prime pagine in bronzo dei maggiori giornali d'America dedicate agli avvenimenti del secolo. Una targa ricorda mister Pulitzer che in queste sale (e non solo) resta un mito del giornalismo. Nella sala la «crema» dei democratici americani, sindaci e governatori. Festa per così dire in famiglia, con in prima fila la First lady sorridente ed elegante in un'impeccabile tailleur marrone e le signore Blair, Kok e

Schroeder. Sul palco Bill Clinton al centro, con al lato i quattro leader europei, che li invita a cercare insieme la ricetta per riuscire a coniugare «flessibilità economica e possibilità di garantire ad ogni cittadino che lo meriti lavoro e successo» alle soglie del 2000. Questo complesso ma il premier italiano su questo ha le idee chiare. Se le radici contano... E così davanti a quegli interlocutori di livello, in platea e sul palco, Massimo D'Alema ha affermato che non è più tempo di tenere il senso delle parole. «Noi quattro apparteniamo all'Internazionale socialista e so che la parola socialismo qui fa paura» ha detto il premier italiano rivolgendosi agli altri europei al tavolo ed in-

scassando un sussulto di Clinton. «Ma - lo ha subito dopo tranquillizzato - se passiamo dalle parole ai fatti vediamo che siamo molto più vicini di quel che pensiamo».

Gli dà ragione il presidente Usa ricordando un suo viaggio in Italia, dieci anni fa, quando «io e mia moglie abbiamo incontrato un comunista che era contro l'Unione sovietica e a favore della Nato. Comunque, se ci fosse una campagna elettorale, non ti inviterei» aggiunge con ironia per allentare l'impatto di quel «socialista». E, ad ulteriore garanzia, Clinton ricorda che D'Alema è amico dell'italiano più popolare in questo momento in America, Roberto Benigni che, garantisce lui per tutti, «dopo la sua performance alla cerimonia dell'Oscar vi ha portato affetto e rispetto».

Terza via, dunque. Quella intrapresa mesi fa con Romano Prodi in un analogo appuntamento a New York, e che ora sembra più vicina. Ma D'Alema coglie l'occasione per ribadire un concetto che gli sta a cuore e che gli dà il passaporto per percorrere quella via, una volta che ci sarà da farlo. Un applauso convinto accoglie le parole di D'Alema. «Si dice - spiega - che i tedeschi amano gli italiani e gli italiani rispettano i tedeschi. Ecco, io trovo i tedeschi amabili e voglio che gli italiani siano rispettati. L'Italia è un Paese serio. E quando prende un impegno lo rispetta. Nei Balcani siamo stati presenti fin dall'inizio con i nostri 42 aerei, 5.000 soldati, duemila civili per l'assistenza ai profughi. Ci siamo e ci resteremo fino alla fine al fianco delle forze dell'Alleanza». Non sarà il solo applauso per il pre-

sidente italiano che è riuscito a strappare all'uditorio anche una serie di compiaciute risate. L'arna dell'ironia ha funzionato anche qui. Ed ha consentito aperture ma anche puntualizzazioni nei confronti dei leader europei, indispensabili per camminare fianco a fianco. A cominciare da Tony Blair che in questi giorni è stato più acuto agli Usa che agli europei. «Capisco che geograficamente tu sia più vicino di tutti noi all'altra sponda dell'Oceano», gli ha detto D'Alema ricordandogli però che «la funzione di ponte è utile solo se riesce a far da traino per tutti gli altri». Europa unita, dunque. Non è tempo di voci soliste.

Anche perché i problemi non mancano. E sono comuni. Positivo, dunque, «il linguaggio della forza, ma anche quello della speranza» che il presidente degli Stati Uniti ha saputo usare «e di cui voglio ringraziarlo in questa sede poiché nei giorni scorsi fin troppi si sono complimentati con lui». Utile per affrontare insieme, con la stessa determinazione usata per il Kosovo e per cui è necessario arrivare ad un'a pace giusta, «la questione del debito di quei paesi che non ce la fanno a pagarla perché sono troppo poveri. Cancellarlo potrebbe essere una delle decisioni del prossimo G7 di Colonia». Potrebbe essere quella l'attuazione pratica di quel «concetto globale della solidarietà» che la terza via dovrebbe perseguire e che per D'Alema resta essenzialmente «una grande sfida culturale, il coraggio di prendere decisioni che servono ad alimentare la speranza».

«Tutti i protagonisti di questa vicenda lo negano. Dicono che l'intenzione è quella di confermare risolutamente l'appartenenza irreversibile al centro sinistra. Io la prendo per buona. Dopo di che, bisogna stare attenti: se si innestano meccanismi di competizione che favoriscono lo scontro si creano delle ostilità, delle inimicizie che diventa difficile superare anche se all'indomani del 13 giugno non ci sono alternative».

È un problema transitorio o bisogna iniziare a pensare a una cosa diversa dall'Ulivo per governare il paese?

«Sarebbe una sciagura. Dobbiamo continuare a pensare all'Ulivo e al centro sinistra per continuare a governare l'Italia».

C'è il rischio che i Ds restino schiacciati elettoralmente tra il novissimo istituzionale dei Democratici e la voglia proporzionale dei Popolari?

«Quando si fanno scelte nette, sui margini c'è sempre qualche sofferenza. Ma se le scelte sono buone poi si conquista la maggioranza, come nel 1996. Noi pontieri? Lavoriamo all'unità della coalizione perché possa sostenere il governo e garantire stabilità. Vogliamo che l'alleanza

Il primato dei diritti umani è la nostra nuova identità



abbia le carte in regola per presentarsi agli elettori e ottenere la maggioranza».

Partiti virtuali e partiti che ci sono. Mi spiega perché i Ds sono in crisi come gli altri ma sono?

«Dieci anni fa in Italia c'erano la Dc, il Pci, il Psi. Dc e Pci rappresentavano circa il 70 per cento. Uno governava e l'altro non poteva. I partiti avevano tutti chiara identità. Nell'89 cambia il mondo. Finisce il mondo bipolare ed entra simmetricamente in crisi anche l'assetto italiano. Questo ha avuto un prolungato effetto sugli aspetti identitari, dell'identità dei partiti».

Quindi anche la Quercia ha problemi d'identità?

«Sì, ma non stiamo tentando di costruire sulla terra bruciata. I dati dimostrano che i Ds ci sono. Crescono le adesioni, specie dei giovani. Abbiamo perduto il referendum ma il 78 per cento dei nostri elettori ha votato seguendo, in una situazione difficile, l'indicazione del gruppo dirigente diessino. È il segno di un rico-

noscerci. La manifestazione di sabato, decisa prima della guerra e sottoposta a una prova drammatica, difficile anche emozionalmente, è andata oltre le aspettative. E nella manifestazione c'era una presenza e anche una ricerca».

Unaricerca?

«Quello che distrae i commentatori hanno scambiato per il tentativo di tenere insieme diavolo e acqua santa è proprio la prova di una ricerca che è di valori e di identità. Stiamo tentando di radicare una sinistra riformista di governo e dei valori».

Qual è il centro strategico di questo sforzo?

«L'affermazione di un primato dei diritti umani nella visione del mondo. È un cambiamento di enorme significato del punto di vista. Oggi quando affermi la centralità dei di-

Da partito a fondamento sociale a partito a fondamento civile

ritti fai i conti con la sovranità nazionale e affermi il dovere della comunità internazionale di vedersela con situazioni interne dei paesi di vaste aree in cui quei diritti vengono violati».

La conseguenza?

«È radicale, perché il partito che fa questa scelta cambia i suoi fondamenti. Noi stati a lungo un partito a fondamento sociale. Ora stiamo diventando un partito a fondamento civile. Non penso che quello sociale sia un valore tramontato. La rappresentanza di interessi sociali permane e la sinistra deve continuare a rappresentare prima di tutto il lavoro. Un partito a fondamento sociale può anche contare su un differimento delle aspettative: ora ti sacrifici, ora perdi, alla fine vinci. Un partito a fondamento civile, invece, che mette in primo piano

i diritti di sei miliardi di uomini, da un certo punto di vista allarga l'orizzonte, da un altro si restringe i margini di manovra. Se parti dai diritti la rispondenza è più immediata. Sei sottoposto a una richiesta perentoria di maggiore coerenza. Insomma, sei obbligato a un maggiore radicalismo. Se sposti il centro della bilancia sui diritti torni a guardare il mondo a partire da qui, c'è un riflesso fortissimo sull'identità. La sfida della sinistra è questa. L'aderenza alle pieghe della società e della condizione sociale non dev'essere dispersa. Però sale un altro territorio dal fondo dell'oceano».

Questo significa anche che il consenso è permanentemente posto a verifica?

«Certo, un partito orientato sui diritti umani è un partito che ha bisogno di un di più e non di un meno di passione. Ha bisogno di un di più di passione razionale perché non vogliamo spendere questa forza in forma di testimonianza ma di governo».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

l'Unità

◆ Luigi Lucchini: «Non c'è ancora un piano ufficiale di Torino»
Piazza della Scala rinvia a domani il confronto interno
Ma il piano di Banca Intesa sembra essere favorito sugli altri

Comit, cda «al buio»
Unicredit si allontana

Banche, Spaventa riferisce in Parlamento

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La partita aggregazioni bancarie torna nelle aule del Parlamento. Dopo l'audizione del governatore di Bankitalia Antonio Fazio di una settimana fa (che ha avuto strascichi polemici fino a ieri), oggi spetta al presidente della Consob Luigi Spaventa (preceduto dal presidente Abi Maurizio Sella) rispondere ai quesiti delle commissioni Finanze di Camera e Senato. La settimana prossima «chiuderà il cerchio» il ministro Carlo Azeglio Ciampi. Il tema è sempre lo stesso: gli istituti di credito italiani di fronte alle prospettive di fusioni che si sono aperte. Dal giorno delle due ops lanciate da Unicredit e San Paolo lo scenario si è di molto complicato. In questa settimana qualche enigma dovrebbe dissolversi, visti gli appuntamenti a raffica dei vertici delle banche coinvolte. Ma su Spaventa non si prevede che piova gli strali che molti osservatori hanno lanciato su Fazio. Per un motivo molto semplice: la Consob al momento ha soltanto il documento d'offerta di San Paolo e Unicredit. Per il prospetto informativo, i due istituti preferiscono aspettare l'altro placet di cui han-

no bisogno, per l'appunto quello di Fazio. Che non c'è, e probabilmente non ci sarà mai, visto che è difficile ottenerlo per le azioni non palesemente amichevoli.

Dopo quattro settimane di voci incontrollate, una delle due ops, quella del San Paolo su Banca di Roma sembra tramontata. Si saprà di più oggi, dopo il comitato esecutivo dell'istituto, o, al più tardi, venerdì, giorno d'assemblea. Ma il «no» irremovibile (oltre al consistente buy-back di azioni) partito da Roma la settimana scorsa non lascia molto spazio di manovra. Tant'è che i vertici di Piazza Carlo già sono dati per impegnati su altri fronti (Bnl-Banconapoli, o alleanze straniere, in particolare con il Crédit Agricole). In assemblea si saprà comunque il risultato della «missione» dei due amministratori delegati, cioè scoprire le ragioni del no di Bankitalia.

Più complessa la situazione sul fronte Unicredit-Comit. Negli ultimi due giorni alcuni segnali avevano fatto sperare in una definizione chiara del piano. La Comit sembrava intenzionata a convocare un cda straordinario per oggi, da cui sarebbe uscita una prima valutazione dell'offerta. In Piazza Cordusio, poi, ieri è arrivato il assalto di Rondelli e Profumo



ASSEMBLEA BNL «Non abbiamo alcun progetto allo studio», ha detto l'amministratore Davide Croff

della Fondazione Cassa di Torino, secondo azionista dell'istituto. In serata lo scenario è cambiato. Niente cda anticipato, Piazza della Scala va all'assemblea di domani (che dovrà confermare il mandato del presidente) «al buio», senza una verifica consiliare. Poco più tardi è lo stesso presidente Luigi Lucchini a rimandare sine die l'operazione. «Non c'è ancora un piano ufficiale di Unicredit», dichiara. E a chi gli chiede se si sente un mediatore, risponde: «Piuttosto un cireno. Non mi sono mai schierato. Gli azionisti possono fare quello che vogliono, il mio compito non è di rappresentare una politica ma dirigere i lavori del Cda e, dopodomani (domani), quelli dell'assemblea». Oltre all'offerta Unicredit (che riunisce il

cda dopo domani), l'assemblea discuterà probabilmente piani alternativi. Anche qui le voci riportano un'apertura su Bnl-Banconapoli, un eventuale «ripescaggio» di Bancaroma, un piano «stand-alone», o la soluzione più gradita a Cuccia: l'aggregazione con Intesa. Su quest'ultimo punto la prova del nove uscirà fuori dall'assemblea delle Generali di venerdì, dove gli esperti si aspettano la sostituzione di Antoine Bernheim (legato a Unicredit) con il numero uno di Commerzbank Martin Kohlhassen, legato a Comit. Sarebbe un colpo di teatro, ma finora di ufficiale non c'è nulla. L'istituto guidato da Giovanni Bazoli (nei cui azionari ieri si è aggiunta la Fondazione Cariparma al 6%) non ha mai confermato.



De Bellis La sede della Banca Commerciale a Milano e a sinistra Luigi Abete

Finora ci sono state solo smentite. Le ultime sono arrivate ieri dall'assemblea della Bnl, una delle prede più corteggiate del momento. «Nessun progetto è allo studio», ha detto l'amministratore delegato Davide Croff. Il presidente Luigi Abete conferma, e aggiunge: «Non abbiamo necessità di cercare alleati. Possiamo stare anche da soli, dal momento che abbiamo partner di rilievo». I vertici della banca puntano al recupero di redditività (Roe al 14% entro il 2001), grazie a un piano industriale che ha avuto buona accoglienza sul mercato, visto che il titolo si è rivalutato del 43% dalla conclusione della privatizzazione a oggi. Il '98 si è chiuso con un utile di 7 miliardi, contro i 2.865 miliardi di perdite segnati nel '97.

«Millenium Bug»
Agli istituti di credito costerà 3.400 miliardi

ROMA Ammonta a 3.400 miliardi la spesa complessiva che sarà sostenuta dal sistema bancario e le aziende informatiche ad esso collegate per adeguare i sistemi di elaborazione e comunicazione dati all'avvento dell'euro e al cambio di data nell'anno 2000. È quanto emerge dalla seconda indagine effettuata dalla banca d'Italia, la quale lancia un allarme: sul «millennium bug» le banche sono in ritardo e ora è necessario uno sforzo eccezionale.

Per le sole banche i costi (che coprono una stima fino al 2001) ammontano a 2.571 miliardi (media di 28 miliardi per istituto), mentre 821 sono miliardi di costi stimati per l'outsourcing. Rispetto alla precedente rilevazione effettuata a dicembre 1997, si è riscontrato un incremento della spesa, a livello di sistema, del 35%, di cui il 26% per la quantificazione dei costi da parte di banche che non erano in grado di fornire stime nella prima rilevazione e il 9% per la revisione del budget sulla base di nuove valutazioni effettuate in corso di realizzazione dei progetti. Le aziende di credito hanno indicato la ripartizione degli oneri tra i due fronti del cambiamento: il progetto euro pesa per il 60% sul totale, mentre l'anno 2000 e le «nuove funzionalità» incidono ciascuno per il 20 per cento. La ridotta incidenza del «millennium bug» è probabilmente riconducibile al fatto che molte aziende, alla data della rilevazione, erano impegnate sull'euro e il changeover week end. Nelle conclusioni dell'indagine, Bankitalia osserva che gli impegni sull'euro hanno fatto calare la tensione sul «2000» e le conclusioni dei progetti sono state rinviate. Ritardi ci sono nella valutazione dei rischi operativi, legali e di credito, nella pianificazione dei test e nella predisposizione dei piani di emergenza per assicurare la continuità operativa delle procedure «mission critical». Insomma, nel corso del 1999 le banche devono fare uno sforzo rilevante per completare in tempo utile gli interventi necessari, «utilizzando in modo ottimale il tempo rimanente ed evitando pericolosi rinvii nella conclusione dei progetti». La strada da seguire è una attenzione costante del management un coinvolgimento pieno di tutte le strutture della banca. I test - indica bankitalia - dovrebbero concludersi entro il primo semestre 1999; questo consentirebbe di riservare la seconda metà dell'anno alla rimozione degli errori residui e alla messa a punto dei sistemi e delle procedure d'emergenza.

Bankitalia assicura che vigilerà e interverrà, «adottando provvedimenti», nei confronti delle banche in ritardo.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for RINASCEN W, RINASCEN RNC, RISANAM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for VIANNI IND, VIANNI LAV, RISANAM, etc.



Martedì 27 aprile 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Rend. in lire Anno for various international investment funds.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Il Cinema è un Romanzo



Le Relazioni Pericolose
in videocassetta
con il libro "L'educazione delle donne"
IN EDICOLA
a sole 14.900 lire



Il Dottor Zivago
in 2 videocassette
con il libro "Tre Rubli"
IN EDICOLA
a sole 16.900 lire



IT
dal romanzo di
Stephen King
in 2 videocassette
con il libro "Vien di notte l'uomo nero"
IN EDICOLA
a sole 16.900 lire

fluidica • roma



Il Colore Viola

un film di
Steven Spielberg

in videocassetta
con il libro "Avere un Sogno"

IN EDICOLA a sole 14.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



ARTIGIANATO: TRA GUSTO ED ELEGANZA

Il cibo e il tessuto protagonisti alla 63^a Mostra Internazionale di Firenze

Grande afflusso di pubblico alla Fortezza da Basso per la **Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato**, il tradizionale appuntamento di primavera con il meglio della creatività artigiana. La mostra, giunta alla sessantatreesima edizione, presenta oltre 700 artigiani italiani e sessanta paesi stranieri che, su di un'area di 55mila metri quadrati, danno vita a un'esposizione particolarmente affascinante, dedicata a due settori dell'arte artigiana, legati al gusto; all'eleganza, alla raffinatezza, al piacere delle cose belle e buone. *L'alimentazione* e il *tessuto*, infatti, sono i due fili conduttori di tutta la manifestazione che, accanto al vasto spazio commerciale, propone come sempre un ricco panorama di eventi collaterali.

Se con le **Trasparenze intessute sul filo della memoria**, la rassegna fiorentina ci porta all'interno dell'affascinante arte del merletto, ben esemplata da una sezione della *Biennale del Merletto di Arezzo*, **"La finestra vestita" - l'arte nella tappezzeria** presenta sei diversi modi di arricchire un ambiente domestico con tende e tessuti, in contesti geografici differenti. Mentre un prestigioso convegno, dal titolo: "L'artigiano del XXI secolo", celebrerà alla Mostra dell'Artigianato i 30 anni del Consorzio Tappezzieri di Firenze.

Nei suggestivi locali della Cannoniera trova posto la mostra **Comici**. In realtà si tratta dell'opera inedita dell'artista tessile Marisa Bandiera - Cerantola: *Notturmo fiorentino*. Un cielo stellato creato dalle trasparenze di teli perfettamente e opportunamente sagomati e illuminati dal basso è il tema dell'opera, che, ancorata ad una struttura sospesa da terra nasconde alla vista il soffitto per mezzo di tre sovrapposti. Dalla vetrata del piano, la magnificenza della cupola del Brunelleschi emerge da una cornice coperta da foglie.

Tessuto e cibo, abbiamo detto, e i due temi portanti della rassegna si incontrano nell'esposizione **Convivium, deschi abbigliati** dove viene esplorato il mondo dell'arredamento tessile della tavola: dai tovaglioli ai copritavola, dalle sedie imbottite ai cuscini. Tutto presentato in composizioni e scorci dove il colore dominante creerà un'atmosfera suggestiva. Passando alle iniziative tutte dedicate al cibo, ecco la nuova tappa nelle Arti Minori fiorentine: **Fornai e Beccai** (organizzata da Regione Toscana e Unioncamere Toscana). In un vasto spazio caratterizzato in modo allegorico, vengono presentati gli oggetti storicamente utilizzati per la produzione di pane e dolci, di carni e salumi (i beccai, infatti, erano i macellai) insieme a elementi di artigianato legati agli stessi temi. E parlando di cibo, non può certo mancare un riferimento alla tradizione mediterranea, ai suoi sapori e odori famosi in tutto il mondo. Questo è proprio il tema al centro dei **Rituali Domestici**, dove il designer Ugo La Pietra prosegue la sua ricerca sulle diversità e sulle affinità di usi e costumi nella vita domestica delle varie regioni italiane.

Uno degli elementi fondamentali della nostra cultura alimentare è sicuramente il vino e, così, con l'esposizione **In vino...veritas**, viene proposta una rassegna di oggetti legati alla civiltà del bere, produzione di manufatti ispirati alla produzione e al consumo del vino, realizzati da artigiani toscani e bavaresi. Un'iniziativa nata dalla collaborazione tra la *Mostra Internazionale dell'Artigianato di Firenze* e la *Fiera di Monaco di Baviera*, Unioncamere Toscana e Promofirenze. E a proposito del vino è da segnalare la mostra dedicata a questo importante alimento da 20 pittori fiorentini. Non mancano, come abbiamo segnalato, le presenze straniere alla mostra fiorentina che ha scelto quest'anno come ospite d'onore il Senegal, di cui si possono ammirare abiti e costumi tipici nell'esposizione **Senegal, usi e costumi**.



Una panoramica sull'arte statuaria dalle collezioni Bardini

Dal coperchio di un'urna cineraria figurata, d'arte volterrana del I secolo a.C., al busto in marmo di Giovacchino Fortini raffigurante Francesco Feroni (1702). Una straordinaria panoramica attraverso i secoli dell'arte statuaria italiana all'interno della *Mostra Internazionale dell'Artigianato di Firenze*.

Dopo la felice esperienza della rassegna prenatalizia MARTA, ecco che le opere d'arte dell'**Eredità Bardini** tornano alla Fortezza da Basso, nell'ambito della principale rassegna artigiana d'Italia. E tornano con una straordinaria collezione, che fa parte della galleria di statuaria Bardini conservata a Palazzo Mozzi.

Tra i pezzi più significativi segnaliamo un gruppo di suggestivi capitelli romanici figurati, con mostri e draghi, databili tra il XII e il XIII secolo; un grande gruppo statuario con "Angelo annunciatore" e "Vergine Annunciata" di Antonio di Gualdo Cattaneo (inizi del XV secolo); una nobilissima Madonna col Bambino, capolavoro di Francesco Laurana e Antonio di Chelino (circa 1465/1470) e una sensuale Cleopatra scolpita da Giuseppe Piamontini intorno al 1690.

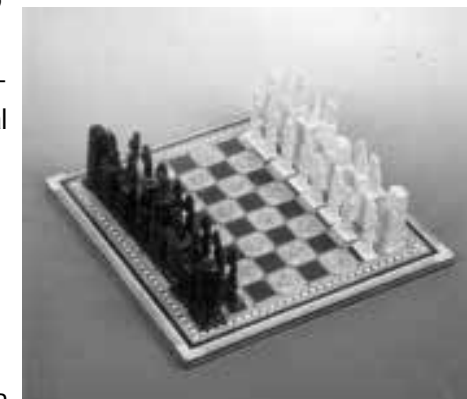
Da ricordare anche la grande raffinatezza del busto di Francesco Maria di Ferdinando II de' Medici (1660-1710), realizzato da Giovan Battista Foggini, unico esempio rimasto a Firenze di una serie di ritratti della famiglia Medici commissionati da Vittoria della Rovere per la Villa di Poggio Imperiale e ora parte di collezioni straniere.

Arredamento e tappezzerie alla ribalta

Alla scoperta di nuove soluzioni per il pianeta casa: con **Negozi** l'abilità artigiana è applicata all'arredamento dell'ambiente domestico. Quest'anno la rassegna fiorentina esplora la realtà delle aziende produttrici di mobili e complementi, non limitandosi ad una passerella di prodotti, ma valorizzandoli con una serie di suggestioni visive all'interno d'ambientazioni particolari e raffinate.

Una visione che offre al pubblico una serie di numerose proposte sulle soluzioni abitative dei nostri tempi, su quelle più innovative e su quelle che affondano le radici nelle varie tradizioni: dalla cucina alla camera, dal soggiorno allo studio. Grande la varietà dei materiali, dai tessuti al cristallo, dalla ceramica al legno, per una casa che cambia e si evolve. E ancora alla casa è dedicata la **finestra vestita**, dove vere e proprie finestre si aprono su un mondo magico e suggestivo: quello del tessuto utilizzato con fantasia e genialità dal *Consorzio Tappezzieri di Firenze* capace con le scuse di aggiornare il proprio lavoro ponendolo a confronto con le più attuali problematiche dell'abitare. Proponendosi come "couturier" delle finestre, i maestri tappezzieri creano a nuove soluzioni che rompono lo schema tradizionale.

Molte cose gravitano intorno al cibo. Tra queste, l'arredamento tessile, che aiuta il tatto e la vista a "gustare" le pietanze servite rendendo piacevole, a volte memorabile, il momento del pranzo o della cena. All'interno della Sala Ottagonale che ospita la mostra **Convivium**, trovano posto in un'atmosfera suggestiva, tovagliati, copritavola, tendaggi, drappi, sedie imbottite e cuscini, realizzati artigianalmente a telaio o a ricamo, a stampo o in tessuto. Alla juta, alla canapa e al lino è assegnato il compito di formare un quadro dai toni grezzi; sete, damaschi e broccati si configurano in un opulento desco corato, cotoni e candide fiandre ci riportano ad atmosfere monastiche, mentre tessuti variopinti e floreali aggiungono un tocco impressionista all'intera esposizione. Una sintesi che evoca il lato canale ed epureo del festino, dove musiche e sorgenti luminose appropriate contribuiscono a creare la giusta atmosfera di quest'iniziativa, realizzata con la collaborazione di *Unicoop Firenze*.



L'Arcimboldo: un divertente concorso ispirato al famoso pittore manierista e dedicato all'Artigianato a tavola



Con i suoi ritratti di personaggi dai lineamenti a forma di frutta, verdura, cacciagione, pesci e pane, Giuseppe Arcimboldo può essere considerato il simbolo della curiosità e del divertimento legato al tema del cibo. Ecco perché, proprio il famoso pittore della seconda metà del Cinquecento, dà il titolo al concorso di quest'anno. Così, con **L'Arcimboldo - Artigianato a tavola**, alcuni tra i migliori artigiani della rassegna fiorentina si sono confrontati con il tema del cibo: tutto ciò che ricorda o è utile all'alimentazione. Vassoi a forma di pesce, pietre che sembrano canditi di un dessert, frutta in vetro e caschi di banane in cartone, ricami che rappresentano appetitose portate di cacciagione. Chiamati a votare l'oggetto preferito, i visitatori rischiano di restare a lungo nell'incertezza: "Siamo nell'area del concorso o in un ristorante multicolore?". Superato il dubbio (ci raccomandiamo, non addentate nulla per carità...) ognuno si esprimerà attraverso una scheda (consegnata, all'ingresso della Mostra) scegliendo l'alimento più buono, pardon..., l'oggetto più bello, più fantasioso e più divertente. Più vicino, insomma, allo spirito curioso e divertente, oltretutto divertente, dell'Arcimboldo.

In palio, oltretutto, premi davvero gustosi: l'opera più votata, farà vincere al suo autore un viaggio per due persone in Messico, mentre tra le schede utilizzate per il voto (e debitamente compilate) dai visitatori ne verranno estratte tre: il possessore della scheda prima estratta vincerà un viaggio per due persone a Parigi; il secondo andrà a Lisbona, il terzo a Barcellona.

Fornai e Beccai: Un viaggio nella storia dell'alimentazione alla scoperta delle Arti Minori

Ormai, è uno dei punti di riferimento più attesi e più apprezzati dal pubblico. Il viaggio **Alla scoperta delle Arti Minori**, della loro trasformazione con il passare dei secoli e della loro attualità in una fase di riscoperta del sapere artigiano, rappresenta una tappa tradizionale della *Mostra Internazionale dell'Artigianato*.

Ecco allora che l'edizione '99, con il suo tema importante dedicato al cibo, ci porta a scoprire le arti dei **Fornai** e dei **Beccai** (i macellai, per dirla in italiano corrente: il termine deriva da "venditore di carne di becco", il maschio della capra), attraverso una rivisitazione dei mestieri collegati a queste arti: dal mugnaio al pastaio, dal salumiere al macellaio, appunto. Una rivisitazione che parte dalla grand'attenzione che, ultimamente, è riservata dai consumatori ad offerte "biologiche" nel settore dell'alimentazione. Così, le preferenze del pubblico tornano ad esaltare quell'elemento artigianale e naturale dei mestieri del fornaio e del macellaio, componente che rischierà di dover cedere definitivamente il passo a produzioni più "rapide" e seriali.

In un vasto spazio caratterizzato in modo allegorico, sono presentati elementi d'artigianato legati agli stessi temi, facendo riferimento a cicli stagionali, alle feste profane e religiose e a quant'altro riguarda la vita rurale. Da mestoli di legno di vario tipo a cesti di vimini, da pentole in rame a taglieri di marmo.

Lo spazio espositivo, ideato come un vero e proprio almanacco, intercalato graficamente da ricette, proverbi e stornelli, è suddiviso nelle quattro stagioni.

